GLI AFFARI SON GLI AFFARI

Digitized by Google

Digitized by Google

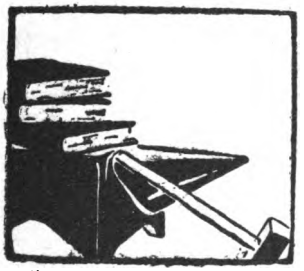
OTTAVIO MIRBEAU

GLI AFFARI SON GLI AFFARI

COMMEDIA IN TRE ATTI

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

TRADUZIONE DI DECIO CINTI



MILANO
CASA EDITRICE SOCIALE
VIALE MONZA, 77

Digitized by Google

PG 2364
M7A45

PROPRIETÀ LETTERARIA

TIPOGRAFIA E. BELLASIO & C.
LINOTIPIA BODONIANA

MILANO 1925

Digitized by Google

A GIULIO CLARETIE

Mio caro Amico,

Vi debbo di essere entrato al Teatro Francese tal quale sono, con tutti i miei grandi difetti e le mie piccole qualità. Non mi avete mai domandato una concessione; e, durante i penosi momenti di stanchezza e di dubbio, mi avete sempre incoraggiato nella mia opera. Accettate dunque, in omaggio della mia gioia e della mia profonda riconoscenza, la dedica di questa commedia che avrà almeno il merito d'essere stata interpretata da artisti unici, ammirevoli e incantevoli.

Non so quel che l'avvenire riserba a Gli Affari son gli Affari. *Ma invece so già quel che vi abbiamo guadagnato, il pubblico ed io... Io la vostra preziosa amicizia; il pubblico qualcosa di eccezionale, un attore di genio, Maurice de Féraudy.*

OTTAVIO MIRBEAU.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ISIDORO LECHAT, direttore di giornale, affarista; 57 anni.

IL MARCHESE DI PORCELLET, 60 anni.

SAVERIO LECHAT, figlio d' Isidoro Lechat; 21 anni.

LUCIANO GARRAUD, chimico, impiegato presso Isidoro Lech 30 anni.

PHINCK, ingegnere elettricista; 35 anni.

GRUGGH, ingegnere elettricista; 35 anni.

IL VISCONTE DI LA FONTENELLE, intendente del castello Vauperdu; 64 anni.

IL GIARDINIERE CAPO.

IL GIUDICE CONCILIATORE.

IL GARZONE GIARDINIERE.

GIOVANNI.

LA SIGNORA LECHAT, moglie d'Isidoro; 57 anni.

GERMANA LECHAT, sua figlia; 25 anni.

LA MOGLIE DEL GIUDICE CONCILIATORE.

LA MOGLIE DEL DOTTORE.

LA MOGLIE DEL RICEVITORE.

Signori: GAUDY, LATY; *Signora* LHERBAY.

I tre atti si svolgono nello storico castello di Vauperdu, propriet di Isidoro Lechat.

Ai nostri giorni.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

La scena rappresenta i giardini del castello di Vauperdu.

A destra, una monumentale scalinata con terrazza, ornata di torcieri dorati, conduce al castello, che non si vede, ma che s'indovina, verso il fondo della scena. Appiè della scalinata che scende di fronte alla sala, da una parte un'enorme boschetto di rosai, dall' altra un gruppo d' arbusti fioriti. A sinistra e in fondo, il parco alla francese, apre la magnificenza delle sue aiuole fiorite, delle sue vasche, delle sue terrazze adorne di tassi tosati e di balaustrate di marmo... Pure a sinistra, nell'ombra di un grande albero, s'erge un piedestallo a guaina in cima al quale sogghigna un fauno di marmo inverdito. I larghi viali affondano lontano le loro prospettive rettilinee, soleggiate e polverulente, che s'aprono sulla pianura, sui campi e verso i colli boscosi... Scenario sontuoso.

All'alzarsi del sipario, la signora Lechat sta seduta, coperta di merletti, in una grande poltrona di vimini piena di cuscini. Ella lavora all'uncinetto, ed ha larghi occhiali rotondi...

Accanto a lei, a portata di mano, una tavola sulla quale si vede il suo cestello da lavoro. Donna grassa, dalla faccia biancastra, molle e volgare, è vestita troppo lussuosamente. Alla sua sinistra, sua figlia Germana è stesa su una specie di divano da giardino e tiene sulle ginocchia un libro aperto. Ella pensa, spingendo lo sguardo oltre i giardini, verso la campagna... Venticinque anni, corpo flessuoso, occhi tristi e ardenti. Molto carina, ha un vestito semplicissimo, quasi trascurato.

Qua e là, tavolini e sedie da giardino.

Fine di una bella giornata di settembre.

SCENA PRIMA

SIGNORA LECHAT, GERMANA *poi un* DOMESTICO.

SIGNORA LECHAT

(senza alzare gli occhi dal suo lavoro)

Germana!

GERMANA.

Che c' è?

SIGNORA LECHAT.

Perchè non parli?

Digitized by Google

GERMANA.

Certo perchè non ho niente da dire.

SIGNORA LECHAT.

Hai letto abbastanza.

GERMANA.

Non leggo.

SIGNORA LECHAT.

Stai fantasticando?

GERMANA.

No.

SIGNORA LECHAT.

Ma dunque... che cosa fai?

GERMANA.

Niente... M' annoio.

SIGNORA LECHAT *(alzando le spalle).*

Sì... sì... capisco... Ebbene, ascoltami... Così ti distrarrai... Che ora è?

GERMANA.

Sono le sei.

SIGNORA LECHAT.

Già le sei!... Come passa il tempo! *(Un domestico esce dal vestibolo, scende la scalinata, portando un telegramma su un vassoio.)* Che c'è ?

IL DOMESTICO

Un telegramma, signora.

Digitized by Google

LA SIGNORA LECHAT *(smettendo di lavorare).*

Un telegramma?... Chi mai può mandarmi un telegramma? *(Turbata.)* Strano! Non posso ricevere un telegramma senza provarne come un colpo nello stomaco... *(Prende il telegramma, l'apre, il domestico accenna a ritirarsi.)* Aspettate! *(Guardando il foglio.)* Da Ostenda... È di tuo fratello, Germana... *(Leggendo.)* «Verrò colazione domani a Vauperdu... *Saverio*» *(Al domestico.)* Che cosa fate lì, voi?... Va bene. *(Il domestico si ritira.)* Domani... giorno di corse... Saverio? *(Gira e rigira fra le dita il telegramma, corrugando la fronte.)* Non è naturale *(Scuotendo il capo.)* Ci dev'essere sotto qualche cosa... *(Pausa.)* Ad ogni modo, non pecca certo per eccessiva tenerezza... E scommetto che non ha nemmeno pagato l'espresso... *(Consulta il telegramma.)* Diamine!... Ne ero sicura! *(Deponendo sulla tavola il foglio, e sospirando.)* Mah!... *(Riprendendo il lavoro.)* Che ora è?

GERMANA.

Te l'ho già detto... Sono le sei...

SIGNORA LECHAT.

Ah! sì... Come passa, il tempo!... E tuo padre? Sono molto inquieta... Con quella sua mania d' invitare tutti coloro che incontra!... chi ci condurrà, oggi, da Parigi?... Lo sai, tu?...

GERMANA.

Come vuoi che lo sappia?

SIGNORA LECHAT.

Potrebbe avertelo detto.

Digitized by Google

GERMANA.

Non l'ho visto, questa mattina... D' altronde, mio padre non mi dice mai nulla...

SIGNORA LECHAT.

Diamine! Gli rispondi sempre tanto sgarbatamente!

GERMANA.

E poi... sa egli forse, la mattina alle nove, quel che farà alle sei di sera?

SIGNORA LECHAT.

Questo, è vero... Sì... è un uomo fatto così... *(Breve pausa.)* I redattori del suo giornale... Mio Dio!... con quelli non mi sento impacciata!... Ma quando invita cinque o sei persone, come l' altro giorno!... Se comincia a invitare non si ferma più... E sempre gente che non si conosce!... Ed è sabato... quindi... domani è domenica!... Certo bisognerà dar da dormire a tutti quegli individui, e prestar loro delle camicie da notte... come la settimana scorsa... Ah! che storia! *(Lungo sospiro.)*... È che stasera abbiamo un pranzo da nulla... Gli avanzi di ieri... niente di più... Temo che sia troppo poco... *(A un movimento di Germana)* Sì... Sì... Tu non ti curi di questi particolari della casa... Ah! fai bene a non maritarti!... Colla tua vocazione, in meno di due anni saresti completamente rovinata!... *(Germana ride e si solleva sul divano.)* Non so davvero perchè tu rida!... Non c'è niente che possa far ridere, in quel che ti dico!...

GERMANA.

Vuoi che pianga? *(Si ferma sul capo i capelli, fra i quali il pettine s'è spostato.)* Sarei più in carattere...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Non si può parlare seriamente nemmeno per due minuti... con te!... *(Pausa breve.)* Non è molto seccante, che tuo padre non mi avverta mai, quando conduce qualcuno?... Sarebbe tanto semplice telefonare!... Ebbene, no... *(sospira ancora.)* Intanto, se facessi tirare il collo a un pollo?... Che ne dici?

GERMANA.

Siccome sai che il babbo conduce sempre a pranzo qualcuno... la cosa più semplice sarebbe che tu avessi sempre un pranzo pronto... *(Parlando, s'è alzata completamente, e cammina lungo il boschetto di rosai, con gesti di irritazione.)*

SIGNORA LECHAT.

Fai presto, tu, ad aggiustar le cose!... Come si vede che non hai sulle spalle l' andamento della casa! E se.. per caso, non conducesse nessuno — potrebbe anche darsi, dopo tutto... — a che servirebbe, il mio pollo?... Per quanto si sia ricchi, non mi piace che la roba da mangiare sia sprecata... Ho orrore dello sciupìo...

GERMANA.

Eh! ci sono i cani...

SIGNORA LECHAT.

Santo Dio!

GERMANA.

Ci sono i poveri...

SIGNORA LECHAT.

I poveri?... Ah! sì... non mancano, i poveri, da queste parti! Non vidi mai un paese dove ci fossero tanti

Digitized by Google

poveri!... *(Germana s'è fermata davanti ai rosai, dai quali stacca i fiori appassiti.)* È una vera indecenza!

GERMANA.

Quando in un luogo qualunque c'è un uomo troppo ricco... appunto perciò, intorno, c'è della gente troppo povera.

SIGNORA LECHAT.

Non possiamo farci nulla... E non è una buona ragione per nutrirli, quei poveri, con dei polli! Lavorassero, sarebbero meno poveri...

GERMANA.

Se lavorassero?... A che cosa?

SIGNORA LECHAT.

Come... a che cosa?

GERMANA.

Noi li abbiamo privati di tutto... dei loro campicelli... delle loro case, dei loro piccoli orti... per ingrandire ciò che mio padre chiama i suoi possedimenti... Quelli che hanno potuto andarsene, se ne sono andati.

SIGNORA LECHAT.

Non li abbiamo pagati, forse?

GERMANA.

...E quelli che rimangono *(Stacca un insetto da un rosaio, e lo schiaccia col tacco dello stivaletto)* ... ecco!

SIGNORA LECHAT.

Tuo padre offre lavoro a un tanto all'anno... Essi non

Digitized by Google

vogliono saperne. Preferiscono mendicare... Peggio per loro!

GERMANA.

Mio padre offre loro di morir di fame a un tanto all'anno... Quindi...

SIGNORA LECHAT *(interrompendo vivacemente).*

Ah! basta!... Sono troppo buona; non dovrei discutere con te... Che cosa dici?

GERMANA.

Nulla.

SIGNORA LECHAT.

È incredibile! Non so chi sia, che ti metta nella testa queste sciocche idee!... *(con disprezzo).* Il signor Luciano Garraud, certamente!

GERMANA.

Che cosa viene a fare, qui, il signor Garraud?

SIGNORA LECHAT.

Eh!... Un uomo che non parla mai...

GERMANA.

Se non parla mai... come vuoi che mi metta nella testa delle idee?...

SIGNORA LECHAT.

So quel che dico... Coloro che non parlano mai dicono molto più di chi parla sempre... D' altronde, non mi piace affatto, quel tuo signor Garraud...

GERMANA.

Mio?... Perchè, mio?

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Diamine! siete sempre insieme... E una ragazza come te, figlia di un uomo che possiede un castello storico, come questo, non dovrebbe intendersela tanto con un impiegato... con una specie di domestico!...

GERMANA.

Oh! un domestico...

SIGNORA LECHAT.

Una specie... ho detto una specie... Ti sembra conveniente? Dovrebbe occuparsi, piuttosto, della nostra distilleria e dei suoi concimi!... Ah! non so dove l'abbia scovato, tuo padre, quell' individuo!... Un chimico, quello?... Eh! via!... I suoi concimi? *(Scuotendo il capo.)* Una turlupinatura, scommetto!... Quando venne qui, non aveva nemmeno la camicia... Basta! *(Una pausa. Germana dà segni d'impazienza.)* E dice che esce dalla Scuola centrale?... Ah! sì!... dalle Carceri centrali, piuttosto!

GERMANA.

Oh! mamma! perchè, tanta cattiveria?

SIGNORA LECHAT.

Non sono cattiva... Ma non ho torto... Pensare che si è costruito per quel signore tutto un padiglione... con un laboratorio che ci costa un occhio della testa... mentre da tre mesi non riesco ad ottenere da tuo padre che faccia eseguire i lavori del frutteto!... È un po' troppo, non c'è che dire!... *(Smette di lavorare e si leva gli occhiali.)* Che ora è?

Digitized by Google

GERMANA.

Le sei e un quarto.

SIGNORA LECHAT.

Come passa, il tempo! Tuo padre verrà fra poco... Con chi? Lo sa il diavolo!... Mah! non importa! Non faccio ammazzare il pollo. Si accontenteranno di quel che c'è. Germana?...

GERMANA *(irritata)*.

Che c'è?

SIGNORA LECHAT.

Devi scendere in cantina... pel vino...

GERMANA.

Ti ho già detto... che non andrò più in cantina! Hai dei domestici...

SIGNORA LECHAT.

Sì! dei domestici che mi derubano. Anche ieri... mancavano cinque bottiglie, nel mucchio di mezzo... E tutti i giorni è la stessa cosa... Come faranno? La chiave l'ho io...

GERMANA.

Se dimostrassi loro maggiore fiducia, forse ti deruberebbero meno! Che cosa potrebbero fare di diverso in una casa dove non sentono parlar d' altro che d' imbrogliar la gente?... Non temere! Non ruberanno mai tante bottiglie di vino... quanti sono i milioni guadagnati da certe persone di mia conoscenza...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT *(in collera)*.

Germana!...

GERMANA.

Perchè ti stizzisci? Ho detto... guadagnati...

SIGNORA LECHAT.

Ti proibisco di parlare così!... Da qualche tempo, h
certe frasi... certi atteggiamenti!... Sappi che no
sopporterò...

GERMANA.

Non sopporto forse, io, da quando cominciai a con
prendere e a sentire... tutto ciò che si dice... tut
ciò che si fa qui?... Eppure, Dio sa se io...

SIGNORA LECHAT *(interrompendo violentemente)*.

Zitta!... È inconcepibile! *(posa sulla tavola e rimet
nel cestello il suo lavoro all'uncinetto, spiegazzandol
con collera)*. Alludi a tuo padre, non è vero?... *(S
lenzio di Germana, che dopo aver côlto una rosa r
torna a sedersi sul divano, respirando il profumo d
fiore)*. Ebbene, sì... parliamone, una buona volta!...

GERMANA *(con una smorfia di noia)*.

Oh!.. ti prego!...

SIGNORA LECHAT.

Sì... sì... voglio! Tuo padre ha dei difetti, dei gravi d
fetti... Io sono la prima a soffrirne e a rimprovera
glieli. È vanitoso, sprecone, insolente, imprudent
mentitore... sì, è mentitore... e pazzo, anche, talv

Digitized by Google

ta... può darsi... Rinnega spesso la sua parola?... Gli piace imbrogliare la gente... Eh! negli affari... Ma è un galantuomo... capisci?... un galantuomo. E quand' anche non lo fosse?... Quand' anche fosse l' ultimo degli ultimi?... Questo non ti riguarda. Tuo padre è tuo padre... Non tocca a te giudicarlo.

GERMANA *(freddamente)*.

A chi tocca, allora?

SIGNORA LECHAT.

Che cosa dici? *(Breve silenzio)*. Sì... sì... alza le spalle! *(Pausa)*. E sappi che della sua ricchezza nessuno può dir nulla... È chiaro?... La sua ricchezza se l'è guadagnata lavorando... Ha avuto fortuna... È stato aiutato dagli avvenimenti... lo ammetto. Ma è stato anche pieno di abilità e di coraggio... Se fallì due volte, non ottenne forse il concordato? Se fu in prigione... non fu anche assolto?... Ah! sì! ebbe momenti terribili, poveretto!... Altri, meno energici di lui, si sarebbero fatte saltare le cervella... Lui no, invece... Ad ogni caduta s'è rialzato, per guadagnare sempre di più... e per salire più in alto... Fondò un gran giornale, lui che sapeva appena scrivere... Insomma, via!... se tuo padre fosse una canaglia... sarebbe forse amico d'un ministro?...

GERMANA *(ironicamente)*.

Di due ministri...

SIGNORA LECHAT *(guarda per un momento sua figlia)*.

Di due ministri, sicuro!... *(animandosi)*. E anch'io, col mio spirito d'ordine... colle mie abitudini d'econo-

Digitized by Google

mia... coi miei consigli... ho cooperato a guadagnar quella ricchezza che tu disprezzi... E me ne vanto È forse perchè usciamo dal popolo, lui ed io?... è fo perchè fummo poveri... che tu arrossisci di noi, og Chi vide mai una simile sciocchezza... orgoglios pettegola... che si permette di giudicare i suoi ge tori?...

GERMANA.

È preferibile che li giudichi io...

SIGNORA LECHAT.

Che cosa odiosa! Sei una figlia snaturata... Se qualcu ti udisse... non potremmo più mostrarci in pubblico

GERMANA.

Ah! proprio tu, mi rimproveri con tanta durezza... gli atti che tu pure commetti... ogni giorno!

SIGNORA LECHAT.

Io?...

GERMANA.

Sì, tu... Non ti fai pregare, per lagnarti di mio pad per mettere in mostra davanti a tutti, anche dava agli estranei... i tuoi rancori e i suoi... difetti! Ve dunque, che io sono molto moderata...

SIGNORA LECHAT.

Da parte mia, il caso è diverso...

GERMANA.

Naturalmente!...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Casco dalle nuvole... Che hai, oggi? Manca soltanto che tu ti metta ad eccitare i domestici al saccheggio!... Vuoi scendere in cantina, sì o no?...

GERMANA.

No...

SIGNORA LECHAT.

Sta bene *(si alza)*. Ci andrò io... ci andrò, coi miei reumatismi! *(Con aria di sfida)*. Coi miei reumatismi, figlia senza cuore! *(Sale i gradini della scalinata, penosamente)*. È incredibile!... Ah! fai bene a non maritarti! *(Si ferma, si volta, si china sulla balaustrata)*. Che fai lì?... Va a vestirti, almeno... Se vien gente, non voglio che ti si veda infagottata a quel modo... Sembra, parola d'onore, che ti si neghino le *toilettes! (Silenzio di Germana)*. Hai udito? Hai capito?...

GERMANA.

Sto benissimo, così...

SIGNORA LECHAT *(alzando le spalle)*.

Dopo tutto, come vuoi... Se ci tieni, a esser ridicola!... È incredibile!...

(Attraversa la terrazza e scompare verso il castello).

(Germana continua a guardare lontano, i giardini, i boschi, la campagna).

(Entra il giardiniere capo, da sinistra. Indossa gli abiti domenicali).

Digitized by Google

SCENA SECONDA.

GERMANA, IL GIARDINIERE.

(Davanti a Germana, il giardiniere si è levato il cappello, e lo gira e rigira goffamente fra le dita. Faccia abbronzata, grosse mani brune e nodose, deformate dal lavoro, contegno timido, espressione di turbamento).

IL GIARDINIERE.

Signorina Germana...

GERMANA
(sorpresa a vedere il giardiniere vestito così).

Come siete bello. Andate a nozze, oggi, mio buon Giulio?

IL GIARDINIERE.

A nozze?... Ah! signorina Germana!...

GERMANA.

È vero... Perchè questa faccia triste, quest'aria impacciata?... Sentiamo... Ancora qualche cosa?...

IL GIARDINIERE.

Dunque... lei non sa, signorina?...

GERMANA.

No... Non so nulla.

IL GIARDINIERE.

Ah! capisco... Pensavo, appunto, che non era naturale ch'io non avessi veduta in giardino, oggi, la signorina Germana.

Digitized by Google

GERMANA.

Perchè... oggi?...

IL GIARDINIERE.

Perchè... se mi permette, signorina Germana... ah! che pena, doverglielo dire!... sono venuto a salutarla...

GERMANA.

A salutarmi? Che vuol dire, questo?...

IL GIARDINIERE *(a capo chino, dondolandosi)*.

Ho dato gli otto giorni... al padrone... questa mattina...

GERMANA.

Voi?

IL GIARDINIERE.

Sì, signorina.

GERMANA.

Impossibile!

IL GIARDINIERE.

Eh, sì, signorina... Sì... Doveva succedere... Ah! che pena ne provo!...

GERMANA.

Dunque non ci state più bene, qui?

IL GIARDINIERE *(impacciato)*.

Non si tratta di questo... Non di questo!... *(Un po' più vivacemente)*. Sono stato costretto... Ecco!

GERMANA.

E perchè?

Digitized by Google

IL GIARDINIERE.

Non ci si può più vivere, col signor Lechat!... Fa del osservazioni su tutto!... Se una piantagione di legur è a destra... ecco che egli vuole che sia a sinistra! S è a sinistra... male! dovrebbe essere a destra! Non può lavorare, così... E poi, il padrone ha certe idee!. Per molto tempo non ho detto nulla... perchè... pe chè mi rincresceva di lasciare lei, signorina, che sempre tanto buona per me e per mia moglie... M infine, non è vero?... non se ne può più!...

(Germana è divenuta molto grave, pensosa).

GERMANA *(dopo un silenzio).*

Ditemi che cosa è avvenuto fra mio padre e voi...

IL GIARDINIERE.

Oh! quasi nulla...

GERMANA.

Ma dite... dite...

IL GIARDINIERE.

Ci siamo scambiate delle parole... siamo andati in co lera... Lui ha dato gli otto giorni a me... io a lui... Si concluso che me ne vado questa sera. Quando si l scia un posto, già, è preferibile lasciarlo subito... meglio per tutti...

GERMANA.

Forse siete... un po' troppo suscettibile... e, suppong avrete preso in mala parte una osservazione senza ir portanza... fattavi da mio padre...

IL GIARDINIERE.

Suscettibile... io, che da quattro anni servo il signor L

Digitized by Google

chat?... Ah! signorina Germana!... *(Pausa)*. So di non avere istruzione... Però, so fare il mio mestiere... e lo amo. Sono esperto nei lavori di potatura e nell'accudire alla serra, ai fiori... Lei, signorina Germana, era contenta di me, non è vero?

GERMANA.

Sì, e lo sapete...

IL GIARDINIERE *(intenerendosi)*.

Il giardinetto... delle clematiti...

GERMANA.

Era tanto grazioso!...

IL GIARDINIERE.

E ci era costato tanta fatica!... Si ricorda, signorina? E gl'ireos giapponesi, sul margine della grande vasca?... Una sua idea, signorina...

GERMANA.

Sì... sì...

IL GIARDINIERE.

E quel floricoltore dal quale lei andava... ogni giorno... a cogliere tanti e tanti mazzi di fiori?... *(Pausa)*. Mi ha insegnato lei, signorina Germana, a fare i mazzi, con arte!... E le rose? E le nostre semine?... Ed era tanto avaro di concime pei fiori, il signor Lechat!... Ma noi riuscivamo ad averne.

(Breve pausa).

GERMANA.

Avete pensato che lascerete tutte queste cose?

Digitized by Google

IL GIARDINIERE *(fa un gesto triste).*

Ora che so... che lei, signorina Germana. è stata contenta di me... me ne vado un po' più tranquillo.

GERMANA.

Via!... Forse si tratta soltanto di un malinteso che si potrà chiarire facilmente... Parlerò, questa sera, a mio padre.

IL GIARDINIERE.

Grazie, signorina... Ma quel ch'è fatto è fatto...

GERMANA.

Eppure...

IL GIARDINIERE.

Domani, sarebbe ancora la stessa cosa... oppure un'altra cosa... No, è finita... *(Più grave).* Anzitutto... *(Tace).*

GERMANA.

Che c'è?... Sentiamo.

IL GIARDINIERE.

Anzitutto... *(Sempre più impacciato, continua a far girare il suo cappello).* Insomma, devo dirle tutto, signorina!... Lei sa, signorina, che mia moglie... è incinta?...

GERMANA.

Sì, lo so... Ebbene?

IL GIARDINIERE.

E che dovrà sgravarsi fra due mesi?...

Digitized by Google

GERMANA.

Sì.

IL GIARDINIERE.

Ebbene, ecco... Il signor Lechat non vuol bambini, qui... « Tutto considerato, mi ha detto stamane... niente bambini, niente bambini, in casa mia!... Devastano le aiuole... insudiciano i viali... spaventano i cavalli... » *(Silenzio. Germana volge un po' il capo, turbata e impacciata).* Certo... non si hanno dei figliuoli per passatempo... Nella nostra condizione, si stenta già a vivere in due... Ma quando vengono, i figliuoli... non si può mica ucciderli... vi pare, signorina Germana?...

GERMANA *(come parlando a sè stessa).*

Ecco la ragione, dunque... Che farete, ora?

IL GIARDINIERE *(con voce tremante).*

Nemmeno voi siete felice... signorina Germana...

GERMANA.

Sbagliate... Io sono felicissima!...

IL GIARDINIERE *(scuotendo il capo).*

No, signorina... Vi conosco bene... Quando si ha un cuore come il vostro... non si può essere felici, qui... *(Fa alcuni passi per ritirarsi).*

GERMANA *(tenendo un po' bassa la testa).*

E vostra moglie?

IL GIARDINIERE.

È in città... È andata a cercare una carretta per caricarvi le nostre masserizie.

Digitized by Google

GERMANA.

Perchè?... Le carrette non mancano, qui.

IL GIARDINIERE.

Ognuno per sè, signorina... Meglio così.

GERMANA.

La vedrò, prima che ve ne andiate?

IL GIARDINIERE.

Oh! certamente, signorina!... Ma da questa mattina, in tanto trambusto... capirete... non ha avuto tempo...

GERMANA *(molto commossa)*.

Addio!

IL GIARDINIERE.

Addio, signorina.

(Esce lentamente... Passando lungo un'aiuola, raddrizza, per abitudine, il sostegno di una pianta).

SCENA TERZA.

GERMANA, *poi la* SIGNORA LECHAT, *poi* LUCIANO GARRAUD.

(Il giardiniere se n'è andato. Germana si è seduta di nuovo sull'orlo del divano, ed è molto triste. Prima, ella sfoglia macchinalmente il libro rimasto lì, poi lo chiude e appoggia la testa sulle mani, guardando a terra fissamente. — Si ode la voce stridente della Signora Lechat che giunge dall'anticamera).

SIGNORA LECHAT

(comparendo in cima alla scalinata e voltandosi verso il vestibolo).

Ma dove sono?... Che cosa fanno?... Nemmeno un dome-

Digitized by Google

stico nell'anticamera!... È incredibile... *(Comincia a scendere)*. Che genìa, i domestici! Quanti più se ne hanno, tanto meno si è serviti... *(Vedendo Luciano, che entra in quel momento da destra, si ferma)*. Ah! signor Garraud, ora... *(Germana si alza e risponde al saluto di Luciano. La signora Lechat, con una voce ostile che sembra congedarlo)*. Mio marito non è ancora tornato, signor Garraud...

LUCIANO.

Scusate, signora... Mi era sembrato di udire la carrozza...

SIGNORA LECHAT.

Avete sbagliato... *(Scende un gradino e si ferma)*. Dovete dire qualche cosa a mio marito?

LUCIANO.

Sì, signora.

LA SIGNORA LECHAT *(a sua figlia)*.

Non vieni nemmeno ad aiutarmi a scendere la scalinata! *(Germana va ad aiutare sua madre)*. Meno male!... *(Passando davanti a Luciano)*. E i domestici?... Pare impossibile!... Spero bene che tuo padre si decida a mettermi un po' a posto tutta quella gentaglia!...

GERMANA.

Come ha fatto col povero Giulio!...

SIGNORA LECHAT *(parodiando la voce di sua figlia)*.

Il povero Giulio... Naturalmente!... Tu hai pietà soltanto pei fannulloni, per gli ubbriaconi e per i ladri!...

Digitized by Google

GERMANA.

Non per tutti...

SIGNORA LECHAT *(guardando sua figlia, collericamente)*.

Già!... Quando son stati appena un anno o due in una casa, i domestici diventano padroni... Non si è più in casa propria... *(Riprendendo ad imitare sua figlia)*. Il povero Giulio!... *(Frattanto sorretta da Germana, è giunta alla sua poltrona, nella quale si siede di nuovo)*. Auff!... *(Ansima per un poco e riprende il suo lavoro)*. E dire che devo essere proprio io... alla mia età... in queste condizioni... a scendere in cantina ogni sera! Ah! com'è cambiato, il mondo! *(Agita l'uncinetto rabbiosamente)*. Dunque... signor Garraud...

LUCIANO.

Signora...

SIGNORA LECHAT.

A quanto pare, ne fate delle belle con mio marito... e gli mettete in testa una quantità di pazzie... come se non ne pensasse abbastanza per conto suo!... Santo Dio!...

LUCIANO.

Io, signora?...

SIGNORA LECHAT.

E chi volete che sia? Ora mio marito non parla più che di sconvolgere ogni cosa nell'agricoltura... Non più grano, nè avena, nè barbabietole!... Dice che son cose d'altri tempi... che bisogna esser moderni... Va fantasticando di seminare... di piantare... non so che cosa...

Digitized by Google

LUCIANO.

È verissimo. Ma non ne ho colpa io. Anzi, ho fatto il possibile per dimostrare al signor Lechat il suo errore... Ma egli non vuole udire niente... e mi dà del borghese... *(Ridendo)*. Mi chiama, anzi, lurido borghese!

SIGNORA LECHAT.

Dunque... voi... vorreste farmi credere che mio marito sia pazzo...

LUCIANO *(protestando)*.

Oh! signora!... Ma il signor Lechat è molto audace... molto novatore... molto ostinato...

SIGNORA LECHAT.

Sì... E questo ci costerà, in concimi, in esperimenti inutili e ridicoli... delle migliaia e delle decine di migliaia di franchi!...

LUCIANO.

Temo, infatti , che sia così...

SIGNORA LECHAT.

Tante grazie!... Il suo nuovo metodo di coltivazione... e le elezioni fra due mesi... Ah! sì! avremo una bella annata!

LUCIANO *(pianamente)*.

Ricordatevi, signora, che il mese scorso, per la festa del paese, il signor Lechat voleva far dipingere coi tre colori della bandiera... tutti i tronchi ammirabili dei vec-

Digitized by Google

chi olmi del viale principale... Per fortuna, voi riusciste a dissuaderlo... Ora mi auguro che possiate distoglierlo anche dal suo progetto di grande rivoluzione agronomica...

SIGNORA LECHAT

(pensierosa e smettendo di lavorare).

I colori della bandiera ai nostri begli olmi!... Eppure, è vero... Non si può essere tranquilla nemmeno per un momento, con un uomo simile! *(Breve silenzio).* Ma insomma... voi che siete molto dotto, a quanto si dice, signor Garraud... a che cosa le attribuite, codeste manie bizzarre ch'egli ha, ora?... Poichè, infine... Isidoro è molto intelligente... Molto!... Gode fama... e la merita... di essere un affarista considerevole... eccezionale... il primo di Parigi!...

LUCIANO.

Incontestabilmente.

SIGNORA LECHAT.

E, tolto dai suoi affari... egli non dice e non fa altro che delle stupidaggini! *(Proteste di Luciano).* Sì!... sì!... delle stupidaggini!...

LUCIANO *(prudentemente).*

Mah!... signora... mi è molto difficile rispondervi... Il caso del signor Lechat, d'altronde, è abbastanza frequente nei grandi agitatori di affari... Un'estrema fiducia in sè... l'abitudine della dominazione e del successo... il bisogno di creare sempre qualcosa di nuovo... la gioia inebriante dell'ostacolo da superare...

Digitized by Google

non so... *(Timidamente)*. Un po' troppo orgoglio, anche... un bisogno d'ideale, forse... *(Fa un gesto vago)*.

SIGNORA LECHAT.

Oh! d'ideale...

LUCIANO.

Ognuno ha il suo... Soltanto, non si maneggia un terreno come si maneggia la povera anima degli uomini... Il terreno è meno plastico e più resistente...

SIGNORA LECHAT *(sospirando)*.

Dite un po'... *(Pausa)*. Credevo che aveste una certa influenza su mio marito...

LUCIANO.

Non ne ho nessuna, signora...

GERMANA.

Il signor Garraud è troppo povero... ha troppi scrupoli...

SIGNORA LECHAT *(guarda sua figlia severamente)*.

Non parlo con te. *(In questo momento, s'odono i sonagli d'una carrozza, il cui rumore si avvicina)*. La carrozza... Questa volta, e proprio lui...

LUCIANO.

Vado incontro al signor Lechat.

SIGNORA LECHAT *(con voce implorante)*.

Cercate di fargli capire... *(Luciano s'inchina ed esce)*.

Digitized by Google

SCENA QUARTA.

SIGNORA LECHAT, GERMANA.

SIGNORA LECHAT

(agitatissima. Depone il suo lavoro nel cestello).

E chi sa chi ci condurrà da Parigi!... Chè ora è? *(Silenzio di Germana).* Che ora è?

GERMANA *(seccamente).*

Non so...

SIGNORA LECHAT.

Naturalmente... *(S'aggiusta un po' le pieghe dei merletti e della veste).* I miei guanti?... Ah!... *(Li vede sulla tavola... li prende... se li mette in fretta).* E tu... lìsciati un po' i capelli... Suvvia!... Sembri non so che cosa... E la camicetta non ti sta a posto, qui dietro... Vieni qui... *(Le aggiusta la camicetta).* Alla tua età, non hai ancora imparato a vestirti... Ah! davvero, non fai onore a una madre... *(Sconvolta).* E il mio pranzo, santo Dio?... Purchè non siano dei personaggi!... Non ci mancherebbe altro!... E dire che con quel diavolo d'uomo, tutte le sere si hanno le stesse inquiètudini. *(Il rumore di sonagli è cessato. Si odono scoppi di voci dietro le quinte).*

VOCI *(interne).*

Viva Isidoro Lechat!... Viva il cittadino Isidoro Lechat!

SIGNORA LECHAT.

Ah! benissimo! Si fa ancora acclamare dagli operai della fattoria. Dunque, dev'essere almeno un ministro... il

Digitized by Google

ministro dell'Agricoltura, che da tanto tempo ci è annunziato... Mio Dio!

VOCI *(interne)*.

Viva Isidoro Lechat!...

LA VOCE D'ISIDORO *(dietro le quinte)*.

Va bene... va bene... Finitela! *(Le grida raddoppiano. Isidoro compare, di profilo, camminando all' indietro, in fondo alla scena a destra. Fa dei gesti come per calmare)*. Ma, corpo di Bacco... finitela!... Non è l'uomo che dovete acclamare!... È l'idea!...

VOCI *(interne)*.

Viva Isidoro Lechat!...

ISIDORO.

Al diavolo!... Ebbene... prendete!... Ecco per l'idea!... *(Getta soldi e monete d'argento)*. E finitela, eh?... Basta!... *(Si volta)*. Ah! le signore... Quadro campestre... Un vero Watteau... Buona sera! *(Entra definitivamente, seguìto da Luciano. Poi vengono Phinck e Gruggh, seguiti a una certa distanza da due domestici, ognuno dei quali porta una valigia e un soprabito)*.

SCENA V.

ISIDORO LECHAT, LUCIANO, PHINCK, GRUGGH, SIGNORA LECHAT, GERMANA, DUE DOMESTICI.

(Isidoro ha in testa un cappello di paglia, indossa uno stifelius nero, molto lungo, molto ampio, le cui tasche

Digitized by Google

sono piene di giornali. Ha un panciotto di piqué *c avana chiaro, sul quale brilla una grossa catena d'o calzoni grigi, scarpe gialle. Omaccione dal ventre po' tondo e dall'aspetto volgare, i cui occhi furbi e fidenti, dallo sguardo obliquo, contrastano singo mente con la mobilità saltellante dell'andatura e co perpetua agitazione dei gesti. La barba brizzolata, ta e dura, accentua la contrazione delle labbra, quando si aprono, scoprono denti bianchi da lupo. scella pesante da carnivoro...*

La signora Lechat s' è alzata per accogliere gl' invi del marito. Durante il principio della scena, i suoi chi inquieti vanno da Phinck e Gruggh alle val portate dai due domestici).

ISIDORO.

(a Phinck e a Gruggh, con un orgoglio leggermente s ghignante).

Sono arrabbiati... quei bricconi!... Ah! l'idea fa p gressi, qui!... Perbacco!... Brava gente! (*Bruscame estrae di tasca l'orologio e lo consulta).* Quindici nuti... Dalla stazione al castello, in quindici minu esattamente!... Ventiquattro chilometri all'ora... eh!... Non c' è male, per dei cavalli!... *(Phinc Gruggh approvano. — A Luciano, verso il quale si ta).* E il concime?...

LUCIANO.

Niente di nuovo, signor Lechat.

ISIDORO.

Via, caro giovanotto... fate presto!... fate presto!... annunciato la nostra scoperta alla Società d'agricolt a Méline... a tutti!... Comincio la campagna nel

Digitized by Google

colo Tricolore... E poi... mi è necessario... per le elezioni!... Diavolo!... Presto!... Presto!... *(Presenta i suoi amici alla moglie)*. Il signor Phinck!... Il signor... *(esita, cercando il nome)*.

GRUGGH.

Gruggh... Wilhelm Gruggh.

ISIDORO.

Gruggh... Ah! sì, è vero... Il nostro caro Gruggh!... Questa è bella!... Parola d'onore, dimenticavo il suo nome!... *(Cerimoniosamente)*. Il signor Gruggh!... *(Saluti)*.

SIGNORA LECHAT.

Signori...

ISIDORO.

Sono ingegneri elettricisti... miei amici... miei vecchi amici... *(Batte sulla spalla all'uno e all'altro, e tutti e tre ridono)*. Guarda bene questi due giovanotti... Senza che sembri, rappresentano, insieme, una cascata di diecimila cavalli...

PHINCK.

Scusate... di ventimila...

ISIDORO.

Di ventimila cavalli... Una cascata di ventimila cavalli!... Ah! che sacripanti! *(Presentando sua moglie)*. La signora Lechat... mia moglie... *(Nuovi saluti)*.

SIGNORA LECHAT.

Signori...

Digitized by Google

ISIDORO.

La signorina Germana Lechat, mia figlia... *(Saluti. Germana china leggermente il capo).* Un buon partito... ah! ah!... Testolina balzana, qualche volta... ma buon cuore... come suo padre... Ed è una intellettuale, sapete?... È la malattia alla moda!... L' hanno tutte... L' hanno tutte... Non è vero, piccina?... I marchesi spiantati e i principi senza un soldo non sono obbligati ad affrontare il mal di mare per offrirsi una grossa dote... *(Indicando sua figlia).* L'America in casa propria... Ah! ah!...

GERMANA.

Oh! papà!... Ti prego...

ISIDORO.

E modesta!... Va bene... Va bene... Va bene... *(Estrae di tasca dei giornali che distribuisce a sua moglie, a sua figlia, a Garraud)*... Ah! ragazzi... Un bellissimo numero, oggi!... C'è un articolo... Una stroncatura del grano, non vi dico altro!... *(A Garraud).* Leggetelo! *(Garraud spiega il giornale).* In seconda pagina... tre colonne... firma *Parsifal. (A sua moglie).* È del tuo protetto... il piccolo Rampon... Sale, sale molto, il piccolo Rampon... Simpatico, del resto... E ottima penna!...

SIGNORA LECHAT.

Te lo dicevo... Andrà lontano...

ISIDORO *(a Gruggh e a Phinck).*

Figuratevi... che esordì nella mia redazione, l'anno scorso, coll'incarico del bollettino meteorologico... Poi, lo misi agli Echi teatrali... E ora lo sto provando nell'E-

Digitized by Google

conomia politica... Vi si dimostra ottimo... Perchè io, sapete, nel mio giornale... niente letteratura!... Niente scrittori, colle loro belle frasi!... Ah! no!... Delle cose chiare... dei fatti... dei quattrini... Ecco!

GRUGGH.

Un giornale... deve dare un gran piacere...

ISIDORO.

No, è una leva... *(Posa gli altri giornali sulla tavola, e vede il telegramma).* Di chi è, questo telegramma? *(Lo prende).*

SIGNORA LECHAT.

È di Saverio...

ISIDORO.

Ah! ah! *(Dopo aver letto).* Benissimo!... *(Brandendo il telegramma).* Vi presento Saverio Lechat di Vauperdu... mio figlio!... Un vero sacripante... E modernissimo!... Inizia il grande lignaggio dei Vauperdu. *(Con orgoglio ironico).* Lechat di Vauperdu... Ah! ma... lo vedrete domani...

SIGNORA LECHAT *(desolata).*

Dunque... dormono qui, questi signori?...

ISIDORO.

Sicuro!... dormono qui... *(A Phinck e a Gruggh).* Conoscete mio figlio?

PHINCK.

No...

Digitized by Google

GRUGGH.

No...

ISIDORO.

Come!... No?... Ma è conosciutissimo! Non si parla che di lui, nei giornali sportivi. Ha una scuderia da corse... uno yacht, un'automobile da cinquantamila franchi... degli amici nell'alta società... e le più belle attrici di Parigi... Non ha che ventun'anni, quel cattivo soggetto!... e ha già figurato in due o tre scandali elegantissimi... Appartiene all'*Epatant*...

SIGNORA LECHAT.

Appartiene a troppe cose... E ci dà molto filo da torcere... A me, specialmente!... Poichè quel ragazzo è il beniamino di suo padre... Isidoro gli perdona tutto... *(Isidoro sorride, si stropiccia le mani)*. E quel monello ne approfitta... E come!...

ISIDORO.

Si diverte, quel bricconcello!... È la sua età...

SIGNORA LECHAT.

Potrebbe divertirsi con minor spesa... tanto più che è un bellissimo ragazzo...

ISIDORO.

Tu ti lagni sempre, mia povera vecchia!... Ma che importa?... Sono abbastanza ricco, io, per concedermi la gloria di un figliuolo lanciato, come Saverio, a briglia sciolta, nella gran vita parigina... Del resto, sei felice anche tu... quando leggi nei giornali che tuo figlio ha condotto... nella sua automobile... a Osten-

Digitized by Google

da... il Jockey Club!... Il cuore di una madre... Suvvia!...

SIGNORA LECHAT.

Non dico di no... Ma costano troppo, tutte queste cose!...

ISIDORO.

Eh! via!... *(a Gruggh e a Phinck)*. Ella non vede nemmeno che Saverio è una costante réclame vivente per i miei affari... *(A sua moglie)*. È possibile, perbacco! che tu non capisca che il denaro che gli do da spendere... è denaro collocato al cento per cento?... Ah! le donne!... Del sentimentalismo, ne hanno a palate... Ma gli affari... non arrivano a capirli!... *(Alza le spalle, cammina, si agita, si stropiccia le mani, guarda l'orologio)*. Guardate! Scommetto tutto quel che volete che quello spilungone del duca di Maugis, che vi ho indicato alla stazione, non è ancora arrivato a Marécourt!... Chi volete che possa competere coi miei trottatori?... Che ne dite, voi, dei miei trottatori?

GRUGGH.

Stupefacenti!...

ISIDORO.

Ventottomila, mio caro.

GRUGGH.

Stupefacenti!...

PHINCK.

E sappiate, signora, che abbiamo schiacciato una pecora, sullo stradale...

Digitized by Google

ISIDORO *(con orgoglio rumoreso)*.

Due! Due pecore! *(Si stropiccia le mani)*. E la settimana scorsa, parola d'onore, mandai a gambe all'aria una vacca col suo vitello! E poco mancò, inoltre, che non arrotassi un bambino... il bambino d'un cantoniere!

SIGNORA LECHAT.

Non dovresti vantartene...

ISIDORO.

Eh! che importa?... Pago!... *(Si stropiccia le mani)*... Diamine!... Sono qui nei dintorni tre disgraziati nobilucci, che fra tutti e tre non hanno nemmeno centomila franchi di rendita... e che vorrebbero gareggiare coi miei trottatori!... *(A Gruggh, prendendolo per un bottone del panciotto)*. Senti... Per dartene un'idea... domenica scorsa... Ma ti secca, forse, se ti do del tu...

GRUGGH.

Tutt'altro!.

ISIDORO.

Bravo!... Sei alla buona, tu... A me piace la gente alla buona... Ed è una gran bella cosa darsi del tu... Non siamo mica dell'antico regime noialtri... Nè conti, nè duchi... Siamo dei veri democratici... no?... Dei lavoratori!... *(Batte un colpetto sul ventre di Gruggh)*. Senti dunque... Domenica scorsa, tornavo da Sainte-Gauburge, attraverso il bosco... e me ne venivo per una viottola, stretta, dove può passare una sola carrozza... Ad un tratto, che cosa vedo, a cinquanta metri davanti a me?... Il duca di Maugis... quello spi-

Digitized by Google

lungone che hai intravisto alla stazione, e che ha la faccia tosta di presentarsi alle elezioni contro di me... *(Alzando le spalle)*. Sicuro!... A me non garba essere sorpassato da nessuno, e tanto meno dal duca di Maugis... Capisci?... Dico al cocchiere: « Passa avanti, perdio! » « Non c'è spazio », mi risponde il cocchiere. « E allora urta, e gettami nel fosso il duca, la carrozza e i cavalli... Se no, ti metto alla porta questa sera stessa!... ». Ora riderai... Il mio cocchiere lancia i cavalli... Patatrac!... Il duca da una parte... io dall'altra... il cocchiere a dieci metri di distanza... fra i cespugli... Che frittata!... Io conservo la mia presenza di spirito... La conservo sempre... Lestamente, scatto in piedi, libero i cavalli... raddrizzo la carrozza... e passo avanti... mentre il duca, a gambe all'aria... Ah! ah! ah!... ecco come li tratto, io, i duchi!... Che ne dici?...

GRUGGH.

Ammirabile!...

ISIDORO.

Ed è giusto... Ho cinquanta milioni, io!... E il duca?... Ne ha due, appena... Un pidocchioso!... Ah! ne vede delle belle, con me, la nobiltà!...

PHINCK.

Ma, dite un po'... Con questo vostro modo d'agire... dovete essere popolarissimo!...

ISIDORO.

Se sono popolare?!... Non li hai uditi, poco fa?... Brava gente!... E poi, vedrai alle elezioni!... *(Fa il gesto di far ribaltare una carrozza nel fosso)*. Vedrai!... E sai

Digitized by Google

come mi chiamano, qui?... Le Chat-Tigrrre! Il Gatto-Tigre! *(Si stropiccia le mani)*. Ma parliamo d'altro... Vediamo un po'... *(A un domestico)*. Questa valigia... nella camera Francesco I... *(A Gruggh)*. Ti va?...

GRUGGH.

Benissimo.

ISIDORO *(all'altro domestico)*.

E quest'altra, nella camera Luigi XIV...

SIGNORA LECHAT.

Ma... mio caro... la camera Luigi XIV non è libera.

ISIDORO.

Come, non è libera?

SIGNORA LECHAT.

Ci metto il tiglio a disseccarsi... Il tiglio dei miei decotti...

ISIDORO.

Ah! ah!... Questa è bella!... Ebbene, allora... nella camera Luigi XV. *(A Phinck)*. Ma se preferisci Enrico II, Enrico III, Enrico IV, Luigi XIII o Luigi XIV... Senza complimenti!... Nel mio castello, ci sono tante camere quanti sono i re nella storia di Francia... *(Si stropiccia le mani)*. Non è una bella idea?

PHINCK *(spiritoso)*.

Per un democratico...

Digitized by Google

ISIDORO.

È per disprezzo... Scegli...

PHINCK.

Se volete, prenderò la camera Luigi XV.

ISIDORO.

Luigi XV?... Lo sapevo!... Ah! viziosaccio!... *(Al domestico)*. Nella camera Luigi XV. *(I due domestici salgono la scalinata portando le valige)*.

SIGNORA LECHAT.

Questi signori mi scuseranno... Stasera, abbiamo un pranzo modestissimo... *(Al marito)*. Se tu mi avessi telefonato, almeno... *(A Gruggh e a Phinck)*. Non lo crederete, signori, ma non riesco ad ottenere da mio marito che mi avverta... quando conduce degl'invitati...

ISIDORO.

Non sono invitati... Sono amici...

SIGNORA LECHAT.

Ad ogni modo, bisogna che ci sia qualche cosa... anche se sono amici...

ISIDORO.

Va bene... va bene... Non vengono mica per mangiare...

PHINCK.

Certo, signora... Non vi preoccupate... ve ne prego.

Digitized by Google

ISIDORO.

Sono venuti per trattare degli affari.

GRUGGH.

Certamente...

ISIDORO.

Affari enormi... Affari da ventimila cavalli... *(Spinge Phinck e Gruggh verso il fondo della scena. Abbassando la voce)*. Non dovete badare a ciò che dirà mia moglie... È una buona donna... Ma un po' rozza.. *(Tornando verso la ribalta)*. Ah! i grandi affari in cui si agitano gli uomini in folla... e i milioni a palate!... I milioni degli altri... eh?... Lavori giganteschi... ponti... porti... miniere... linee tramviarie... Come mi piace, tutto questo!... Sono la mia vita, i grandi affari!... *(A Phinck)*. Vedrai che figura ci faranno i tuoi compatrioti... gli Svizzeri... e i tuoi amici... i Tedeschi!... Si proclamano*Re dell'Elettricità!*... Perchè non mi conoscono ancora!... Guardate questo castello... Fu costruito da Luigi XIV... Tutta la Corte, tutta la gentaglia aristocratica... vi sfilò in abiti di seta e di velluto... Ebbene: a chi appartiene, oggi, questo castello reale?... A un principe? No... A un duca? No... Ad un proletario... ad un socialista!...

GRUGGH e PHINCK.

A Isidoro Lechat!...

ISIDORO.

La rivincita del popolo! Ah! ah! ah! Viva il popolo!...

(In questo momento, l'Intendente entra da sinistra, correndo... si ferma, timido e ansante. È un vecchio dalla

Digitized by Google

faccia molto rossa, dai capelli brizzolati, dalla barba quasi bianca. Ha una giacca di velluto, uose polverose. E porta a bandoliera un'accetta per marcare gli alberi, in una guaina di cuoio giallo).

SCENA VI.

GLI STESSI — L'INTENDENTE.

ISIDORO *(andando incontro all'Intendente).*

Ah! finalmente!... E perchè non eri qui, al mio arrivo?

L' INTENDENTE *(ancora ansante e balbettante).*

Scusate il mio ritardo... Ero andato a marcare le querce, alla vendita della Faudière.

ISIDORO.

Questa non è una ragione... Non ci sono ragioni... Tu devi essere qui, al tuo posto... quando arrivo io!... Sia questa l'ultima volta!... Capito, eh? *(Lo guarda dai piedi alla testa, beffardo).* Dimmi un po'... È per eleganza... che tieni in testa il cappello?... *(L'Intendente si leva il cappello).* Sai... Non aver riguardi... Se nel tuo mondo i servi imparano a parlare ai padroni tenendo in testa il cappello... va benissimo!... *(Rivolgendosi agli astanti).* Vi presento il visconte della Fontenelle... mio intendente... Anche lui, un nobile. Ha avuto delle disgrazie... le donne... i cavalli... il baccarà... ed eccolo qui!...

L' INTENDENTE

(fa un gesto violento, la sua mano si alza).

Signore!...

(Isidoro lo fissa duramente. L' Intendente tace, la sua mano ricade).

Digitized by Google

ISIDORO.

Va bene... *(Sogghignando)*. Suvvia, rimettiti il cappello, vecchio vandeano... e anche la corona, se non l'hai venduta con tutto il resto... *(L'Intendente, umiliato e ribelle ad un tempo, finisce col rimettersi in testa il cappello. — Momento penoso. Tutti sono impacciati. Si vede che Germana si domina per non prorompere. Isidoro si siede accanto alla tavola, in una poltrona, accavallando le gambe. I due ingegneri si allontanano e parlano fra loro)*.

L' INTENDENTE

(colla gola ancora stretta).

Ippolito Gouin, il vostro fattore di Villejeu, è venuto a chiedere una nuova dilazione... di due mesi, per finire di pagare il suo affitto...

ISIDORO.

Nemmeno un giorno!... L'usciere, domani...

L' INTENDENTE.

È un brav'uomo... È molto disgraziato... Mi permetto di...

ISIDORO *(interrompendo, con una guardataccia)*.

Che cosa?... *(Silenzio dell' Intendente)*. E poi?...

L' INTENDENTE.

Non ho potuto pagare il giardiniere... Egli non accetta che gli tratteniate gli otto giorni...

Digitized by Google

ISIDORO.

Non accetta?... Davvero?... Un imbecille che non sa nemmeno far crescere i piselli... e che si permette... di avere dei bambini... in casa mia... senza il mio consenso!... Il giudice conciliatore regolerà la sua partita... Ah! domani, mi sarà mandato un nuovo giardiniere... Lo metterai a posto... E poi?... Sbrighiamoci... Sbrighiamoci...

L' INTENDENTE.

Ho parlato all' imbianchino... È furibondo... Assicura che voi stesso, signor Lechat, lo avete incaricato di dire al fabbro di deporre i campanelli nel padiglione grande...

ISIDORO.

Ha un ordine scritto... firmato da me?... No?... Non mi secchi più... e sappia, una volta per sempre, che... *(con enfasi)* che quel che dico non conta nulla!... Vale soltanto ciò che scrivo... Smetterà le sue arie, il signor imbianchino!... E poi?...

L' INTENDENTE.

Ho consegnato il foraggio, secondo i vostri ordini...

ISIDORO *(abbassando la voce)*.

L'erba medica andata a male?

L' INTENDENTE.

È stata ripartita, con criterio, fra quella buona...

Digitized by Google

ISIDORO.

Benissimo... Nessun cacciatore di frodo, oggi?

L' INTENDENTE.

Nessuno, ch' io sappia... I guardiani non sono venuti a rapporto.

ISIDORO.

Perchè?... Che diavolo fanno?

L' INTENDENTE *(mostrando il suo orologio).*

Non sono ancora le sette, signor Lechat... Però, credo che sia stata côlta in flagrante la vecchia Motteau, mentre raccoglieva legna secche..

ISIDORO.

Nel parco riservato?

L' INTENDENTE.

No; nel parco grande...

ISIDORO.

Ah! ah!... Dunque, i recinti... il filo di ferro spinoso... le palizzate... crede che siano per le lumache, quella vecchia?... Si sarà redatto un verbale, suppongo!...

L' INTENDENTE.

Non credo, signor Lechat...

ISIDORO.

E perchè?

Digitized by Google

L' INTENDENTE.

È un'usanza, signore... Si perderebbe la causa.

SIGNORA LECHAT

(spinta da Germana, che è dietro di lei).

Ma, mio caro, i poveri hanno diritto, dappertutto, di raccogliere le legna secche cadute dagli alberi.

ISIDORO.

Il diritto... il diritto... Anzitutto, i poveri non hanno alcun diritto!... E quand'anche l'avessero, questo diritto assurdo, non voglio che col pretesto di raccogliere rami secchi, i vagabondi s'introducano nei miei recinti... per tendere dei lacci... per tagliare i miei arboscelli... per devastare i miei boschetti... Deve finire, tutto ciò!... È davvero una cosa inaudita!... Sembra che tutto, ora, appartenga ai poveri!... Son loro, i veri proprietari!... Nessuno è più democratico di me... Ma non sono un gonzo, io!... *(A sua moglie).* Non si distribuisce loro del pane, qui, il sabato?

SIGNORA LECHAT.

Certamente.

ISIDORO

(cacciando le mani fra i lavoretti contenuti nel cestello).

Non passi forse la vita... non ti rovini forse gli occhi... a fare per loro dei panciotti a maglia... delle berrette... delle calze... che so io?...

SIGNORA LECHAT.

Questo... è vero!...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ebbene... se vogliono scaldarsi... c'è del carbone... *alza e cammina). (All'Intendente).* Se sarà côlta fatto un'altra volta, quella vecchia strega... sia co dotta da me... Capisci?... Le darò io una lezione una buona lezione!... *(Si stropiccia le mani).* Non altro?

L' INTENDENTE.

Il signor marchese di Porcellet è venuto poco fa...

ISIDORO *(trionfante).*

Ah! ah! Il signor marchese si è degnato di venire... qui in persona?... Possibile?!... Dunque non ha più ner meno un soldo, il signor marchese?

L' INTENDENTE.

Desidererebbe vedervi, domani... Ha insistito...

ISIDORO.

Perbacco!... Ha premura, dunque!... Telefonagli che aspetterò domani... alle due... E preparami le car che lo riguardano... *(Si stropiccia le mani).* Rid remo...

L' INTENDENTE.

C'è anche la mucca...

ISIDORO.

Ah! perdio!... Avresti potuto cominciare da questo!. Come sta, la mucca?

Digitized by Google

L' INTENDENTE.

Malissimo.

ISIDORO.

Che cosa mi dici?!

L' INTENDENTE.

Il veterinario... che l'ha esaminata... lungamente... afferma che la bestia ha una polmonite infettiva... e che non c' è rimedio...

ISIDORO *(con violenza)*.

Una mucca da milleottocento franchi!... È pazzo, il veterinario? Suvvia!... è un imbecille, quel tuo dottore!... Mi farai il piacere di andare a chiamare l'empirico di Marécourt... Frattanto... andrò a vedere io stesso come stanno le cose... *(Agli amici)*. Permettete?... Due minuti soltanto...

PHINCK.

Fate pure...

GRUGGH.

Prego...

ISIDORO.

Garraud?...

LUCIANO.

Signor Lechat!...

ISIDORO.

Venite con me... Parleremo cammin facendo. *(All' Intendente)*. Tu, corri avanti... Hop!... Fila via, signor

Digitized by Google

conte!... *(L'Intendente esce).* Fra due minuti sarò di ritorno.... *(Con dei gesti, raccomanda agl'invitati di non dar retta a ciò che dirà sua moglie).* Quanto al concime... mio caro giovanotto... *(Esce con Luciano).*

VOCI *(fra le quinte).*

Viva il cittadino Isidoro Lechat!...

ISIDORO *(dall'interno).*

Ma lasciatemi in pace!... Un uomo non è nulla... È l'idea...

(Le voci vanno perdendosi in lontananza).

SIGNORA LECHAT

(a Phinck e a Gruggh, un po' stupiti. Dopo un silenzio).

È un fanciullone!...

SCENA VII.

SIGNORA LECHAT — GERMANA
GRUGGH — PHINCK

(Durante tutta la scena coll' Intendente, Germana si è mostrata più agitata... A volta a volta impacciata e ribelle, manifestando una specie di dolorosa irritazione che non riusciva a dominare... Uscito suo padre, ella si dirige verso la tavola, riprende alcuni piccoli oggetti che aveva portati).

GERMANA *(a sua madre).*

Permettimi di ritirarmi nella mia camera... Sono un po' stordita... Non mi sento bene...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Che hai?... Non pranzerai?...

GERMANA.

No... Sto male.

SIGNORA LECHAT *(alzando un po' le spalle).*

Ebbene, va pure...

GERMANA

(facendo un lieve cenno di saluto a Gruggh e a Phinck).

Scusatemi, signori...

PHINCK.

Prego, signorina...

GRUGGH.

Mi duole davvero...

(Germana sale la scalinata, e scompare).

SCENA VIII.

GLI STESSI, *meno Germana.*

GRUGGH.

Nulla di grave, spero...

SIGNORA LECHAT.

No... no...

PHINCK.

Un po' d'emicrania, forse...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Appunto...

PHINCK.

Che graziosa signorina!...

GRUGGH.

E seria!...

SIGNORA LECHAT.

Non parla molto, è vero... Ma sedetevi, signori... I mi vergogno... Con la sua manìa di chiacchierare, d agitarsi... Isidoro vi ha lasciati in piedi... tutto quest tempo!...

PHINCK.

Niente... Niente di male... *(Prendono delle sedie, e s seggono)*. Ah!... Il signor Lechat è un uomo felice..

SIGNORA LECHAT *(malinconicamente)*.

Troppo... troppo...

PHINCK.

Sì... tutto gli va bene... affari... famiglia... condizion sociale... *(Con un gesto che abbraccia il castello, i parco, e, in lontananza, l'orizzonte)*. Avete, signora un possedimento magnifico!...

GRUGGH.

Straordinario!... Questi edifici... questi viali... quest parco... Non vidi mai nulla di tanto imponente, di s bello... Dunque, vero stile Luigi XIV?

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Così si dice...

GRUGGH.

Meraviglioso!

SIGNORA LECHAT *(con scoraggiamento)*.

Troppo grande! Io non riesco ad assuefarmi a questi grandi edifici... Mi ci smarrisco...

PHINCK.

Oh!...

SIGNORA LECHAT.

Davvero!... E la manutenzione... i domestici... i mille particolari di sorveglianza e di amministrazione a cui si è obbligati con una casa come questa... *(Sospirando)*. Se sapeste, quante preoccupazioni!... Ah! un gran peso, credetemi! Un peso eccessivo, per me!... *(Triste, e scuotendo il capo)*. Vedete, signori?... Tutto questo ci è venuto troppo tardi...

GRUGGH.

Oh! che dite mai?...

PHINCK.

Siete troppo modesta. Io, sarei orgogliosissimo di aver conquistato tutto questo, col mio lavoro, coi miei meriti... Ammirabile, anzi...

SIGNORA LECHAT.

No... no... Bisogna nascerci, in mezzo a queste cose... o arrivarci molto giovani... Alla nostra età, si hanno

Digitized by Google

delle abitudini... Non è possibile cambiarle... È cu rioso! Mi sembra di non essere in casa mia... qui. Mi sembra sempre di essere in viaggio... in albergo, i un paese straniero...

GRUGGH *(ridendo)*.

Ah! ah!...

SIGNORA LECHAT.

Eh! sì!... Fuori, mio Dio, le cose di qui sono sopporta bili... Dopo tutto, non si tratta che di alberi... di tap peti erbosi... di fiori... Ma... nei saloni... nelle cam re... ci sono dappertutto... alle pareti... dei grandi r tratti... delle principesse dalle vesti imponenti... de le specie di militari... con delle armature... Io no posso assuefarmi ai loro sguardi!... Quando passo da vanti a loro, sembra si dicano: « Chi è mai, quest grossa donnicciuola, che non è di qui e che non con sciamo? » *(Agitando la testa malinconicamente)*. Ed proprio così!...

GRUGGH.

Non siete giusta verso voi stessa... verso la vostra fel cità...

SIGNORA LECHAT.

La mia felicità... la mia felicità...

PHINCK.

Certamente! D'altronde, una brava donna è dappertutt al suo posto...

SIGNORA LECHAT.

Siete molto gentile, signore... Ma no, vedete?... Sent che queste cose non sono per me... Una casetta, co

Digitized by Google

una donna di servizio e un orticello... ecco ciò che mi sarebbe piaciuto!... Fosse almeno un uomo come tutti gli altri, mio marito!... e si accontentasse di godere in pace di ciò che ha!... Vi sembra ragionevole, che tenga un castello come questo... lui che ha tanti grandi affari a Parigi... imprese d' ogni sorta... e la Borsa... e un giornale... e Dio sa che cosa?... lui che viene qui soltanto d'estate e soltanto la sera?... Lo spreco è inevitabile... Ora questo che non va... ora quello... macchine che si guastano... esperimenti che falliscono... Senza contare un personale enorme... che ci divora... E il denaro se ne va!... E come!... Il dirlo è nulla...

GRUGGH.

Ma poichè ciò fa piacere al signor Lechat...

SIGNORA LECHAT.

Un piacere che costa del denaro, invece di fruttarne, non è più un piacere... Ma che volete?... Così è.

GRUGGH.

E la « situazione » del signor Lechat, già tanto enorme, si svilupperà ancora considerevolmente... quando egli sarà eletto deputato.

PHINCK.

Cosa molto, molto importante per i suoi affari.

SIGNORA LECHAT.

Ma chi sa se sarà eletto?...

Digitized by Google

GRUGGH.

Sicurissimo!... Ce l'ha affermato.

SIGNORA LECHAT.

Ah! diamine!... Vi affermerà anche ben altro, lui... È già la terza volta, signori, che egli si presenta... *(Sospirando)*. Ne tremo già... E che batticuore, santo Dio!... E se sapeste...

(Isidoro rientra, seguìto da Luciano).

SCENA IX.

ISIDORO — LUCIANO — SIGNORA LECHAT

PHINCK — GRUGGH.

ISIDORO *(il suo sguardo va da sua moglie ai due invitati)*.

Ah! vi ci colgo... vi ci colgo, a far pettegolezzi sul conto mio!... Quante ne avrete dette, delle storie!...

SIGNORA LECHAT.

E la mucca?

ISIDORO *(stropicciandosi le mani)*.

Non è nulla, perbacco!... Una buona bottiglia di rhum, e sarà bell'e guarita... non è vero, Garraud?...

(Luciano fa delle riserve con qualche gesto, tacendo).

SIGNORA LECHAT.

Del rhum a una mucca?!... Ma vuoi proprio farla crepare senz'altro?

Digitized by Google

ISIDORO.

Via... Via... tu non t'intendi affatto di allevamento, cara. Ma... dov' è Germana?

SIGNORA LECHAT.

Germana si è ritirata nella sua camera... Diceva di star poco bene...

ISIDORO.

Ancora delle affettazioni, eh?... Ah! le intellettuali... Sono così, le intellettuali!... *(Passando accanto al divano, vede il libro di Germana, lo prende, lo guarda, lo fa saltare)*. La lettura, perbacco!... Sempre la lettura!... E sono versi, per giunta!... Si montano la testa... si rovinano lo stomaco con una quantità di stupidaggini... *(Lascia ricadere il libro, con un comico gesto di schifo. Poi, a Phinck)*. I versi... Lamartine... Hugo... Musset... sai che cosa sono?...

PHINCK.

Ma... sono versi...

ISIDORO.

Càccole di capra!... *(Ridono)*. Leggi, tu?

PHINCK.

I bollettini della Borsa... Gli orari delle ferrovie...

ISIDORO.

Bravo!... *(A Gruggh)*. E tu?

Digitized by Google

GRUGGH.

Qualche volta, in treno... Delle storielle staccate... Così...

ISIDORO *(battendogli sulla spalla).*

Poeta!... Sei un poeta!... Ebbene, io, amici miei, non leggo mai!... Non lessi mai niente!... E ne sono orgoglioso!... E ciò non impedisce ch' io sia Isidoro Lechat... castellano di Vauperdu... padrone di cinquanta milioni... nè ch'io possegga un giornale... col quale dirigo l'opinione politica, letteraria, filosofica... e tutta la baracca!... *(Cammina agitato, tronfio, stropicciandosi le mani, e si ferma in fondo alla scena. Là, guarda intorno a sè, coi pollici, ora, nelle aperture del panciotto, alle ascelle, e la sua faccia s' illumina).* Phinck!... E tu... tu... *(Cerca di rammentarsi il nome).*

GRUGGH.

Gruggh!... Wilhelm Gruggh!

ISIDORO.

Ah, sì!... Gruggh! Non riesco a cacciarmi in testa questo diavolo di nome!... Venite qui, tutti e due... *(Con un gesto ampio, enorme, abbraccia tutto l'orizzonte).* Che ne dite, di questa vista?...

PHINCK.

Stupenda!

GRUGGH.

L'ammiravamo, or ora, con la signora Lechat...

Digitized by Google

ISIDORO *(piano)*.

Mia moglie? Ma che sa, lei?... Non ha educazione... *(Ad alta voce)*. Tutto ciò che vedete... a destra, a sinistra... davanti a voi... dietro di voi... tutti quei campi... tutti quei prati... e anche... guardate... laggiù, quel fiume, con quel grande mulino... e, là in fondo, sulle colline... tutti quei boschi... Ebbene... Tutta roba mia!... E di qui non vedete nulla... Posseggo settemila ettari... in due dipartimenti, con otto capoluoghi di circondario e ventiquattro comuni... Ho quattrocentodiciannove campi e prati... più le riserve di caccia... Ma tutto questo, lo potrete vedere assai meglio sulla mia carta planimetrica... Garraud?...

LUCIANO.

Signor Lechat...

ISIDORO.

Fatemi questo piacere... Andate a prendere la carta, nell'anticamera, a sinistra... sulla mensola di Maria Antonietta... accanto all'airone reale... *(Luciano sale la scalinata. - Agli invitati)* ucciso da me il 5 dicembre 1898... nella mia prateria del Valdieu... Infatti c'è di tutto, qui... e tutto è reale! *(Ridiscendono verso la ribalta)*. Ci vogliono otto ore, per fare il giro dei miei possedimenti... Ma vedrete molto meglio tutto questo, sulla carta... Vedrete anche, domani, le mie sessanta vacche lattifere... i miei centotrenta buoi nivernesi e del Cotentin... Vedrete le mie bonifiche... i miei vivai... i miei semenzai... i miei ovili... Vedrete tutto.

PHINCK.

Avete anche molta selvaggina?...

Digitized by Google

ISIDORO.

Una quantità enorme! Ma, fatta eccezione per le pernici e i fagiani, non c'è più nemmeno un uccello, su tutta l'estensione delle mie terre!

PHINCK.

Ah!... Peccato!

ISIDORO.

Come?... Peccato?... Ma non sai dunque che gli uccelli sono i peggiori nemici dell'agricoltura?... Veri vandali!... Ma io sono più furbo di loro!... Li faccio ammazzare tutti. Pago due soldi per ogni passerotto morto, tre soldi per ogni pettirosso e per ogni verdone... sei soldi per un cardellino o per un usignuolo... perchè sono rarissimi... A primavera, do un franco per ogni nido con le uova... Me ne portano da distanze di più di dieci leghe in giro... Se la cosa si propagherà... fra pochi anni avrò distrutto tutti gli uccelli di Francia!... *(Si stropiccia le mani)*. Ah! ne vedrete, qui... delle belle cose... amici miei!...

PHINCK
(indicando un punto, nel viale, a sinistra).

Ma, scusate... Sbaglio, forse?

ISIDORO.

Che c'è?...

PHINCK.

Un uccello!

ISIDORO *(alzando le spalle).*

Burlone!...

Digitized by Google

PHINCK.

Ma no... Ho proprio visto un uccello... là, nel viale... Sì... sì... guardate!

ISIDORO.

Un pettirosso... Perdio, è vero!... Ah! porcaccione!... *(Luciano rientra con la carta arrotolata)*. Qui... Mettila qui, sulla tavola... *(Isidoro prende la carta dalle mani di Luciano, la posa sulla tavola, la svolge)*. Guardate questa carta... *(Tutti e tre, chini, guardano, seguendo la mano d'Isidoro, che va, viene, e traccia sulla carta tutte le figure geometriche possibili)*. Bello, eh?... I miei campi, i miei prati, i miei boschi... Li vedete qui, come se ci passeggiaste sopra, col bastone in mano... Attenti! Questi quadrati rossi, sono le mie trenta fattorie... Questi, gialli, con delle righe nere, sono le mie riserve di caccia! Guardate... Ecco la prateria dove ammazzai l'airone reale...

PHINCK.

Che cos' è, questa cosa... verde chiara?

ISIDORO.

È il mio stagno di Culoisel... dove, come i re di Francia a Fontainebleau... mantengo dei carpioni grossi come balene... Conta quattordici ettari... Seguimi bene... Questo...

SIGNORA LECHAT.

Ma tu stanchi questi signori... Questi signori, forse, vorrebbero ritirarsi nelle loro camere... prima del pranzo...

Digitized by Google

ISIDORO.

Vi stanco... io... con la mia carta?

GRUGGH.

Affatto... affatto...

ISIDORO *(sottovoce)*.

Non capisce, mia moglie, non sa... *(Ad alta voce, a Phinck)*. Vuoi sbarazzarti del cappello?... Ti dà impaccio, mentre guardi... *(Prende il cappello di Phinck e lo posa sulla tavola)*... Guarda questo grande spazio tutto bianco, che s'incastra, a destra... nella mia proprietà?... Ah! ah! È Porcellet... è la terra del marchese di Porcellet... una specie di botte senza fondo... un gaudente, a cui ho prestato un milione e duecentomila franchi... su buone ipoteche... Sarebbe bello, avere anche questa terra... eh?... Vauperdu e Porcellet, riuniti in un solo possedimento!...

PHINCK.

Perbacco!...

ISIDORO.

Ebbene... cosa fatta... cari miei!... O almeno, sarà cosa fatta domani!... Domani... vedrete come Isidoro Lechat... qui presente... sa burlarli, i vecchi burloni della nobiltà!... Rideremo!...

SIGNORA LECHAT.

Delle altre terre!... Un altro castello!... Non ne hai ancora abbastanza, santo Dio?... Vuoi proprio farmi impazzire completamente?...

Digitized by Google

ISIDORO *(alzando le spalle)*.

Pare impossibile!... Ti lagni sempre, tu!...

PHINCK.

E... che cosa sono, tutti questi pupazzetti multicolori... che saltellano e sgambettano... in ognuna delle divisioni della carta?...

ISIDORO.

Non indovini?

PHINCK.

No!...

ISIDORO.

Il mio ritratto!... Colla lente, si vede bene... Somigliantissimo!... Non è una buona idea?... Si capisce subito... che queste terre non appartengono a un mascalzone!... *(Segue, col dito, tutti i meandri delle linee)*. Guardate... Questa piccola losanga violetta... è la mia distilleria... dove ho fatto costruire un laboratorio modello... *(Si volge verso Luciano)*. Ed ecco il mio chimico... simpatico giovanotto... scienziato che ha un avvenire... e col quale faccio... attualmente... dei meravigliosi esperimenti di... di... Garraud!

LUCIANO.

Oh! signor Lechat!...

ISIDORO.

Come li chiamate, gli esperimenti che sto facendo?...

Digitized by Google

LUCIANO.

Esperimenti di biologia vegetale.

ISIDORO.

Appunto!... di biologia vegetale. Una cosa poco comune eh?... Dobbiamo spiegar loro... la mia scoperta?... Avanti!... *(Arrotola la carta e gesticola col rotolo)*. Non sono un agricoltore, io... sono... cercate di capire bene la differenza... sono un agronomo... Questo vuol dire che io coltivo la terra da uomo intelligente... da economista... da pensatore moderno... Quindi?... Non grano... nè orzo... nè avena... Finito!... Nessuno vuol più saperne! Roba che non si vende più!... Altro, ci vuole! Il progresso cammina, perbacco!... I bisogni crescono e si trasformano... E se il mondo è tardivo e abitudinario, questa non è una buona ragione perchè io... Isidoro Lechat... agronomo socialista... economista rivoluzionario... sia tale anch'io!... Dunque, seguitemi bene, io semino del riso... pianto del tè... del caffè... della canna da zucchero...

(Phinck e Gruggh sembrano alquanto stupiti).

SIGNORA LECHAT *(alzando le spalle)*.

Ecco!...

ISIDORO *(a sua moglie)*.

Ecco, che cosa?... Bada al tuo lavoro, tu... *(Più categorico)*. Sì, della canna da zucchero! *(Dopo una pausa ai due ingegneri)*. E voi... voi... non capite bene, a quanto sembra!...

SIGNORA LECHAT.

Isidoro!... Ti prego...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ah! lasciami stare!... Ne capiscono forse qualche cosa, le donne, delle grandi questioni sociali?... Eppure, è semplicissimo. Col mio sistema, non solo io sottraggo l'agricoltura alle vecchie usanze... ma sopprimo le colonie... e quindi... la guerra! Non più spedizioni lontane e costose... non più conquiste sanguinose... Le colonie in casa propria!... *(Si stropiccia le mani, ridendo)*. L'India... la Cina... l'Africa... il Tonchino... Madagascar... in casa propria!... Rimanete di stucco, eh?... Confessatelo!... Non avreste saputo trovar nulla di simile, voi!:..

PHINCK.

Diamine! a tutta prima...

GRUGGH.

La cosa stupisce un poco...

ISIDORO.

Come tutte le grandi scoperte!... E poi, ci si abitua all' idea... Oh! la so, l' obiezione... Non cresceranno, quelle piante... Ebbene... vedremo! *(Orgoglioso e feroce)*. Tutto ciò che ho voluto, l'ho realizzato... Ho voluto esser ricco, e sono ricco!... Ho voluto questo castello, e lo posseggo!... Voglio Porcellet, e l'avrò!... Voglio che la canna da zucchero cresca qui, nelle mie terre... e crescerà... Non è vero Garraud?... Eh!... sì... sì... Questione di concimi! E son tanto sicuro che crescerà, la canna da zucchero... che appunto su questa base economica, scientifica, umanitaria... porrò la mia candidatura alle prossime elezioni!... Ah! Non vi sembra già di vederli, su tutti i muri della mia circoscri-

Digitized by Google

zione, gli affissi che farò stampare?... Isidoro Lechat... agronomo socialista... neo-coloniale... anticlericale...

SIGNORA LECHAT *(con voce stridula).*

Seicento voti!...

ISIDORO.

Che cosa dici?...

SIGNORA LECHAT.

Seicento voti, che ti costeranno seicentomila franchi, come sempre... *(Montandosi).* Anticlericale, tu?... Ma appena hai un piccolo male da nulla... presto!... presto!... un prete!... *(A Gruggh e a Phinck).* Se gli si desse retta, quel povero curato sarebbe qui ad ogni momento, coll'olio santo... Sì!... Sì!... Seicento voti!

ISIDORO

(con una risatina stridente, e spingendo Gruggh e Phinck verso il fondo della scena).

Ah! ah! È bizzarra!... Non sa quel che si dice!... Scherza!... Farnetica!... I preti... i realisti... vedranno, vedranno, come li concerò per le feste! *(Primo rintocco di campana che annunzia il pranzo).* Andiamo a pranzo!...

(Ritorna verso la ribalta. La Signora Lechat accetta il braccio di Phinck, col quale sale la scalinata).

SIGNORA LECHAT.

A che serve, che abbiamo il telefono?... Lui invita... invita senza avvisare!...

Digitized by Google

ISIDORO

(prendendo a braccetto Gruggh. In tono di compassione)

Scusatela... Non ha educazione...

(In questo momento, giungono cerimoniosamente, in corteo, sette invitati).

SCENA X.

GLI STESSI, *poi* IL GIUDICE CONCILIATORE *e* SUA MOGLIE, IL MEDICO *e* SUA MOGLIE - IL RICEVITORE *e* SUA MOGLIE. UN CAPITANO IN PENSIONE.

SIGNORA LECHAT
(cogli occhi spalancati, costernata).

Tutta questa gente... Che significa?...

ISIDORO *(battendosi la fronte).*

Ah! è vero... Quelli di Marécourt!... Perbacco!... Li ho invitati... Non te l'avevo detto?...

SIGNORA LECHAT *(completamente istupidita).*

Li hai invitati?...

ISIDORO.

Eh, sì!...

SIGNORA LECHAT.

Ma sei pazzo! Ma io non posso riceverli!...

ISIDORO.

Suvvia!... Suvvia!...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT
(ridiscendendo precipitosamente la scalinata).

Come vuoi che io possa dar da mangiare a tanta gente?...

ISIDORO.

Sono elettori... Sono amici...

(Si precipita incontro agli invitati, stringe la mano a ciascuno di essi, con rumorosa effusione).

SIGNORA LECHAT *(profondamente turbata).*

Santo Dio!...

(Li guarda mentre le si avvicinano, come inebetita).

ISIDORO
(continuando a salutare, andando dall'uno all'altro).

Caro dottore... Caro giudice... Signora...

IL GIUDICE CONCILIATORE.

Siamo un po' in ritardo...

ISIDORO.

Ma no... no... Noi, anzi, siamo molto in anticipo...

LA MOGLIE DEL GIUDICE CONCILIATORE
(alla signora Lechat).

Cara signora... ci siamo fatti aspettare...

Digitized by Google

LA MOGLIE DEL MEDICO.

Scusateci... Quell'omnibus non arrivava mai!...

(Proteste, cortesie. Isidoro si agita, continua a prodigare strette di mano, batte sulla spalla a questo e a quello).

ISIDORO *(al capitano).*

Dunque, capitano?... I vostri reumi?...

IL CAPITANO.

Non me ne parlate! *(Tenta di far manovrare un ginocchio).* Ah!... Accidenti!...

ISIDORO.

Ginnastica col *sandow*... Capitano!... Ci vuole della ginnastica col *sandow!* A proposito: ho parlato al Ministro della Guerra.

IL CAPITANO.

Ebbene?

ISIDORO.

Dunque, ecco... *(Trascina seco il capitano. Passando davanti al Ricevitore:)* Ah! sapete? Ho parlato col Ministro delle Finanze.

IL RICEVITORE.

Ebbene?

ISIDORO.

Ebbene, ecco... *(Trae seco anche il Ricevitore).*

Digitized by Google

(Le signore continuano ad agitarsi intorno alla signora Lechat. Il Ricevitore e il Dottore conversano con Luciano. Durante questo chiacchierìo, Gruggh e Phinck, stanno in disparte).

GRUGGH.

Ma è un bestione...

PHINCK.

Può darsi...

GRUGGH.

Un pazzo!... Credo che ne caveremo tutto ciò che vorremo.

PHINCK.

Chi sa? Talvolta bisogna diffidare dei pazzi di questo genere... Guardate il suo occhio... È terribile!

GRUGGH.

Eh! via!...

PHINCK.

Diffidiamo. Conosco qualche altro individuo della stessa risma... Sono i più pericolosi.

GRUGGH.

Sarete sempre uguale! Non avete fegato!

PHINCK.

E voi, non avete fiuto... Ma guardatelo...

Digitized by Google

GRUGGH.

Un uomo incapace di farsi eleggere deputato spendendo del denaro!

PHINCK.

Un uomo capace di turlupinarci.

GRUGGH.

Oh! Vorrei vedere!...

ISIDORO *(in un crocchio, in fondo alla scena).*

Il duca di Mangis?... Un gran babbeo!... È liquidato! *(Risata).*

SIGNORA LECHAT

(ancora tutta turbata, alle persone che la circondano).

Scusateci... Abbiamo un pranzetto modestissimo.

ISIDORO *(tornato nel gruppo).*

Un pranzetto intimo... Un vero pranzetto di famiglia...

LA MOGLIE DEL MEDICO.

Sono i migliori...

SIGNORA LECHAT.

Ma...

ISIDORO.

Va bene... va bene!... Queste signore non sono mica venute per mangiare... Sono venute per stare un po' con

Digitized by Google

te... *(A Luciano, che viene ad accommiatarsi).* Dunque, non rimanete a pranzo?...

LUCIANO.

Grazie, signor Lechat...

ISIDORO.

Ah! ah!... Qualche piccolo svago... stasera?... È la vostra età!... Ma il concime, mio caro giovanotto!... Il concime!... Pensateci... e andate avanti! *(Secondo rintocco di campana).* Il braccio alle signore!

(I domestici si presentano sulla scalinata e fanno ala, cerimoniosamente. — Corteo... Cortesie... Leziosaggini).

SIGNORA LECHAT

(salendo la scalinata, al braccio del Giudice conciliatore).

Non è incredibile, che io non riesca ad ottenere da mio marito che mi telefoni?

IL GIUDICE CONCILIATORE.

Il signor Lechat ha tanto da fare!...

ISIDORO

(chiude il corteo, al braccio della Moglie del Giudice conciliatore, dietro al Ricevitore che, interpellato da lui, si volta).

C'è nel *Piccolo Tricolore* di questa sera un magnifico articolo... Una stroncatura del frumento! Ve lo raccomando. *(Alla Moglie del Giudice conciliatore).* È del piccolo Rampon, che avete conosciuto qui... se non sbaglio...

Digitized by Google

LA MOGLIE DEL GIUDICE CONCILIATORE

Il signor Rampon?... Quel biondino, tanto buffo?...

ISIDORO.

Sì...

LA MOGLIE DEL GIUDICE.

Che imita Sarah Bernhardt?...

ISIDORO.

Appunto.

LA MOGLIE DEL GIUDICE.

E che suona il pianoforte... con un piede... col naso?...

ISIDORO.

Sì, con tutto!... Precisamente!... Si firma: *Parsifal*... Simpatico giovanotto... Eccellente economista!... *(Via tutti)*.

SCENA XI.

LUCIANO, *poi* GERMANA, *poi* UN DOMESTICO.

(Luciano è rimasto in scena. Comincia ad annottare. I lampadari della scalinata sono accesi. Egli guarda verso il castello. Nel momento in cui si decide ad andarsene, Germana appare ad un tratto, all'angolo del castello, dietro la scalinata. — Ella corre verso Luciano).

GERMANA.

Sei tu? *(Luciano ritorna in fretta verso Germana)*. Fi-

Digitized by Google

nalmente!... Non se ne andavano più!... *(Gli si getta fra le braccia).*

LUCIANO *(abbracciandola).*

Mia piccola Germana!... Ero tanto infelice... tanto inquieto, non vedendoti più!... Guardami! Guardami bene... *(Le prende la testa fra le mani).* Non sei malata?

GERMANA *(posando il capo sulla spalla di Luciano, e accarezzandovisi).*

No... no...

LUCIANO.

Hai pianto..

GERMANA.

No... no... T'assicuro...

LUCIANO.

Perchè ti sei allontanata, poco fa?...

GERMANA *(con un sospiro).*

Non ne potevo più... Non sapevo più dominarmi... Queste scene mi fanno troppo male... Questa vita mi uccide... La vergogna... la collera... la ribellione mi soffocano, in questa casa, dove ogni giorno, ogni minuto, segnano un'ingiustizia e una sventura, quando non si tratti di un vero delitto... Non ne posso più... *(Con un sospiro più forte).* Non ne posso più!

Digitized by Google

LUCIANO *(guardandosi attorno).*

Bada... Qualcuno potrebbe vederci... udirci...

GERMANA.

Ah! santo Dio!... sia pure!... Che t' importa?... *(Con agitazione nervosa).* Ormai... siamo a un punto...

LUCIANO *(con molta dolcezza, molta tenerezza).*

Càlmati, cara... Te ne scongiuro!

GERMANA *(più fremente).*

Ma come posso?... *(Pausa).* Sì... sì... tu sei qui, ora... Che dolcezza! *(Si stringe a Luciano, che l'attira a sè, e che si è appoggiato al piedistallo di marmo).* Com' è bello!... *(Pausa).* Tu non puoi sapere quanto mi fa bene, come mi scalda, il sentirti qui, vicino a me, stretto a me... e il sentirti parlare... e il lasciarmi cullare da te!... *(Pausa).* Vedi? non sono più nervosa, agitata... Non sono più triste... Sono contenta! *(Pausa)* molto, molto contenta!... *(Con voce supplichevole).* Se tu volessi... *(Con voce ancor più turbata).* Ah! se tu volessi... *(Lo guarda fissamente. Con passione:)* Luciano!...

LUCIANO.

Cara!...

GERMANA.

Portami via! Strappami di qui... *(Movimento di Luciano).* Sì... sì... te ne prego... Per pietà!... La miseria

Digitized by Google

con te... la miseria lontano... lontano di qui!... Ah! che liberazione!...

LUCIANO.

Bada!

(Un domestico scende la scalinata, venendo a cercare qualcosa che la Signora Lechat ha dimenticato. Trova uno scialle sulla tavola, e lo prende. Frattanto, Germana e Luciano si sono nascosti fra gli alberi. Allontanatosi il domestico, essi ritornano, attraversano la scena abbracciati, ed escono, a sinistra, lentamente, silenziosamente, come ombre).

SIPARIO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

(La mattina seguente).

Un salotto Luigi XVI sontuosamente arredato con mobili antichi, ma con particolari che stonano, qua e là. Le pareti del fondo, adorne di pannelli di seta antica. A sinistra, grande porta aperta su un altro salotto, pure lussuoso. Altra porta comunicante con lo studio di Isidoro Lechat. A destra, alta finestra aprentesi sul parco, che si scorge, soleggiato. Su una mensola antica di gran valore, un Amore di terracotta, vergognosamente moderno, manierato e ridicolo, che offre una rosa. Accanto a ninnoli molto belli, una quantità di oggetti disparati, cari e stonati. Sulle pareti di destra e di sinistra, alcuni ritratti antichi rappresentano delle principesse e dei signori di altri tempi. Un ritratto in piedi di Isidoro Lechat, molto in evidenza, fiancheggiato da due riflettori elettrici.

SCENA I.

GERMANA — L' INTENDENTE.

(All'alzarsi del sipario, Germana è seduta davanti a un tavolino. Sfoglia distrattamente un libro illustrato. Poi si alza, va verso la finestra, guarda agitata, impaziente, come se aspettasse qualcuno. L' Intendente esce dallo studio d' Isidoro, con una busta di pelle sotto al braccio. Egli saluta Germana in silenzio, senza fermarsi, dirigendosi verso la porta del fondo).

GERMANA.

Signor De la Fontenelle...

L' INTENDENTE

Signorina...

Digitized by Google

GERMANA.

Siete stato da mio padre?

L' INTENDENTE.

Sì, signorina...

GERMANA.

Credevo che fosse uscito...

L' INTENDENTE.

Infatti è uscito or ora, passando dalla galleria... Va alle scuderie, suppongo...

GERMANA.

Com' è, questa mattina?

L' INTENDENTE.

Di ottimo umore... Molto allegro...

GERMANA.

Molto allegro!... Non vi ha detto niente?

L' INTENDENTE.

Niente di speciale, signorina. Ha telefonato a lungo, per cose riguardanti quei due ingegneri... Poi abbiamo parlato di affari...

(Breve silenzio).

GERMANA.

Volete farmi un favore, signor De la Fontenelle?

Digitized by Google

L' INTENDENTE.

Con grandissimo piacere, signorina.

GERMANA.

Giulio... il giardiniere... se n'è proprio andato da Vauperdu?...

L' INTENDENTE.

Andò via ieri sera.

GERMANA.

Non ritornerà più?

L' INTENDENTE.

Mi stupirebbe molto ch'egli non venisse domani mattina per tempo nel mio ufficio... Li conosco, questi poveri diavoli... La loro resistenza non dura più di un giorno...

GERMANA *(consegnando una busta all' Intendente).*

Potete incaricarvi di dargli questo poco denaro?..

L' INTENDENTE.

Certo, signorina...

GERMANA.

Senza dirgli da chi viene...

L' INTENDENTE.

Indovinerà, di sicuro...

Digitized by Google

GERMANA.

Tornate al padiglione?

L' INTENDENTE.

Sì...

GERMANA.

Vi spiacerebbe dire al signor Garraud che desidero p
largli?

L' INTENDENTE.

Affatto.

GERMANA.

Devo domandargli certe informazioni...

L' INTENDENTE.

Sapete, signorina, che vi sono assolutamente devoto...

GERMANA.

Vi ringrazio... *(L' Intendente saluta e si accinge a ri*
rarsi). Signor De la Fontanelle?... *(Breve pausa)*. I
scena di ieri sera fu penosissima... atroce... *(L' inte*
dente fa un gesto, come per supplicarla di non parla
più). Ve ne domando perdono... *(Gli tende la mano*

L' INTENDENTE *(molto commosso)*.

Oh! signorina!... *(Prende la mano di Germana, e la b*
cia. Facendo questo movimento, lascia cadere la bust
di pelle. Germana, premurosamente, la raccoglie
gliela porge. Egli balbetta:) Si... gnorina!... Signo
rina!...

Digitized by Google

GERMANA.

Ognuno alla sua volta...

L' INTENDENTE

(turbatissimo, stretto alla gola dalla commozione).

Io non merito le vostre bontà... signorina! Vissi male... Fui... fui... Quando incontrai vostro padre, ero un essere fuori dalla vita... fuori dalla società... Senza di lui, che avrei fatto?... E senza di voi, signorina... che avverrebbe di me, qui?... *(Si asciuga una lagrima).* Voi non sapete...

GERMANA *(interrompendolo con dolcezza).*

Siete infelice... e non voglio sapere nient' altro, di voi...

(Phinck e Gruggh compaiono sulla soglia del salone).

SCENA II.

GERMANA — PHINCK — GRUGGH — L' INTENDENTE.

GRUGGH.

Scusateci, signorina...

GERMANA *(con una cortesia un po' altera).*

Cercate mio padre, signori?

GRUGGH.

Sì, signorina.

Digitized by Google

GERMANA.

Mio padre è uscito...

PHINCK.

Vedo con piacere che siete completamente guarita della vostra indisposizione di ieri.

GERMANA.

Completamente. *(All' Intendente)*. Signor De la Fontenelle... volete accompagnare questi signori? *(Escono)*.

SCENA III.

GERMANA, *poi* LA SIGNORA LECHAT, *poi* UN DOMESTICO.

(Germana si rimette a camminare, ancora agitata, impaziente, estremamente nervosa. — Entra la Signora Lechat, vestita per uscire, con un libro da messa in mano).

SIGNORA LECHAT *(dalla porta)*.

Ebbene, Germana?... Non sei ancora pronta?...

GERMANA.

Pronta?

SIGNORA LECHAT *(entrando del tutto)*.

È l'ora...

GERMANA.

Quale ora?

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Ma... l'ora di andare a messa.

(Si siede in una poltrona, terminando di abbottonarsi i guanti).

GERMANA.

Non vado a messa...

SIGNORA LECHAT.

Ah!... benissimo!... Che significa, questa nuova bizzarria?

GERMANA.

Non è cosa nuova... nè bizzarra... Non vado a messa, perchè non mi piace di andarvi...

SIGNORA LECHAT.

Tuo padre andrà su tutte le furie... Come sai, gli sta molto a cuore che non trascuriamo la messa, in questi giorni...

GERMANA.

Non m' importa di sapere che cosa desideri o non desideri mio padre. Faccio quel che voglio... E questa mattina, voglio rimanere qui.

SIGNORA LECHAT *(con scoraggiamento).*

Ah! si ricomincia!...

GERMANA.

Poichè s'è vôlto, ad un tratto, a tener tanto alla messa... perchè non ci va, mio padre?

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Quest'anno, egli è anticlericale, lo sai... Soltanto giudica utile pei suoi affari, per la sua elezione, specialmente, che noi andiamo a messa. Probabilmente, ciò non servirà molto... Ma, insomma, glielo possiamo fare, questo piacere...

GERMANA.

Sei molto gentile...

SIGNORA LECHAT.

Si tratta di una combinazione politica...

GERMANA.

Ebbene: io non mi ci presto...

SIGNORA LECHAT.

E poi, per te, è un pretesto per uscire... è uno svago... Non ne hai molti, qui...

GERMANA *(seccamente)*.

Non ho bisogno di svaghi...

SIGNORA LECHAT *(guarda sua figlia con tristezza)*.

Davvero, mia povera figliuola... non so che cosa avvenga nella tua testa, da qualche tempo... Ma si tratta certamente di qualche cosa che non va bene... Sei febbrile, agitata, sempre più aggressiva contro di noi... Non vuoi vedere nessuno. Quando viene qualcuno, ti eclis-

Digitized by Google

si, te ne vai... Che cosa piacevole, per noi!... Non si può più parlarti... Hai certe frasi che fanno paura... E ti stupisci che si sia, qualche volta, irritati contro di te... Per conto mio... mi domando... sì, in certi momenti, mi domando se davvero tu non sia un po' pazza... Insomma, sentiamo... Che hai?

GERMANA.

Non ho nulla.

SIGNORA LECHAT.

Sei ammalata?...

GERMANA.

Ma no...

SIGNORA LECHAT.

Se soffri... dimmelo... *(Con maggior tenerezza)*. Sono tua madre... dopo tutto...

GERMANA *(con voce raddolcita)*.

Non soffro... Non ho nulla...

SIGNORA LECHAT.

Mi affliggi... Sembra, veramente, che ti si martirizzi... che ti si neghi tutto... Hai motivo di lagnarti di qualcuno?

GERMANA.

Ma no... no...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

È incredibile!... Tu sei libera come l'aria, qui... Vai, vieni, fai quel che vuoi, come un giovanotto... Anche questa mattina, mi hai domandato trecento franchi... Te li ho dati... Avrei potuto esigere che tu me ne dicessi l'uso che volevi farne... Te li ho dati, così, senza condizioni... Trovamene molte, delle madri che agiscano a questo modo!... Poichè infine... trecento franchi... sono una somma... E con la tua mania di essere caritatevole verso delle persone che non meritano affatto che ci s' interessi di loro... Sì... sì... Insomma... che cosa vuoi?

GERMANA.

Non voglio nulla... Ti prego, mamma... non parliamo di questo...

SIGNORA LECHAT.

Come sono disgraziata, mio Dio!... Ho due figliuoli... Un figlio che non è mai qui... e che mi dà soltanto dei tormenti... Una figlia che ha la mente sempre altrove... che mi tien nascosto ogni suo desiderio, ogni suo pensiero... e che non ha mai un sorriso... mai una tenerezza per me... *(Con un gran sospiro)*. A che serve, essere tanto ricchi?...

GERMANA.

Ma... mamma... non è colpa mia, se...

SIGNORA LECHAT *(scuotendo il capo)*.

Già... sarà mia, la colpa... Lo so... oh! lo so... Non sono una donna superiore, io... Non posso parlare con te di

Digitized by Google

cose superiori... di cose come quelle di cui certamente tu parli col signor Garraud...

GERMANA *(con voce un po' più breve).*

Mamma... ti prego...

SIGNORA LECHAT.

Non ho avuto l'educazione necessaria per esser da tanto... È vero... Sono soltanto una donna di buon senso... *(Pausa).* Cosa che non giova per conversare bene... ma che forse vale di più nella vita...

GERMANA.

Ma, mamma... Che c'entra, tutto questo?...

SIGNORA LECHAT.

Sì... insomma!... Oh! mio Dio! *(Si alza).* È proprio deciso?... Non vieni a messa con me?...

GERMANA.

Davvero... preferisco rimanere...

SIGNORA LECHAT *(subitamente inquieta).*

Ma allora... bisogna ch'io faccia cambiare la carrozza!... *(Suona il campanello).* Vedi?... i tuoi capricci son causa di disturbo per tutti... *(Entra un domestico).* Dite in scuderia che s'attacchi il *coupé* vecchio... e un cavallo solo...

IL DOMESTICO.

Venivo appunto ad avvisarla, signora, che la sua carrozza è pronta...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

La *victoria?*

IL DOMESTICO.

Sì, signora...

SIGNORA LECHAT.

Colla pariglia?...

IL DOMESTICO.

Sì, signora...

SIGNORA LECHAT.

Non la voglio.. Fate attaccare il *coupé*... il *coupé* vecchio.

IL DOMESTICO.

Va bene, signora... *(Esce)*.

GERMANA.

Sarai in ritardo... Arriverai dopo la messa...

SIGNORA LECHAT.

Non importa... Ma è una cosa più forte di me... Non posso uscire, sola, nella *victoria* a due cavalli... Mi ci sento a disagio, insomma!... È una stupidaggine, forse... ma che vuoi?... Mi vergogno, se sono sola lì sopra... Bisogna che qualcuno sia con me... oppure che io abbia degl'involti... Mah! *(Pausa)*. Mentre aspetto,

Digitized by Google

andrò a dare degli ordini... *(Riflette per un momento)*. Suppongo che quei due signori partiranno stasera...

GERMANA.

Non so.

SIGNORA LECHAT.

Non si sa chi siano... nè da che parte vengano... Ma hanno un'aria strana...

GERMANA.

Non più degli altri... Tutte le persone che mio padre conduce qui si somigliano.

SIGNORA LECHAT.

Si capisce... Sono uomini d'affari... Ma non importa. Se fossi al posto d' Isidoro, diffiderei.

GERMANA.

Essi pensano forse ugualmente, di mio padre...

SIGNORA LECHAT.

Suvvia... suvvia!... non esser più cattiva... Non mi dài un bacio?

GERMANA.

Ma sì, mamma...

(Abbraccia sua madre, un po' mollemente).

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Ah! se tu volessi!... Se questa cattiva testolina volesse!... Ma sorridi, dunque, una buona volta... per farmi piacere!... *(Sorriso pallido, triste e forzato di Germana).* E quei trecento franchi?... Per che cosa...

GERMANA.

Oh! mamma!... Mi avevi promesso.

SIGNORA LECHAT.

Va bene... va bene... *(Si muove per uscire. Giunta alla porta di fondo, si volta).* Il mio libro da messa... *(Germana prende sul tavolino il libro da messa dimenticato e lo dà a sua madre).* Ah! Se tuo fratello arrivasse prima del mio ritorno, tu dovresti fargli un po' di morale... Che cosa avrà ancora da dirci, oggi?...

GERMANA.

Io non ho alcuna influenza su Saverio... D'altronde, egli fa quel che vuole...

SIGNORA LECHAT.

Insomma!... *(Con accento di preghiera).* Vèstiti un po' meglio, per la colazione... Vorrei vederti bella... Mi prometti?...

GERMANA.

Sì, mamma.

SIGNORA LECHAT.

Molto bella... Molto bella... *(Esce).*

Digitized by Google

SCENA IV.

GERMANA — UN GARZONE GIARDINIERE.

(Germana ricomincia a camminare febbrilmente. Un garzone giardiniere viene a rinnovare le piante. Vedendo Germana, esita ad entrare).

GERMANA.

Entrate... entrate pure!...

IL GARZONE GIARDINIERE.

Scusi, signorina... Siamo un po' in ritardo, questa mattina... per la partenza di Giulio... *(Sostituisce piante nuove alle vecchie. Cambia la rosa che l'Amore di terracotta porge colla punta delle dita. Rinculando, giudica l'effetto, e dice con ammirazione)*: Bello!... Bello!...

GERMANA

È arrivato, il nuovo giardiniere?

IL GARZONE GIARDINIERE.

Proprio or ora... Alto, nero, colla barba... Non molto cortese!... *(Continua a lavorare)*. Lei, signorina, non ha mandato a prender fiori, questa mattina?

GERMANA.

No... Grazie!

(Il Garzone giardiniere ha finito e sta per uscire, portando via le piante vecchie. Entra Luciano).

Digitized by Google

IL GARZONE GIARDINIERE.

Buongiorno... Buongiorno, signor Garraud.

LUCIANO.

Buongiorno, giovanotto!

(Il Garzone giardiniere esce).

SCENA V.

GERMANA — LUCIANO.

LUCIANO *(Prima, lascia che il Garzone si allontani.)*

Non ti è capitato nulla, almeno?

GERMANA.

No... Volevo vederti... volevo parlarti... nessuna notizia, stamane, colla posta?...

LUCIANO.

Nessuna, purtroppo! *(Un silenzio).*

GERMANA.

Vedi, Luciano... bisogna prendere una decisione... oggi stesso!... Non possiamo rimanere più a lungo così inquieti... in questo stato penosissimo d'indecisione... Io, almeno... non ne posso più!

LUCIANO *(triste).*

Ti eri rassegnata a pazientare ancora...

Digitized by Google

GERMANA.

Pazientare... sempre pazientare!... Giorni di pazienza, settimane di sottomissione, e, frattanto, quanta felicità perduta, per noi!... No... no... Anzitutto, questo ritegno perpetuo... questa quotidiana menzogna non son degni di te nè di me!... E poi... questa casa che mi pesa sul cuore!... È un peso, ormai, superiore alle mie forze! Non ne posso più... Una buona volta, Luciano, siamo quel che siamo, coraggiosamente... in piena luce... davanti a tutti!...

LUCIANO.

Ti domando ancora... Ti supplico di non precipitare nulla... Soltanto pochi giorni... Hai visto le lettere...

GERMANA.

Le lettere!...

LUCIANO.

Contengono le promesse più serie...

GERMANA.

Le promesse!...

LUCIANO.

Eppure, cara, non può essere che io non abbia, molto presto... subito... una « posizione » che almeno ti eviti la miseria...

GERMANA.

Non è necessario che l'aspettiamo qui... Verrà, se pure verrà... a raggiungerci dove saremo... tutti e due... noi due soli... pensa!...

Digitized by Google

LUCIANO.

Ma domani, forse...

GERMANA.

Domani?... Perchè domani?... Perchè rimandare a domani?... No! bisogna finirla... se mi ami!...

LUCIANO.

Se ti amo?!...

GERMANA.

Ebbene: senti... *(Gli prende le mani.)* Quando, questa mattina, sono rientrata nella mia camera... mi è stato impossibile addormentarmi... Erano ancora troppo brucianti su di me... troppo vivi in me... le tue parole... le tue carezze... i tuoi baci!... Non volevo più rimaner sola con mè stessa... Ho aspettato che fosse giorno, completamente... e son discesa. Mi sono spinta fino alla campagna... poi fino al bosco... e ho camminato... camminato... Prima, questo mi ha fatto bene... Mi si calmarono i nervi, non provavo più altra sensazione che quella di essere, tutta intera, immersa nella freschezza e nella gioia... E pensavo a te... a noi... alla nostra tenerezza immensa e selvaggia... selvaggia come gli alberi di cui sfioravo i rami bagnati... e come i fiori... di cui respiravo il fresco profumo. Poi, sono ritornata lentamente... col cuore calmato... felice... sì quasi felice... Ad un tratto, da una radura, ho scôrto il castello che si ergeva in lontananza... davanti a me... Allora, ho sentito in me un colpo... come se... avessi vista la morte!... È stato un minuto atroce... un minuto di orribile incantamento!... Ho avuto, più pesante che mai, la visione reale... fisica... di tutto ciò che il castello cela in sè...

Digitized by Google

di tutto ciò che egli schiaccia... di tutto ciò che esso uccide intorno a sè!... Questi boschi, questi campi, questo parco, questa massa di pietra, implacabile nel sole... altrettanti delitti!... Non un filo d'erba... non un sasso, non un piccolo sentiero... che non fossero rubati!... E su quel suolo su cui camminavo... su quel suolo che è mio... — poichè infatti è mio... pensaci! — non sentivo più che delle lacrime... e non vedevo più che del sangue!... Mi sembrava che tutto, intorno a me, mi gridasse: « Ladra!.. Ladra!... » E tutta la gioia che era in me, s'è mutata, ad un tratto, in dolore... E tutto l'amore che era in me... è ridivenuto ribellione e odio!... No... no... non posso più... non posso più!... Avevo creduto di potere esistere ormai soltanto in te... di poter sopportare tutto, con te... Ebbene, no!... Se rimango qui, Luciano... finirò forse coll'odiare anche te!...

LUCIANO.

Dunque... vuoi partire?

GERMANA *(con forza)*.

Sì!... oh! sì!...

LUCIANO.

Dove andremo?

GERMANA.

Non importa...

LUCIANO.

Come vivremo?

Digitized by Google

GERMANA.

Non posso lavorare, io?... Ho dell'energia... ho la vo lontà di essere libera e felice...

LUCIANO.

Lavorare?... Ma ne avrai, del lavoro?... Oh! mia ca Germana... abbi fiducia in me, che conosco la realt delle cose... e che già mi trovai... in circostanze pe nose, alle prese con questa realtà... Risparmiami dolore di ricominciare con te un'esperienza, in cu solo, per poco non affondai completamente!... Poich le suggestioni della miseria sono terribili!... Vi si la scia talvolta la vita... vi si lascia, spesso, qualcos del nostro orgoglio, della nostra coscienza... e... que ch'è peggio, del nostro amore... se la sventura vuol che si ami, in quei tragici momenti!... Eppure... an ch'io, avevo dell'intelligenza... dell'energia... ti as sicuro... e un mestiere fra le mani... e un'aspra volon tà di conquista mediante il lavoro!... Avevo tutto que sto... ma non avevo lavoro!... Sì... per più di tre anni ne cercai inutilmente... Inutilmente, bussai a tutte le porte... Nessuna s'aprì, nemmeno un poco... È incre dibile, ma è così...

GERMANA.

Povero piccolo!...

LUCIANO.

Per non morire assolutamente di fame... di fame, capi sci?... dovetti accettare delle fatiche umilianti... scen dere a dei compromessi talvolta vergognosi... Ah! se narrassi quella parte della mia vita!... Ed ero un uo mo, cioè un essere privilegiato, protetto... a cui la

Digitized by Google

società... si dice... permette tutte le attività, apre tutte le carriere... Tu, sei una donna... e la società non ti conosce.

GERMANA.

Non hai abbastanza fede in te stesso... Ora saremo in due, a lottare...

LUCIANO.

In due... per soffrire doppiamente... e per esser vinti due volte... Questo, appunto, mi rende timido e prudente...

GERMANA.

Ebbene: a me, appunto questo dà ardire e speranza...

LUCIANO.

La tua esaltazione mi spaventa... cara... Ora che ho la responsabilità della tua anima e della tua esistenza... è mio dovere mostrarti la vita qual'è, e non quale la sogna il tuo essere ardente, generoso, sempre teso verso l'assoluto... L'assoluto non è nella vita...

GERMANA.

Come è nel dolore e nel delitto... può essere anche nella felicità e nella purezza...

LUCIANO.

Nè in quella, nè in questa...

GERMANA.

E nell'amore?...

Digitized by Google

LUCIANO.

Mah!...

GERMANA.

Dunque... tu non ami... non mi ami... se non hai nell'amore la fede cieca e sublime che vince tutto...

LUCIANO.

Amo, e ti amo oltre ogni cosa al mondo...

GERMANA.

Ebbene: non discutere... prendimi... portami via... Non c'è altra realtà che quella che l'amore crea nelle anime... Il resto, è nulla... Il resto, non esiste...

LUCIANO.

Il resto, è tutta la vita... Essa può schiacciarci... Per me, non importa! Io ci sono assuefatto... Ma tu?... È proprio perchè il mio amore per te è violento, profondo, eterno... che ho paura di giuocare... con un colpo di testa... una felicità che voglio conservare... e che vorrei difendere anche contro le tue generose imprudenze...

GERMANA.

Eh! via!...

LUCIANO.

Dubiti di me?

GERMANA.

No... no... oh! no!... Soltanto, tu ragioni colla tua mente timida d'uomo e di scienziato... Io, grido con tutto

Digitized by Google

il mio cuore di donna... tu, tu, sei nel sogno e nella chimera... mentre io sono nella natura e nella vita!... Ebbene, sentiamo... Che vuoi fare?

LUCIANO.

Aspettare ancora.

GERMANA.

Sia... E se ciò che tu aspetti non venisse... non venisse mai?

LUCIANO.

È impossibile!

GERMANA.

Pure, lo temevi, poco fa... Insomma, ammettilo... *(Silenzio di Luciano.)* Vedi?... *(Pausa.)* No... c'è qualcos'altro, che tu non dici... e che io sento, da alcuni giorni... nei tuoi atteggiamenti, nelle tue parole... e che ti dirò io...

LUCIANO.

Non c'è nient'altro... ti assicuro...

GERMANA.

C'è mio padre... ci sono i tuoi scrupoli verso mio padre...

LUCIANO.

Nessuno scrupolo verso tuo padre!... Degli scrupoli verso mè stesso, forse...

Digitized by Google

GERMANA.

È lo stesso... D'altronde, dovevi averli prima d'ora, se mai... E poi, francamente... degli scrupoli verso il signor Lechat... Ecco un lusso di cui potevi fare a meno!...

LUCIANO.

Gli devo molto.

GERMANA.

Come il signor De la Fontenelle!... Mio padre, trasformato in un santo... in un benefattore dell'umanità!... Non avrei mai creduto a tanta ironia!...

LUCIANO.

Non irridere... Egli mi salvò dalla miseria. Ero già quasi all'estremo delle mie forze, quando mi tese la mano...

GERMANA.

Per ricacciarti più profondamente nell' umiliazione... per fare della tua intelligenza... del tuo sapere... delle tue virtù morali... che non hai nemmeno saputo sfruttare... una mascherata indecente, e, come dici tu stesso, una impostura!

LUCIANO *(tristemente)*.

Oh! l'ho detto in un momento di orgoglio... di cattivo orgoglio...

GERMANA *(con violenza)*.

Ebbene, io... non voglio!... Io son fiera di colui che amo... non voglio!... che sia toccato... nè che venga

Digitized by Google

umiliato!... *(Pausa)*. Per amarci, abbiamo forse bisogno del consenso altrui, di giuramenti pubblici, di firme?... Non ho io forse imparato qui, ogni giorno, da mio padre, che i contratti si fanno soltanto per violarli, e che i giuramenti si rinnegano?... *(Con minor violenza)*. E io?... Mi ha forse salvata dalla miseria?... Tese egli forse la mano anche a me?...

LUCIANO

(molto tenero, molto tristemente tenero)

Comprendi, te ne prego, mia cara Germana... Io non voglio difendere tuo padre contro di te... Tu hai ragione, forse, e certo hai diritto di non amarlo... poichè hai sofferto per causa sua!... Ma non potresti non amarlo, senza giudicarlo tanto implacabilmente?

GERMANA.

Il mio giudizio è proporzionato al mio odio... Non posso farci nulla... *(Movimento di Luciano)*. Che hai?...

LUCIANO.

Mi fai molta pena...

GERMANA.

Perchè mi dici questo?...

LUCIANO.

Sei veramente sicura di conoscere tuo padre?... Sei sicura che tuo padre sia... sempre responsabile delle sue azioni?...

Digitized by Google

GERMANA.

Se mio padre fosse soltanto pazzo... sopporterei la sua pazzia... potrei anche amarlo e guarirlo a forza d'amarlo... Ma non è pazzo... Un uomo tanto tenace, e che non si smentisce mai, nei suoi capricci più stravaganti... un uomo sì terribilmente logico nella sua irragionevolezza, non è pazzo!

LUCIANO.

Mia povera Germana!... *(Attira a sè Germana, le prende la testa fra le mani, con movimenti carezzevoli e dolci).* Cara testolina selvaggia!... Ah!... se potessi farvi entrare un po' più d'indulgenza e di pietà!... Se potessi *(le bacia la fronte)* metter qui dentro... un senso più vero della vita!... *(Poi la guarda lungamente).* Tu soffri di te stessa, più che per causa di tuo padre...

GERMANA.

Ma no... nó...

LUCIANO.

Sì... sì... Tu soffri perchè mantieni in te un sogno superiore all'umanità. E il tuo ideale di giustizia assoluta ti prepara... oh! credimi!... un avvenire di dolori. Io non sono un santo, nemmeno io... Sono, come tutti, un composto di bene e di male... di male, forse, ancor più che di bene... Chi mi dice che il giorno in cui ti accorgerai ch'io non sono che un uomo, un povero uomo della terra, non mi odierai... perchè non sarò più la radiosa chimera che avevi creata in te?

Digitized by Google

GERMANA.

È stupido, ciò che dici ora...

LUCIANO.

No, è umano... E tu ritroverai dappertutto, con maggiore o minore intensità... e sotto altre forme... ciò che hai visto qui... in casa tua... Possono variare gli scenarî, dove abita l'anima dell'uomo... ma l'anima è la stessa... o sì poco diversa!... È sempre la povera anima umana, coi suoi appetiti, i suoi interessi, le sue passioni distruttrici, le sue incoerenze, i suoi delitti... sì!... ma anche con la pesante fatalità delle sue miserie. E bisogna compiangerla più di quanto convenga odiarla... Poichè non si sa!... Nell'uomo sceso più in basso... nel delinquente più indurito... c'è sempre... per chi sa vedere... un piccolo bagliore... dal quale s'apre la via della pietà!...

GERMANA.

La pietà!... Ma appunto perchè è pieno di pietà, il mio cuore è anche pieno di odio... *(Luciano, con dolcezza, si svincola dalle braccia di Germana. Ella lo attira a sè nuovamente).* Suvvia!... Suvvia!... Sii buono... Vieni ancora qui... *(Pausa. Poi con sforzo)*: Non ti ho detto tutto, nemmeno io... per pudore pei miei parenti e per me. Ed ho avuto torto. Infatti gli esseri che si amano devono mettere in comune tutto... le loro gioie... i loro dolori e le loro vergogne. Tu conosci una parte della mia vita, ma non sai tutta la mia vita... la mia vita interna e segreta... Ebbene, conoscila... Ti giuro che ne val la pena!... Mia madre?... Nulla, o ben poco... Non è nemmeno cattiva, e crede di volermi bene... Ma il suo cuore, a poco a poco,

Digitized by Google

a sua insaputa, si è indurito, per effetto dell'abitudine e dell'esempio. Quel po' di coscienza che era in lei è scomparso, nell'opulenza, della quale ella non sa che fare, d'altronde; ed ella mescola a ciò che chiama il suo affetto per me delle preoccupazioni sì volgari e sì basse, sì assolutamente estranee all'amore, che non ho mai potuto, malgrado i miei sforzi e i miei ragionamenti, considerarla come una madre... come mia madre!...

LUCIANO.

Pretendevi troppo, da lei.

GERMANA *(un po' febbrile)*.

Perchè stuzzicarmi così?... Perchè snervarmi così?... Non le domandavo nulla... null'altro che un sorriso, di tanto in tanto... uno slancio... un po' di tenerezza... di bontà... Ebbene, sì... un po' di bontà!... Davvero, è troppo?... Ma tu non la conosci. Ella avrebbe dovuto essere la scusa di questa casa. Avrebbe potuto, con delle bontà facili, insomma, e — in mancanza di generosità vera — col suo tatto di donna... — vedi che non sono esigente! — attenuare il male che mio padre prodiga da per tutto, intorno a sè... Ma no. Mai... Ella sente confusamente, ma sente, tutto ciò che le sue macchinazioni hanno di torbido... tutto ciò che le sue bramosie hanno di feroce e di furente... e, malgrado qualche piagnisteo... qualche piccola ribellione... con una singolare comprensione dei doveri di una moglie... ella le difende, le seconda, e, se occorre, vi aggiunge qualcosa di suo... *(Con maggiore amarezza)*. Ciò che le rimprovero, non è il non amarmi... è che io non abbia potuto amarla come avrei voluto amare mia madre.

Digitized by Google

LUCIANO.

Ma appunto ciò che mi dici, mia cara Germana, la rende, per me, tanto commovente... Gli esseri commuovono per le loro debolezze, talvolta pei loro lati ridicoli, assai più che per le loro virtù. Tua madre... sì, la conosco... è una povera piccola anima... indecisa e oscura, in esilio nella ricchezza... Non sa, nemmeno lei... E fa quello che può...

GERMANA *(furente)*.

E mio padre?... fa egli pure quello che può?... Rapacità... colpi di Borsa... ricatti... truffe che abbellisce col nome d'affari... e degli omicidii... Ecco la sua storia!

LUCIANO.

Tu non vedi altro che il male, e mai il bene che è sempre accanto al male... Ma, tuo padre, pure essendo quello che è... pure essendo un uomo terribile... ha fatto grandi cose.

GERMANA.

E che me ne importa... poichè non ha fatto nulla per me?... Grandi cose!... Ah! lasciami andare fino in fondo. Ho bisogno, oggi, di gridare tutto il mio disgusto, davanti a te... Quando avrò finito, forse capirai, — e deciderai. Io ho vissuto, sono cresciuta fra quei due esseri... Un'abbandonata... una estranea, meno di un animale domestico. La nostra casa... il palazzo a Parigi, il castello qui... li vedi, non è vero?... E mi ci vedi?... Un inferno, dove mai, nemmeno una volta, incontrai occhi tranquilli e visi felici... dove mai, nemmeno una volta, udii la musi-

Digitized by Google

ca di una parola di dolcezza e di bontà. La fretta... la febbre... la sventura... la risata sardonica, l'apoteosi del delitto!... Venivano di continuo, e poi se ne andavano, persone che non si rivedevano più... Come quei due imbecilli, arrivati qui... chi sa di dove... e che se ne andranno stasera, rovinati nelle loro sostanze, se ne hanno, e nel loro onore, se gliene resta ancora... *(Pausa. — Con voce più dolorosa)*: Facce di complici, qualche volta... ma, più spesso, facce di vittime... e povere facce sconosciute, più dolorose per essermi state rivelate... singhiozzi e angosce... dalle narrazioni di mio padre. Infatti, la sera, a tavola, davanti agli estranei e davanti a noi, egli ci raccontava i suoi « colpi »... Con una gaiezza sinistra, con delle vere risate da assassino, ci diceva come aveva turlupinato questo... derubato quello... disonorato quell'altro! Mi rimproveri di non aver pietà?... Ah! Luciano! ma io non vissi che di pietà, in questi anni maledetti!... Non potevo incontrare per via una donna e dei bimbi in gramaglie, senza dire a me stessa: « Forse è per colpa nostra! ». Non potevo veder piangere qualcuno, senza pensare: « Forse piange per causa nostra! ».

LUCIANO *(con tenerezza profonda)*.

Perchè ti piace tormentarti così?...

GERMANA.

Per forza, purtroppo!... Hai sentito parlare di Gabriele Dauphin, il banchiere?...

LUCIANO.

Sì.

Digitized by Google

GERMANA.

E sai com'è morto?

LUCIANO.

So che si è ucciso...

GERMANA.

Si è ucciso per causa nostra... *(Movimento di Luciano).* Sì, per causa nostra! Non potrei spiegarti bene tutte le peripezie di quel dramma... Non m'intendo di affari, io... Ma ecco quel che ho capito... quello che ho sorpreso... quello che si è mormorato dappertutto, a Parigi... I giornali?... Mio padre era dei loro, non è vero?... E poi, certamente, aveva comprato il loro silenzio...

(La voce di Germana trema. L'espressione del viso di lei diventa sempre più dolorosa).

LUCIANO.

Tutti questi ricordi ti fanno male, mia cara Germana!... Le tue mani sono brucianti... Sento dei singhiozzi nella tua voce... Ti prego!...

GERMANA.

No... no... questo mi fa bene, anzi!... Mi dà sollievo... È come un male che mi soffoca, e che io strappo da me... *(Riprendendo).* Dauphin stava per affondare... Non sapendo più che fare, e come si tenta un colpo disperato, venne a trovare mio padre, lo supplicò di salvarlo... Quale mercato fu concluso fra quei due uomini?... Non lo so. Che segreto c'era, fra loro?... Non so nemmeno questo... Ciò che so, è che Dauphin, in cambio di un aiuto illusorio... di una pro-

Digitized by Google

messa.... di nulla, forse... dovette dare a mio padre, in deposito... in deposito, capisci?... tutte le azioni della sua banca che ancora gli rimanevano. Alcuni giorni dopo, quelle stesse azioni venivano vendute in Borsa, in un sol colpo. Il pànico si manifestò... I corsi precipitarono, e, con essi... la ditta Dauphin! Il banchiere, livido, fuori di sè, come pazzo, corse da mio padre... Pregò, minacciò, implorò in ginocchio... « È un delitto. — È mio diritto. — Mi rovinate. — Mi garantisco. — Ma ho moglie... ho figliuoli. — Anch'io. — Ma voi mi costringete al suicidio... — Me ne infischio! ». E, tornato a casa, Dauphin si fece saltar le cervella... Gli affari sono gli affari...

LUCIANO.

Orribile... Ma Dauphin era, anche lui, un truffatore.

GERMANA.

Allora, era un debole... un disgraziato... un vinto... Ah! Luciano!

LUCIANO.

Si tratta forse di una leggenda!...

GERMANA.

Ah! taci!... È la verità... Andai a trovare la signora Dauphin... che mi disse tutto. Mi gettai ai suoi piedi, e piangemmo insieme!... E altri ancora... e cento altri... e mille altri!... Ti pare, ora, che io non abbia diritto di giudicare mio padre?... *(Silenzio di Luciano)*. Comprendi, ora, che io voglia lasciare una casa dove ogni pietra, dove ogni pezzo di terra è acquistato con le lagrime di qualcuno?... *(Silenzio di*

Digitized by Google

Luciano). Ti dicevo anche che i miei genitori non s'occuparono mai di me... Avevo torto... E ora saprai in che modo familiare e con che devozione... Mio padre aveva la manìa di volermi maritare, ossia di ricavare da me un buon prezzo, o un miglior contratto. In un affare di grande guadagno, io ero divenuta, secondo il carattere delle persone, l'esca o il complemento a saldo, che doveva chiuderlo con suo vantaggio. Io non esistevo più, per lui, come essere umano... ero un valore oscillante, di speculazione. Anzi meno ancora... Spesso, egli mi offriva per soprammercato... come, all'ultimo momento, per pegno di buon accordo col suo cliente, un macellaio aggiunge pochi grammi alla libbra di carne che ha pesata... Chi ti dice che, proprio in questo momento, egli non stia mercanteggiando su di me con quel Gruggh o con quel Phinck?... Ma sì!... Ma è sicuro!...

LUCIANO.

La passione ti fa sragionare, mia cara... Perchè rimproverare a tuo padre solo una concezione del matrimonio quale tutti ne hanno? Dal momento che della sacra unione di due amori si fa oggetto di un contratto in carta bollata, con un po' più o un po' meno brutalità... un po' più o un po' meno ignominia nel mercato... via!... si tratta sempre d'un matrimonio!... Tu stessa lo dicevi, or ora... Questo non ci riguarda... Il nostro amore è puro e libero, e ci siam dati l'uno all'altra solo pel dono di noi stessi... Dimentica tutto quel passato, Germana... te ne supplico.

GERMANA.

Lo dimenticherò, se potrai, se vorrai farmelo dimenticare... Ed ecco quel che volevo dirti... Avrei potuto

Digitized by Google

accettare quest'esistenza, invece di ribellarmi contro di essa... Ci si stanca, alla fine, di lottar da soli, senza un incoraggiamento, senza un appoggio, senza un sostegno... senza un'amicizia... L'esempio, l'abitudine morale... non tardano a vincere i più fieri scrupoli... E non fui mai una fanciulla, io... In questo ambiente di vergogna e di delitto, avrei potuto, di caduta in caduta, arrivare insensibilmente dov'è arrivato senza indugi mio fratello Saverio... Come e perchè fui salva dal contagio?... Davvero non lo so... Forse fui salvata prima dalla ribellione, e più tardi dall'amore... Eppure, a quali strane suggestioni dovetti resistere!... Ah! Luciano! Se ti dicessi che... molte volte... per disgusto, per bisogno di vendetta... per un desiderio selvaggio di umiliare i miei genitori... ebbi la tentazione di darmi a un domestico o ad uno stalliere!...

(La sua voce si altera; le si serra la gola).

LUCIANO.

Germana!... *(le afferra le mani in uno slancio di passione).* Taci, Germana!... non dire questo... non dire mai questo... Non è vero!...

GERMANA.

Fra tutti gli esseri umani che passavano in casa nostra... quelle facce losche e ciniche erano certamente le meno ignobili... *(Piange).*

LUCIANO.

Germana... Germana... te ne scongiuro!... La tua fiducia... la tua rettitudine... le generosità del tuo spirito... tutto questo ideale di purezza violenta... tutto questo selvaggio desiderio di esistenza libera e giu-

Digitized by Google

sta... e i tuoi dolori... ma è per tutto questo, che ti amo!... per tutto questo, più che per la tua bellezza!... È per tutto questo, anche... che ho tremato, poco fa... Ebbene, sì... partiremo! Partiremo quando vorrai... Partiremo oggi, se vuoi!...

GERMANA.

ì... sì... Ma non come ladri che si nascondano!... Partiremo a fronte alta, col cuore tranquillo, in presenza di tutti...

LUCIANO.

ì...

GERMANA.

lasciami fare, mio caro Luciano... Capisco i tuoi scrupoli, dopo tutto! E devo agire io, io che non ne ho... Ritorna al padiglione, caro... Bisogna che i tuoi conti siano chiari, che i tuoi registri siano bene in ordine... Non voglio che mio padre possa farti alcun rimprovero, in queste cose... E baciami... Stringimi forte fra le tue braccia! *(Si abbracciano)*. Non rimpiangerai nulla, stanne certo, quando saremo insieme... lontano di qui... Vedrai come ridiventerò allegra!... E non avrò mai più... mai più... questi brutti occhi tristi che mi rimproveri... E come mi amerai! E come ti amerò, io!... Vedrai... vedrai quanto saremo felici!

LUCIANO.

... saremo felici... se non vorrai che la nostra felicità sia troppo al disopra della vita, e troppo superiore a noi...

GERMANA.

attivo!... *(Pausa)*. La nostra felicità... Quanto c'è vo-

Digitized by Google

luto, per conquistarsela, finalmente!... *(Dopo un s lenzio)*. Hai del denaro?...

LUCIANO *(impacciato)*.

Ne ho... abbastanza, per ora... A Parigi, poi, ne trove rò... ne realizzerò...

GERMANA.

Va... va, povero caro!... E non allontanarti dal castel lo!.. *(Luciano esce)*.

(Germana lo guarda uscire, con una gioia nuova).

SCENA VI.

GERMANA, *poi* UN DOMESTICO, *poi* GIULIA, *cameriera*.

(Uscito Luciano, Germana suona il campanello. Si presenta un domestico).

GERMANA.

Volete dire a Giulia che venga qui, subito?

(Il domestico esce. — Germana passeggia su e giù per la stanza. — Prende da un vaso, un fiore di cui respira il profumo, e guarda dalla finestra. Entra Giulia).

GERMANA.

Giulia... mi preparerete un gran baule, colla mia biancheria, coi miei vestiti, con tutte le cose mie... indispensabili...

GIULIA.

Sì, signorina.

Digitized by Google

GERMANA

(dopo aver riflettuto, e facendo un gran gesto risoluto).
Anche i miei gioielli... tutti i miei gioielli!...

GIULIA.

Sì, signorina. *(Una pausa).* Parte per un viaggio, signorina?

GERMANA.

Non so..

GIULIA.

Allora... parte per sempre?...

GERMANA.

Perchè, Giulia... mi domandate questo...

GIULIA.

Oh!... perchè...

GERMANA.

Silenzio... con tutti!

GIULIA.

E io... signorina?...

GERMANA *(guarda Giulia per un momento).*
Andate... cara! *(Giulia esce).*

Digitized by Google

SCENA VII.

GERMANA, *poi* ISIDORO LECHAT, PHINCK, GRUGGH.

(Nel momento in cui Germana sta per uscire dal s
lotto, Isidoro, Phinck e Gruggh vi entrano).

ISIDORO.

Oh guarda!... Sei qui, Germana?... Non sei andata
messa, dunque?

GERMANA.

No... Ero col signor Garraud?

ISIDORO.

Con Garraud?

GERMANA.

Sì...

ISIDORO *(guardando da ogni parte).*

E dov'è, il buon Garraud?

GERMANA.

Se n'è andato...

ISIDORO.

Cercava di me?

GERMANA.

No, affatto...

Digitized by Google

ISIDORO.

E che faceva, qui?

(Un silenzio).

GERMANA.

(Ella guarda suo padre con alterigia).

Vedrai!... *(Esce precipitosamente).*

SCENA VIII.

GLI STESSI, *meno* GERMANA, *poi* UN DOMESTICO.

ISIDORO

(guardando un po' lungamente Germana mentre si allontana).

Un po' bizzarra... un po'... *(Si batte la fronte).* Ma è una bella ragazza, non è vero?... Un ottimo partito. *(A Phinck).* Sei ammogliato, tu?...

PHINCK.

Purtroppo!

ISIDORO *(a Gruggh).*

E tu?

GRUGGH.

Anch'io...

ISIDORO.

Ebbene... cari miei... Tanto peggio per voi!... Su... su... lavoriamo!...

(Entra un domestico).

Digitized by Google

IL DOMESTICO.

Domandano del signore al telefono.

ISIDORO.

Chi?

IL DOMESTICO.

Dal *Piccolo Tricolore*...

ISIDORO.

Perbacco!... Infatti... *(A Gruggh e a Phinck)*. Un momento... *(Al domestico)*. Tu... servi il Porto...

IL DOMESTICO.

Quale?... *(Guardando Grüggh e Phinck)*. Quello degli affari?...

ISIDORO.

Il Porto... imbecille!... e i sigari.

IL DOMESTICO.

Lei sa, signore, che non ho la chiave del mobile dove sono i sigari... L'ha la signora.

ISIDORO *(malmenando il domestico)*.

La signora... la signora... Ma chi ti domanda qualche cosa, imbecille?... E tutti i sigari che mi rubi tu, canaglia!... Su!... Sbrigati!...

(Lo spinge. Il domestico esce. Isidoro entra nel suo studio dalla porta di sinistra).

Digitized by Google

SCENA IX.

PHINCK, GRUGGH.
(Passeggiano pel salotto, agitati).

PHINCK *(nervosissimo).*

Mi sento come a disagio, questa mattina... Non mi sento padrone di tutti i miei mezzi... E poi, che volete?... Non spero più...

GRUGGH.

Non vi capisco! Vi assicuro... io... che è un idiota.

PHINCK *(indicando la porta).*

Parlate piano... Se fosse un idiota, non avrebbe guadagnato tanto denaro...

GRUGGH.

Un fantoccio! Diamine!... la canna da zucchero...

PHINCK.

Questo... è un altro ordine d'idee... Ma ricordatevi con quale lucidità straordinaria... con quanta eloquenza, anche... ci ha raccontata la storia delle ferrovie dell'Extra-Centro!... Che «colpo» magnifico!...

GRUGGH.

Fortuna...

PHINCK.

La vostra ostinazione mi fa paura... Vi dico che questo uomo ha un senso meraviglioso degli affari e del pro-

Digitized by Google

prio tempo... Diffidiamo, e riepiloghiamo ancora una volta...

GRUGGH *(seccato)*.

Sarà la settima...

PHINCK.

Confessiamo risolutamente la faccenda dei preventivi... Forse è pericoloso. Egli ci prenderà per... degl'imbroglioni.

GRUGGH.

No... per dei furbi. Dobbiamo imporci a lui; bisogna che sappia di che cosa siamo capaci.

PHINCK.

Giusto!... Infatti, è forse meglio così... E i guadagni sui contratti coi costruttori?...

GRUGGH.

Come volete che egli ci pensi?

PHINCK.

Ma se ci pensasse?...

GRUGGH.

Negherò tenacemente che ce ne siano stati...

PHINCK.

Neghereste?... Neghereste?... Ah! ve ne supplico!... Non insistete tanto sul fatto che la cascata è nella zo-

Digitized by Google

na militare... e sulle difficoltà che ne risultano. Anche questa è una vostra mania!

GRUGGH.

Lasciatemi fare... Sembra, parola d'onore, che l'abbiate inventato voi, questo affare...

PHINCK.

Quello è il punto debole... Lechat indovinerà subito la nostra impotenza...

GRUGGH.

Ebbene: discuteremo...

PHINCK.

È appunto ciò che temo... Vi ripeto che quell'uomo è il diavolo... E l'alluminio?...

GRUGGH.

Non possiamo non parlargliene, dato che si tratta di uno dei migliori elementi dell'affare... di quello che deve deciderlo...

PHINCK *(grattandosi la testa).*

È vero...

GRUGGH.

D'altra parte... bisogna pur lasciargli qualche cosa!

PHINCK.

Quanto meno sarà possibile.

Digitized by Google

GRUGGH.

Bene inteso... Però, bisogna...

PHINCK.

In ogni caso... e alla peggio... il mio brevetto rimane cosa mia...

GRUGGK *(comicamente e alzando le spalle).*

Il vostro brevetto?!... Ah!...

PHINCK.

Sì, il mio brevetto... Potete star certo che non lo darò per niente...

GRUGGH.

Diamine!

PHINCK.

Sulla questione degli stipendi... siate inflessibile.

GRUGGK *(infastidito).*

Ma sì... ma sì!...

PHINCK.

Voi dite: « Ma sì... ma sì!... » e, all'ultimo momento, cedete sempre... Soprattutto, non vi lasciate sfuggire il nome e l'indirizzo... Riserviamoli pel contratto, quando Lechat non potrà più disdirsi.

GRUGGK *(c. s.).*

Sì!... sì!... *(Pausa).* E poi, non parlate sempre, voi!... È deplorevole... quando parlate... Non si capisce mai

Digitized by Google

niente!... Imbrogliate le cose più chiare... come per provarci gusto...

PHINCK.

Sicuro!... Così bisogna fare...

GRUGGH.

Non sempre...

PHINCK.

Dunque... Io sono un imbecille?

GRUGGH.

Tacete... Eccolo.

(Riprendono un fare tranquillo, e guardano, facendo ampii segni, il ritratto di Isidoro. — Entra Isidoro, allegro, stropicciandosi le mani).

SCENA X.

ISIDORO, GRUGGH, PHINCK, *poi* UN DOMESTICO.

ISIDORO

(vedendoli in contemplazione davanti al suo ritratto).

È un Bonnat, cari miei!... Come i presidenti di Repubblica... Aspettate... aspettate!... *(Accende i due riflettori elettrici. — Rinculando per giudicare l'effetto)*: Ecco!... Di qui... Che ne dite?...

PHINCK.

Magnifico!... Potente!

Digitized by Google

GRUGGH.

E che somiglianza!

ISIDORO *(battendo sulla spalla di Gruggh).*

Trentacinquemila, mio caro!... Non è poco, eh?... Ebbene... e questo Porto?... *(Nello stesso momento, entra un domestico, portando un vassoio).* Ah! finalmente!... Ce n'è voluto del tempo!... *(Guardando la bottiglia).* È buono, eh? il Porto?... *(Il domestico depone il vassoio sulla tavola).* E chiudi la porta... Non sono in casa per nessuno, fuorchè per mio figlio, quando arriverà. *(Il domestico esce, richiudendo i due battenti della porta).* Ah! finalmente potremo parlare tranquilli... *(Versa del Porto nei bicchieri).* Alla vostra salute, ragazzi. *(Bevono).*

PHINCK *(assaporando).*

Prodigioso!...

ISIDORO *(c. s.).*

Milleottocentoquattro!... Non è poco, eh?... *(depone il bicchiere).* E adesso, vi ascolto! *(Gruggh, in piedi, colle spalle al caminetto, prende un atteggiamento oratorio).* Dunque, sei tu l'oratore?

GRUGGH.

Se permettete...

ISIDORO.

Ebbene, avanti!... Niente letteratura, eh?... E cerca di essere breve. *(Si adagia in una poltrona, colla testa all'indietro e tenendo alte le gambe. Phinck si siede all'angolo del tavolino-scrittoio, e mentre Gruggh parla, estrae dalla sua busta di pelle certe carte che stende e allinea davanti a sè).*

Digitized by Google

GRUGGH.

Siete abbastanza informato del grande movimento industriale dell'Europa, per sapere che l'avvenire dell'industria appartiene... interamente... all'elettricità. La Svizzera... e la Germania...

ISIDORO *(senza muoversi)*.

Avanti! Puoi farne a meno, di queste considerazioni generali... Non siamo a una cerimonia d'inaugurazione... e non parli mica a dei busti!... In due parole, se puoi...

GRUGGH.

In due parole, dunque... Si tratta di dotare la Francia di uno di quei grandi stabilimenti modelli, come ve ne sono in Svizzera e in Germania...

ISIDORO.

Ma lasciate stare la Svizzera e la Germania!...

GRUGGH *(continuando)*.

Anzi, più importante... più colossale...

ISIDORO.

Che chiacchierone!...

GRUGGH.

Oso dire che l'affare che avrò l'onore di proporvi, ha un duplice aspetto... Anzitutto, è patriottico...

ISIDORO.

Come tutti gli affari... Lo sappiamo...

Digitized by Google

PHINCK.

E poi, è un affare ammirabile!

ISIDORO.

Quanto a questo... Bisogna vedere...

GRUGGH

(è già un po' impacciato e comincia a cercare le parole).

Poichè parlo a un uomo tanto bene informato... non occorre che io enumeri tutto ciò che si può fare coll'elettricità...

ISIDORO.

No... no...

GRUGGH.

D'altronde... è semplicissimo, e ciò si riassume in una parola sola: tutto... Si può fare tutto... Trazione meccanica...

PHINCK.

Avanti... avanti...

GRUGGH *(un po' sconcertato).*

Ma voi mi direte...

ISIDORO.

Non dico niente, io... Insomma: voi avete una cascata di ventimila cavalli... È inteso... Dov'è?

Digitized by Google

GRUGGH.

Lasciate prima ch'io vi esponga l'affare nelle sue grandi linee... Poi ci occuperemo dei particolari...

ISIDORO.

Avanti... avanti... Purchè non sia nella luna!... *(Sghignazzando).*

GRUGGH.

Quella cascata impareggiabile... è situata in montagna a ventisei chilometri da una grande città popolosa e industriale... il cui contratto... notate questo... il cui contratto con la Società del gas scade fra tre anni. Consiglio comunale giovane, intelligente, amico del progresso...

ISIDORO.

Non entusiasmarti sullo spirito di progresso dei consigli comunali... Li conosco...

GRUGGH.

Questo, non domanda che d'intendersi con noi...

ISIDORO.

Questione di denaro... Lo sappiamo... E poi?...

GRUGGH.

Tre stazioni termali, importanti, molto frequentate, sono pure nel campo di sfruttamento della cascata... Intorno ad esse fioriscono novantadue grandi alberghi... Infine, ed in ciò sta l'interesse eccezionale del-

Digitized by Google

l'affare, i terreni circostanti sono ricchissimi di bauxite. Avendo il minerale sul posto... la forza e il calore... noi possiamo costruire una fabbrica di alluminio... e far concorrenza alla Germania...

ISIDORO.

Va bene, va bene... Vedo la cosa...

PHINCK.

Vantaggi incalcolabili...

ISIDORO.

Sì?... Ebbene: non calcoliamo ancora... *(Si alza, cammina per la stanza, colle mani intrecciate dietro le falde dell'abito)*. E quella cascata... è vostra?...

GRUGGH *(lieve esitazione)*.

Certamente...

ISIDORO.

Questo mi stupisce...

PHINCK.

Perchè?... Che cosa c'è, che possa stupirvi?...

ISIDORO.

Volevo dire... Ne siete veramente proprietari, voi?...

GRUGGH.

Ma sì... Vi dirò...

ISIDORO.

Che non ne siete proprietari...

Digitized by Google

GRUGGH.

È come se lo fossimo... Abbiamo una promessa di vendita...

ISIDORO.

Di chi?

GRUGGH.

Ma... del proprietario della cascata...

ISIDORO.

Della quale siete proprietari voi?... *(Sogghignando).* Sentite, ragazzi, siete molto simpatici, tutti e due... E io, sono certamente un imbecille... Ma ciò che mi offrite, è forse molto interessante... però, soprattutto, è troppo complicato. Io non m'imbarco mai in un affare di cui non so che cosa sia... dove sia... nè con chi io debba trattare...

Isidoro si ferma davanti al suo ritratto, che guarda con affettazione, tenendo allargate le gambe, le mani in tasca, la testa alzata, con fare beffardo. — Gruggh e Phinck sono sempre più sconcertati. Si scambiano sguardi interrogativi. — Isidoro, di tanto in tanto, accende e spegne i due riflettori).

GRUGGH.

Dovete trattare con noi... Ma noi non vogliamo nascondervi nulla... *(Un po' seccato).* Non mi lasciate parlare!... *(Silenzio di Lechat).*

PHINCK.

Interrompete sempre... *(Silenzio d'Isidoro).* Non si sa più a che punto si è...

Digitized by Google

GRUGGH *(dopo aver consultato Phinck).*

Egli si chiama Giuseppe Bruneau...

ISIDORO.

Povero Bruneau!... Uno che non ha fortuna!... *(Vie a sedersi sull' angolo della tavola a cui sta sedu Phinck).* E... cos'è, questo individuo?...

GRUGGH.

Mezzo contadino... mezzo borghese... Un essere qu lunque... Non molto furbo, ma molto testardo... R fiutò dapprima qualsiasi proposta d'associazione, m a forza di fargli brillare davanti agli occhi milioni milioni... lo decidemmo ad intraprendere l'affa per suo conto...

ISIDORO.

Dunque è molto ricco, quel Bruneau?

GRUGGH.

Possedeva, allora, trecentomila franchi, press'a poco.. Gli presentammo dei preventivi, che accettò. E i la vori cominciarono. Soltanto, accadde che tre chilo metri, su dieci, del tunnel da scavare non erano an cora terminati... quando si constatò che dei trecento mila franchi non era rimasto più niente... Avevam sbagliato, nel fare i preventivi...

ISIDORO *(sarcastico).*

Ah sì?...

PHINCK.

Si sbaglia spesso, nei preventivi...

Digitized by Google

ISIDORO.

Sicuro!... *(Sogghigna)*. E poi?

(Egli alza la testa e guarda più attentamente Gruggh e Phinck).

GRUGGH.

Bruneau era ormai a nostra discrezione... Lo capì subito... Redigemmo un contratto privato, col quale ci impegnavamo a riprendere l'affare... e a disinteressare Bruneau... mediante il pagamento di una somma da convenire... oppure attribuendo a lui una piccola parte, nella combinazione che si stipulerà...

ISIDORO.

Questo per Bruneau... per quel povero Bruneau!... E la cascata?... quella famosa cascata?...

GRUGGH *(dopo aver consultato Phinck).*

È a Saint-Carex, vicino a Grenoble...

ISIDORO.

Saint-Carex?... Ma dite un po', ragazzi!... Saint-Carex... Conosco... Sì, perfettamente!... Saint-Carex è... mi sembra... nella zona militare...

GRUGGH.

Sì...

PHINCK.

Questo è un particolare che non ha importanza...

Digitized by Google

ISIDORO.

Davvero?... Hai fatto questa bella trovata, tu?... Tutte le seccature, tutti gli ostacoli che l'Amministrazione militare ti caccerà tra i piedi... tutte le dilazioni, tutti i rifiuti, e alla fine, dopo anni di lotte, e di trattative, e di tempo perso... e di denaro sprecato... l'impossibilità di fare qualche cosa... di sfruttare qualche cosa... tutto questo, tu... lo chiami un particolare?... Suvvia, amico Phinck!...

PHINCK *(con accento d'autorità)*.

Capirete bene che in una simile impresa... non andiamo alla cieca... Abbiamo per noi delle protezioni potenti, nelle alte sfere...

ISIDORO.

Ah!... e avete anche dei capitali altrove, immagino!... Benissimo!... dunque, non avete bisogno di me!... Avanti, ragazzi! Avanti da soli!... Preferisco!... Un bicchierino di Porto?... 1804!... Alla salute di quel povero Bruneau, non è vero?... *(Versa e bevono)*. Dite un po'... Mi pare che ora vi sembri meno buono...

PHINCK.

Tutt'altro... Anzi!

GRUGGH.

Ma, caro signor Lechat... non abbiamo mai preteso che voi non potreste esserci utile... Sarebbe pazzia, da parte nostra...

ISIDORO.

Ritorni alla carica?

Digitized by Google

GRUGGH.

Voi avete un giornale... cioè l'arma potentissima e terribile del capitalismo moderno...

PHINCK.

La leva indispensabile a tutti i grandi agitatori di affari...

GRUGGH.

Avete inoltre...

ISIDORO.

Sì... sì... E nondimeno volevate turlupinarmi!... *(Proteste di Gruggh e di Phinck)*. Avete torto. Sono franco, io... e leale... e generoso... anche troppo generoso!... E giuoco a carte scoperte. Ma vedo chiaro, nelle cose... Non sono Bruneau, io!... Povero Bruneau!... Ho le ossa dure... la pelle dura... Quando qualcuno vuole inghiottirmi, mi metto di traverso... e il boccone non passa! Questo per vostra norma ulteriore... Ora, ascoltatemi bene... Dell'affare in questione, non so altro che quello che me ne avete detto, attraverso tutte le vostre restrizioni... Dunque non lo conosco, ma non domando di meglio che di studiarlo seriamente, e a fondo... Può essere un cattivo affare, ma può anche esser buono. Lo credo buono, e ho del fiuto, in simili cose... Soltanto, mi occorrono delle condizioni sulle quali non c'è da discutere... O accettarle, o rifiutarle... senz'altro... poichè non ho tempo da perdere, io, fra tante piccole furberie infantili... fra tante tergiversazioni ridicole, che non vi daranno alcun risultato e che mi fanno nausea...

GRUGGH.

Ma... scusate... queste tergiversazioni...

Digitized by Google

ISIDORO.

Basta!... A quanto stimate possano ascendere, le spese di primo impianto... lavori, costruzioni, macchine?...

PHINCK.

A otto milioni...

ISIDORO.

Corbezzoli!... *(Pausa)*. Bisognerà vedere... *(Pausa)*. Io m'incarico di trovare i capitali... è inteso... Ma, naturalmente, soltanto quando avrò giudicato buono l'affare, dopo maturo esame...

GRUGGH.

Si capisce...

ISIDORO.

M'incarico anche di tutte le pratiche col ministero della guerra... E vi assicuro che le sbrigherò rapidamente... *(Cessa di passeggiare per la stanza)*. Ora, ecco che cosa esigo... Anzitutto, Bruneau... non lo conosco, io, quel Bruneau, e nemmeno voglio conoscerlo! Fatene ciò che volete...

GRUGGH.

Scusate... Quel pover'uomo...

ISIDORO.

O si fa della filantropia, o si fanno degli affari... Voi fate degli affari, non è vero?... Sì... Orbene, lo avete imbrogliato già una volta, quel povero Bruneau... e non avete bisogno di me per imbrogliarlo ancora!

Digitized by Google

Bruneau, ve lo abbandono... *(Grossa risata)*. E, a proposito... vi avverto che i preventivi che mi presenterete saranno sottoposti a un controllo serio... Diavolo!... Se ci sarà, più tardi... un'eccedenza... essa verrà detratta esclusivamente dalla vostra parte...
(Gruggh dà segni d'impazienza. Phinck lo calma con un gesto).

PHINCK.

Ma, anzitutto, come saranno fatte, le parti?...

ISIDORO.

Uguali fra noi due...

PHINCK.

Fra noi tre, vorrete dire...

ISIDORO.

Come... fra noi tre?!... Ti pare forse che siamo in tre?... *(A Gruggh)*. Tu... *(a Phinck)* e tu... siete uno... Io, sono uno... Uno e uno, due!... Dov'è il terzo?... E aggiungo che intendo di avere io solo la direzione finanziaria dell'affare, e d'introdurvi tutte le combinazioni che giudicherò utili al suo sviluppo... senza che voi possiate contravvenirmi in un modo qualsiasi... rimanendo salvi, bene inteso, i vostri diritti statutarii... Ma vi avverto anticipatamente, che non saranno grandi diritti...

GRUGGH.

Non capisco...

Digitized by Google

ISIDORO.

Capirai più tardi. Lasciami finire... Siccome sono io, che metto il denaro, non occorre dirvi che mi attribuisco tutte le provvigioni sugli affari cogl' impresari e coi costruttori...

PHINCK.

Quali provvigioni?

GRUGGH.

Non ci sono provvigioni...

ISIDORO.

Ebbene, ragazzi... se non ci saranno provvigioni, avrò gabbato me stesso... Sarebbe curioso, ma la cosa mi stupirebbe.

GRUGGH.

Non avete ancora parlato dei nostri stipendi...

ISIDORO.

Non ne voglio, io...

GRUGGH.

Ma si usa, normalmente...

ISIDORO.

Io non ne voglio, assolutamente!... Non siamo impiegati, diamine!...

PHINCK.

Scusate... scusate...

Digitized by Google

ISIDORO.

Niente affatto!... Niente affatto!...

PHINCK.

E il mio brevetto?...

ISIDORO *(dopo aver guardato Phinck ironicamente).*

Il tuo brevetto?... Quale brevetto?... Ah! sì!... *(Gli batte sulla spalla).* A che ora parti?... C'è un treno alle sei e trenta.... Un direttissimo, caro mio... È il migliore...

PHINCK.

Noi non possiamo accettare condizioni simili...

GRUGGH.

Ci spogliate...

PHINCK.

Ci sgozzate...

GRUGGH.

È impossibile... impossibile...

PHINCK.

Mostruoso!... Io rispetto i diritti del capitale... Ma il capitale non è tutto, in un affare... E il mio brevetto... *(Agita un foglio)* il mio brevetto ha pure dei diritti!...

ISIDORO *(bonario).*

Siete liberi, ragazzi miei... Ebbene: non ne facciamo niente!... Non avremo nemmeno parlato... Sia pure!

Digitized by Google

Si discute un affare... non si va d'accordo... cosa che càpita tutti i giorni... e si può rimanere amici, perbacco!... *(dopo una pausa)*. Il più colpito, sarà Bruneau... *(Lechat passeggia... passeggia...)*. Povero Bruneau!... Dopo tutto, m' interessa, quel brav'uomo!... Davvero, ho voglia di andare a fargli una visitina, là dalle sue parti... e d' intervistarlo... Che ne dite?... Un' intervista con Bruneau nel *Piccolo Tricolore*... Eh! eh!... Potrebbe essere una cosa commovente... e comica, non è vero?... *(Si stropiccia le mani — Costernazione di Gruggh e di Phinck)*. Sì, perbacco!... L'idea è buona... E poi, perchè non andrei... proprio domani... al ministero della guerra?... *(Con enfasi)*. È come casa mia... Entro nel gabinetto del ministro col cappello in testa... Anche questa è un'idea... no? *(Si stropiccia le mani)*. Eh?... Vi va, questo programma?...

GRUGGH *(accasciato)*.

Noi non chiediamo altro che di riflettere... ancora...

ISIDORO.

A che serve?... L'affare non vi conviene... Abbandonatelo!... Vedete... non si deve fare mai alcuna cosa per forza!... *(Entra un domestico)*.

IL DOMESTICO.

Il signor Saverio...

ISIDORO.

Un momento... e sarò tutto per lui... *(Il domestico esce. — A Gruggh e a Phinck)*. Scusatemi, ragazzi miei... ma ho bisogno di parlare con mio figlio...

Digitized by Google

(Gruggh prende il suo cappello. Phinck rimette le sue carte nella busta di pelle, che richiude. Si accingono ad andarsene, istupiditi e sconcertati).

GRUGGH.

Dunque... è inteso... Rifletteremo ancora...

ISIDORO.

Come vorrete...

PHINCK.

Rivedremo certe cifre... rifaremo certi calcoli...

ISIDORO.

Benissimo...

PHINCK.

Che cosa vogliamo, noi?... Intenderci, non è vero?... Per parte vostra...

ISIDORO.

Oh! ragazzi miei... non mi domandate di riflettere... Le mie riflessioni non vi gioverebbero affatto... Anzi...

PHINCK *(abbassando il capo).*

Ebbene... ecco...

ISIDORO.

Avete tempo fino alle sei... Dite un po'... Se le vostre riflessioni, per caso... vi conducessero ad accettare di concludere l'affare...

Digitized by Google

PHINCK.

Mah!... Si tratta, ora, di una combinazione completamente diversa...

ISIDORO.

Insomma... nel caso che accettaste... redigetemi un contrattino provvisorio e condizionale... ma assolutamente... sulle basi che vi ho date... Assolutamente... capite?... Più tardi, quando saremo all'atto della costituzione di società... dovremo esaminare alcune condizioni supplementari, delle quali non abbiamo parlato *(Sussulto di Gruggh e di Phinck)*. cose insignificanti...

GRUGGH.

(istupidito, e guardandosi tristemente la punta delle scarpe).

Ebbene, sì... Esamineremo di nuovo...

PHINCK *(funebre)*.

Certamente, ma... perdio!...

GRUGGH *(c. s.)*.

Che cosa vogliamo, noi... dopo tutto?

PHINCK.

Trovare un modo d'intenderci... Cosa difficile, ma...

Digitized by Google

ISIDORO.

(li accompagna fino alla porta, confortandoli con colpetti amichevoli sulle spalle).

Eh! via!... Sapete che siete curiosi voi due?... Faccio la vostra fortuna... e avete dei visi da funerale!... Ci vuole dell'energia, perbacco!... e un po' di allegria!... Su!... su!... ragazzi miei! *(Gruggh e Phinck escono. — Dalla soglia:)* Alle sei e trenta... Ricordatevi!...

SCENA XI.

ISIDORO — SAVERIO.

(Saverio indossa un vestito elegantissimo da automobilista. — Alto, snello, viso già leggermente sciupato. — Modi freddi).

ISIDORO *(esuberante, aprendo le braccia al figlio).*

Ah! finalmente!... Ecco il nostro chauffeur!...

SAVERIO.

Papà!...

(Gli tende due dita, mollemente).

ISIDORO.

Non mi dài altro?... Su!... Avanti!.. Non si dà un bacio a papà?... al vecchio papà?...

SAVERIO.

Se vuoi...

(abbraccia il padre).

Digitized by Google

ISIDORO.

Non è *chic*?... Non si usa fare così, al tuo Circolo?... Guardami un po'... Che significa questa faccia?... Hai delle seccature, eh?...

SAVERIO *(vagamente)*.

Oh!...

ISIDORO.

Donnine?... Cose del cuore?...

SAVERIO.

Oh! no!... Delle cose del cuore... son arcistufo da un pezzo!...

ISIDORO.

Ah! ragazzaccio!... Storie di denaro?...

SAVERIO.

Piuttosto...

ISIDORO.

Ah! Una grave perdita?

SAVERIO.

Abbastanza grave...

ISIDORO.

A Ostenda?

Digitized by Google

SAVERIO.

Ostenda...

ISIDORO.

Racconta... Vuoi un bicchiere di Porto?...

SAVERIO.

Grazie!... Lo sai, che bevo soltanto acqua...

ISIDORO.

Sei un gaudente incorreggibile, tu!... *(Si siede)*. Dunque?...

SAVERIO *(sedendosi anch'egli)*.

Diecimila luigi...

ISIDORO *(sussultando)*.

Che dici?...

SAVERIO *(scandendo freddamente le parole)*.

Diecimila luigi.

ISIDORO.

Avevo udito bene... Accidenti!... *(Guarda suo figlio con aria istupidita)*. Sono corte, le tue storie, ragazzo mio... ma sono pepate!...

SAVERIO.

Pepate?... Insomma, è così!... *(Breve silenzio)*.

Digitized by Google

ISIDORO.

Ma... di' un po'... Diecimila luigi... sono una grossa somma!...

SAVERIO.

Oh! per te....

ISIDORO.

Come, per me?... Sei straordinario!... Ma non si hanno mica sempre duecentomila franchi disponibili... così... Si avvisa... diavolo!...

SAVERIO.

Un affare domani... e tutto sarà rimediato.

ISIDORO.

Un affare... un affare... Facile a dirsi... E non c'è modo d'aggiustare la faccenda?

SAVERIO.

Impossibile!... Debito d'onore...

ISIDORO.

D'onore... d'onore... Al diavolo l'onore!... Dove c'è di mezzo del denaro, l'onore non c'entra... È un affare... e un affare si tratta...

SAVERIO.

Non nel mio *ambiente*...

Digitized by Google

ISIDORO.

Nel suo *ambiente!*... Ha proprio detto così... È sorprendente, questo monello!... Dunque, impossibile?...

SAVERIO *(molto asciutto).*

Sì.

ISIDORO.

Assolutamente impossibile?

SAVERIO *(c. s.).*

Assolutamente impossibile.

ISIDORO.

Sì!... *(Pensoso. — Breve silenzio).* Senti... Ti darò questi altri duecentomila franchi... Però dovrai rivincerli...

SAVERIO.

Le potrò...

ISIDORO.

Potrai... Ma da questa mattina ho la testa rotta dagli affari!... *(Si alza).* E ne ho ancora uno grossissimo da trattare... fra poco... con quella canaglia di Porcellet!... Ne riparleremo dopo colazione.

SAVERIO.

Sarà il mio dolce, dunque?...

Digitized by Google

ISIDORO *(accarezzando la guancia a suo figlio)*.

È carino, però... non c'è che dire... Vieni a vedere i mie cavalli... (*Guarda l'orologio*). Abbiamo tempo...

SAVERIO.

Ma sai che bisogna ch'io sia di ritorno a Parigi pe le sei?...

ISIDORO.

Sì, va bene... Ma non dir niente a tua madre, mi racco mando!...

SAVERIO.

Diamine!...

ISIDORO.

Mi affliggerebbe per quindici giorni con le sue lamen tele, coi suoi pianti, colle sue geremiadi...

SAVERIO.

Sempre tanto noiosa, la mamma?

ISIDORO.

Ah! ragazzo mio...

(A braccetto, si dirigono verso la porta).

SAVERIO.

E Tartelette Cabri?...

Digitized by Google

ISIDORO *(con convinzione).*

Un angelo!... Un angelo, sempre più!...

SAVERIO *(ridendo).*

Oh! papà!... Alla tua età!...

ISIDORO.

Che vuoi?... Non sono come te, io... Ho il cuore giovane, perdio!... Ho bisogno di sentimentalismo... di amore...

SAVERIO *(ironico).*

D'ideale, perdio!...

ISIDORO.

Ebbene, sì... Per riposarmi dagli affari!...

(Ridono. Escono).

Sipario.

Digitized by Google

ATTO TERZO

(Stesso giorno, dopo colazione).

Lo studio d' Isidoro Lechat.

In fondo, caminetto monumentale, fra i cui sontuosi ornamenti di legno scolpito è incorniciato un ritratto antico. Sulle pareti, a destra e a sinistra, magnifiche tappezzerie del secolo XVI, che rappresentano scene galanti. A destra, porta artisticamente ornata, dalla quale si accede alle sale di ricevimento; altra porta, più piccola, che immette negli appartamenti intimi. . A sinistra, larghissima porta a vetri spalancata sulla terrazza, dalla quale si vedono i giardini e un grande spazio di cielo pieno di sole...

In mezzo alla stanza, un immenso scrittoio in stile Luigi XIV d'un lavoro pesante e prezioso, ingombro d'oggetti artistici e di carte... Mobilio sontuoso. Sedie e poltrone antiche fra sedie e poltrone moderne, di cuoio...

SCENA I.

ISIDORO - SAVERIO.

(All'alzarsi del sipario, Isidoro è seduto davanti allo scrittoio e sta riempiendo uno chèque. Saverio sta appoggiato al caminetto, fuma un sigaro e guarda un giornale. — Un momento di silenzio).

ISIDORO

(staccando lo chèque e porgendolo a Saverio).

Ecco...

SAVERIO *(prendendo lo chèque ed esaminandolo).*

Grazie... *(Piega il foglietto senza fretta e lo mette nel portafoglio).*

Digitized by Google

ISIDORO.

Però... sai... ragazzo mio... non devi prendere l'abitudine di queste piccole distribuzioni... A lungo andare, la cassa di papà non basterebbe più...

SAVERIO *(con un sorrisetto e una scrollatina di spalle).*

Oh!...

ISIDORO.

No... ma... te ne prego!... *(Breve silenzio, durante il quale Isidoro riflette).* Ora, dimmi... Sei ancora in buoni rapporti col giovane Bragard?...

SAVERIO.

Quale?

ISIDORO.

Il figlio del generale...

SAVERIO.

Enrico?... *(Con indifferenza).* Sì... Siamo tornati insieme da Ostenda, questa notte...

ISIDORO.

Che tipo è?

SAVERIO.

Santo Dio... come tutti... Molto *chic,* d'altronde...

ISIDORO.

I Bragard non hanno un soldo...

Digitized by Google

SAVERIO.

Si dice che non siano ricchi, infatti...

ISIDORO.

Eppure... Conducono una vita fastosa...

SAVERIO.

Fastosa?... Insomma, sì, non c'è male... Sono abbastanza *chic*...

ISIDORO.

E non hanno un soldo?...

SAVERIO.

Non è una ragione...

ISIDORO.

Anzi!... *(Pausa)*. Ti dirò una cosa... Ho saputo che il ministro della guerra prepara un gran rimescolìo nei suoi uffici. È deciso che il generale de Bragard sarà nominato capo di Stato Maggiore... Anzi, è già cosa fatta...

SAVERIO.

Ah! Enrico non me ne ha detto niente...

ISIDORO.

Ma io... lo so...

SAVERIO.

Tanto meglio!... Questo migliorerà un poco le loro condizioni...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ho bisogno, per un importantissimo affare che sto trattando con quei due imbecilli che hai visto a colazione...

SAVERIO.

Simpatici... Sembrano un po' mortificati, però...

ISIDORO.

Diamine!... *(Fa il gesto di stringere una vite. Saverio ride).* Ho bisogno di essere molto seriamente pilotato presso il generale de Bragard... Pensa, se le mie informazioni sono esatte... che si tratta di una ventina di milioni! *(Saverio fa udire una specie di sibilo aspirato).* Sì, ragazzo mio... semplicemente...

SAVERIO.

Perbacco!... Non scherzi, tu...

ISIDORO.

Forse, più di venti milioni!... Forse, con questo colpo, potrò raddoppiare la mia sostanza, ragazzo mio... *(Saverio non nasconde più un vivissimo interesse).* Ma mi occorre quel Bragard, ad ogni costo...

SAVERIO.

Bragard?... Ma hai fra le mani Porcellet, suo cugino germano... Sono intimissimi.

ISIDORO.

Lo so... ma vorrei qualcuno che gli fosse più vicino... E poi... Porcellet... *(Pausa)* non so ancora che cosa fa-

Digitized by Google

rò... *(Pausa)*. Dimmi: il tuo amico Enrico ha molta influenza su suo padre?...

SAVERIO.

Questo, non lo so... Ma, sapendo fare, si può sempre averne, dell'influenza, sul proprio padre...

ISIDORO.

Ah! ah!... Lo dici per me?

SAVERIO.

Oh! tu... Fai soltanto quello che vuoi...

ISIDORO *(amichevolmente paterno)*.

Sì... sì... bùrlati di me, ora che hai in tasca i tuoi duecentomila franchi!... Bricconcello!... Insomma... qual'è la tua opinione su quel giovane?...

SAVERIO.

Si potrà vedere...

ISIDORO.

Ebbene, ragazzo mio... Devi condurlo da me... domani... al giornale. Faremo colazione insieme, tutti e tre... e discorreremo...

SAVERIO *(dopo una pausa)*.

Questa... è una cosa più delicata.

ISIDORO.

Come?

Digitized by Google

SAVERIO.

Enrico è un giovanotto accessibile... credo... ma prudente... ed estremamente formalista.

ISIDORO.

Rispetterò tutte le forme che vorrà...

SAVERIO.

Vedi?... temo che non gli piaccia molto... incontrarsi con te... in casa tua...

ISIDORO.

E perchè?...

SAVERIO.

Perchè... sei un po'... screditato...

ISIDORO.

Ah! questa è grossa!... Screditato... io? Che cosa mi racconti?...

SAVERIO.

So quel che si dice di te... un po' dappertutto... Tutti i giorni, al *club*, mi giungono alle orecchie delle storie... sul tuo conto...

ISIDORO *(raggiante)*.

Delle storie?... Eh! via!... Delle storie di donne?...

Digitized by Google

SAVERIO.

Non precisamente... Sono certe storie... A me, non importa niente. Io ti giudico straordinario... Ma certa gente, invece...

ISIDORO.

Sono cretini!... Me ne infischio!

SAVERIO.

Credo di avere per te qualcosa di meglio... Sono molto amico... dell'amante di Enrico... *(Insistendo)*. Molto amico...

ISIDORO.

Chi è?

SAVERIO.

Una donna che non conosci... abilissima... piena di discrezione... un po' misteriosa... e che ha sul suo amante un grande ascendente...

ISIDORO *(attento)*.

Ah!

SAVERIO.

Una russa, che, d'altronde, è talvolta tedesca, talvolta italiana... Capisci?

ISIDORO *(dopo un momento di riflessione)*.

Non sono di questa scuola, io... Graziosissime, le donne... ma, per me, in tutto ciò che non è l'amore, sono come la peste!... No... no... niente donne, negli affari!...

Digitized by Google

SAVERIO.

Hai torto... In fondo, non servono ad altro...

ISIDORO.

Si tratta di una spia?...

SAVERIO *(molto freddamente)*.

Ebbene?... Farebbe al caso...

(Un silenzio).

ISIDORO *(guarda suo figlio con ammirazione)*.

Ah! bricconcello!... *(Dopo aver riflettuto ancora)*. No... no... Quell'affare, voglio trattarlo io stesso...

SAVERIO.

Se diffidi di me...

ISIDORO.

Stupido!... Se diffidassi di te, non ti direi di assistere al colloquio...

(Entra un domestico).

IL DOMESTICO.

Il signor marchese di Porcellet domanda se il signor Lechat può riceverlo...

ISIDORO.

Sono le due... Perbacco!... È puntuale, il signor marchese!... *(Al domestico)*. Prega il signor di Porcellet di aspettare qualche minuto... *(A Saverio)*. Vuoi vederlo?

Digitized by Google

SAVERIO.

Non ci tengo affatto... *(Isidoro fa un cenno al domestico, che esce).*

ISIDORO.

Del resto, non mi dispiace affatto che faccia un po' di anticamera, il signor marchese... Però, non c'è che dire... È puntuale!

SAVERIO.

La puntualità è la cortesia degli spiantati...

ISIDORO.

Pieno di spirito, questo monello!... *(Si alza).* Dunque... inteso?... Lo condurrai da me... domani, all'una?...

SAVERIO.

Cercherò...

ISIDORO.

Niente « cercherò »... È necessario!

SAVERIO *(dopo un silenzio. Freddamente cinico).*

Quanto mi dài?

ISIDORO.

Di' un po'... Di' un po'...

SAVERIO.

Ma... dato che raddoppi la tua sostanza... puoi ben raddoppiare le tue generosità... in questa faccenda!... Forse che gli affari non sono più gli affari?...

Digitized by Google

ISIDORO.

Non è gentile, sai?, da parte tua! E mi rattristi... Quando mai fui avaro, con te?

SAVERIO.

Ebbene... a domani!

ISIDORO.

Ah! così va bene!... Abbracciami... *(Si abbracciano)*. E la tua macchina?... Ne sei ancora contento?

SAVERIO.

Straordinaria!

ISIDORO.

Sii prudente, ragazzo mio... Non farla correre troppo!

SAVERIO.

Peuh!... Cinquantacinque chilometri all'ora...

ISIDORO.

È troppo!... Ah! non mi vanno a genio, quei meccanismi... Non dimenticare di abbracciare tua madre e tua sorella, prima di partire...

SAVERIO.

E se incontrassi l'angelo... questa sera... per caso... devo abbracciare anche lei?...

ISIDORO.

Suvvia! ragazzaccio!... Rispetta il tuo vecchio padre!... Non dir niente neanche a lei... di quei duecentomila franchi...

Digitized by Google

SAVERIO *(ridendo)*.

Ah! papà!...

ISIDORO.

A domani... figliuolo.

SAVERIO.

A domani...

(Saverio esce).

(Isidoro passeggia un po' per la stanza, pensieroso. Poi torna allo scrittoio e sfoglia un incartamento. Poi, suona il campanello. Un domestico introduce il marchese di Porcellet).

SCENA II.

ISIDORO - IL MARCHESE DI PORCELLET.

ISIDORO *(andando incontro al marchese)*.

Signor marchese... ho l'onore di salutarvi...

IL MARCHESE *(elegantissimo, modi distinti)*.

Caro signor Lechat...

(Stretta di mano).

ISIDORO.

Scusatemi se vi ho fatto aspettare...

IL MARCHESE.

Niente... niente...

Digitized by Google

ISIDORO *(avvicinando una poltrona).*

Sedete, vi prego...

IL MARCHESE.

Grazie...

ISIDORO.

Un sigaro?... *(Il marchese rifiuta con un gesto).* Un bicchiere di Porto?...

IL MARCHESE.

Grazie... Nemmeno.

ISIDORO *(sedendosi allo scrittoio).*

Ah! signor marchese!... Da molto tempo non avevo avuto l'onore di una vostra visita... Siamo vicini, siamo in eccellenti rapporti... e, cosa curiosa... non ci si vede mai!... Soltanto ogni tre anni, press'a poco...

IL MARCHESE.

Mio Dio... sapete... Mille impedimenti... le molte preoccupazioni della vita... Non sempre si può fare quel che si vorrebbe.

ISIDORO.

A chi lo dite!...

IL MARCHESE.

E poi, in questi ultimi tempi, il ritorno di mio figlio...

ISIDORO.

Avreste dovuto condurlo qui... senza cerimonie... Sarei

Digitized by Google

stato felicissimo di vedere un esploratore, un valoroso compagno del principe d'Orléans...

IL MARCHESE.

Attualmente, è da mia zia Sombreuse... nel Périgord...

ISIDORO.

Ah!... *(Pausa)*. Ed è contento, del suo viaggio?... Non troppe fatiche?... Niente febbri?...

IL MARCHESE.

Affatto... È tornato entusiasta del Tonchino... Dice che è un ammirabile paese di caccia...

ISIDORO.

Ah!...

IL MARCHESE.

Sì... pare che la caccia al pavone, specialmente, sia divertentissima.

ISIDORO.

Ah! ah!

IL MARCHESE.

Sì... pericolosa... ma tanto più divertente...

ISIDORO.

Sono feroci, dunque, i pavoni, da quelle parti?...

IL MARCHESE.

I pavoni no, naturalmente... ma le tigri... Infatti si trovano pavoni soltanto nelle parti di foreste frequenta-

Digitized by Google

te dalle tigri... Nel Tonchino, dove ci sono cervi, ci sono tigri... e dove ci sono tigri, ci sono pavoni...

ISIDORO.

Curiosissimo!

IL MARCHESE.

Non è vero?... Roberto assicura che il pavone è qualcosa di magnifico, da ammazzare...

ISIDORO.

Lo credo... Ah! bella cosa, i viaggi!... Nulla di meglio, per ornare lo spirito di un giovane...

IL MARCHESE.

E poi, servono come passatempo... Le boscaglie dell'Indocina son meno pericolose, da attraversare, che non i salotti parigini...

ISIDORO.

Avete ragione... perchè già... dove c' è un salotto c' è la donna, da cacciare... e dove c'è la donna c'è sempre...

IL MARCHESE.

Un piccione che si lascia prendere...

(Ridono. Sembrano ora assai disinvolti, molto in confidenza).

IL MARCHESE.

Dunque... caro signor Lechat... sono davvero felicissimo di vedervi!... *(Pausa).* Felicissimo! *(Altra pausa).* Oltre al piacere che questa visita mi procura...

Digitized by Google

ISIDORO.

Potete dire: ci... ci procura... signor marchese...

IL MARCHESE *(ringraziando con un gesto)*.

... Desidererei parlarvi... di una cosa... abbastanza... urgente.

ISIDORO.

Sono completamente a vostra disposizione... signor marchese.

IL MARCHESE.

Ecco... *(Si leva i guanti)*. La liquidazione Gasselin... quel negoziante di legna di Melun...

ISIDORO.

So... so...

IL MARCHESE.

Non procede spedita... Il notaio, d'altronde, mi scrive che non devo sperarne molto...

ISIDORO.

Anzi niente del tutto, signor marchese...

IL MARCHESE.

Ah!... Questo è anche il vostro parere?...

ISIDORO.

Sì...

Digitized by Google

IL MARCHESE.

È appunto ciò che temevo... *(Pausa)*. Grossa perdita, per me!... E questo mi mette in grave imbarazzo. Ho, proprio ora, delle scadenze piuttosto gravose... e non ho denaro disponibile... Sì... insomma, sono molto imbarazzato... molto preoccupato... E son venuto a chiedervi altri duecentomila franchi...

ISIDORO *(calmissimo)*.

Vedremo, signor marchese... Studieremo la cosa...

IL MARCHESE.

Non potete immaginare quanto sarebbe grande il favore che mi fareste, caro signor Lechat...

ISIDORO.

Oh! guarda!... C'è proprio qui... come per caso... il vostro piccolo incartamento... *(Con faccia bonaria)*. Vediamo... Vediamo... *(Sfoglia rapidamente i documenti)*. Quattro obbligazioni di duecentomila franchi, un'altra di quattrocentomila... fanno un milione e duecentomila... più gl'interessi del cinque per cento, non pagati da due anni... un milione e trecentoventimila... È esatto?...

IL MARCHESE.

Perfettamente esatto...

ISIDORO.

Sì... sì... *(Con la testa alzata verso il soffitto, sembra vada facendo dei calcoli mentali)*. Dunque... mi dispiace, signor marchese... ma, questa volta... è impossibile!...

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Rifiutate?...

ISIDORO.

Dolentissimo... ma rifiuto...

IL MARCHESE.

Eppure, vi do tutte le garanzie desiderabili...

ISIDORO *(facendo una smorfia)*.

Delle ipoteche... ancora?...

IL MARCHESE.

Quali migliori garanzie vorreste?

ISIDORO.

Ma le vostre terre sono gravate da ipoteche per più i quanto valgono...

IL MARCHESE.

Scusate, ma...

ISIDORO.

Le vostre terre sono coltivate malissimo... tenute mali simo... Le fattorie sono diroccate... Avete devasta i vostri boschi... Se ne ricaverò un milione, sa molto...

IL MARCHESE *(vivacemente)*.

Come... se ne ricaverete...?

Digitized by Google

ISIDORO.

Sicuro!...

(Breve silenzio).

IL MARCHESE.

Ma... signor Lechat...io posso offrirvi altre garanzie... Anzitutto, la mia onorabilità...

ISIDORO.

So quanto vale... e m'inchino. Ma, negli affari, non le calcoliamo, queste cose...

IL MARCHESE.

E poi... ho la mia parte nella successione di mia zia Sombreuse...

ISIDORO.

Uhm!..

IL MARCHESE *(insistendo).*

Quarantatrè anni!...

ISIDORO.

Oh! le successioni future.. nei tempi che corrono...

IL MARCHESE *(un po' avvilito, ma dignitoso).*

Sta bene, signore... *(Si alza).* Non mi resta che scusarmi d'un passo...

ISIDORO.

Signor marchese... fatemi la cortesia... di rimettervi a sedere.

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Ma...

ISIDORO.

Ve ne prego! *(Il marchese si rimette a sedere. — Breve pausa).* Signor marchese... Vi voglio bene, io... Mi piacete molto... ma molto, davvero... E vorrei salvarvi dalla situazione disastrosa in cui vi trovate...

IL MARCHESE.

Disastrosa?... Oh!..

ISIDORO.

Diciamo anzi la parola... Dalla rovina!...

IL MARCHESE *(fingendosi forte).*

Perdio!... come correte... caro signor Lechat!

ISIDORO.

Inutile fingere, con me... Signor marchese... Io conosco la vostra condizione come la conoscete voi... La conosco meglio di voi...

IL MARCHESE.

La mia condizione... come dite voi... non è brillantissima, attualmente... Ma non è nemmeno disperata!

ISIDORO.

Sì... signor marchese... sì!... È disperata. *(Leggermente ironico).* E, dopo tutto, posso confessarvi una cosa... Già da molto tempo, io accarezzo l'idea di unire alle

Digitized by Google

terre di Vauperdu... la terra di Porcellet... *(Sussulto del marchese)*. Sì, santo Dio... È uno dei miei sogni... Che possedimento, signor marchese!... *(Breve silenzio)*. Questo sogno... *(Indica le carte spiegate sullo scrittoio)* potrei realizzarlo domani... *(aspramente)* se volessi... *(Ridiventa bonario)*. Ma voi mi piacete molto... e mi domando se prima di giungere a delle decisioni estreme... dolorose per voi... e per me penose.., dopo tutto... malgrado il mio sogno... mi domando, dicevo, se non ci convenga cercare un mezzo d'intesa... un terreno di conciliazione... se non possiamo trovare un accomodamento... da brave persone quali siamo... Eh?

IL MARCHESE *(prudente, senza impegnarsi troppo)*.

Santo Dio!... Lo desidero...

ISIDORO.

Dipende da voi.

IL MARCHESE.

Che cosa mi proponete?

ISIDORO.

Una combinazione ammirabile, signor marchese...

IL MARCHESE.

Sentiamo...

ISIDORO.

Ma, ecco... Voi siete un uomo che ha dei principii... dei grandi principii... Non siete affatto moderno... Rimanete legato alle vecchie idee del passato... e... permet-

Digitized by Google

tetemi la parola... a ogni sorta di pregiudizi... che oggi non hanno più corso! Cavalleresco, lo ammetto, ma non pratico... Ed è un gran peccato!...

IL MARCHESE *(con affettazione di grande dignità)*

L'esser rimasto poco pratico in una società divenuta tale anche troppo, è attualmente la ragion d'essere della nobiltà, ed è la sua gloria...

ISIDORO.

È la sua morte!...

IL MARCHESE *(c. s.)*.

Tanto peggio!... Fra noi, signore, l'onore ha la precedenza sull'interesse...

ISIDORO.

Ancòra l'onore!

IL MARCHESE.

Come?...

ISIDORO.

Niente... Scusate... Pensavo a mio figlio... Una piccola coincidenza...

IL MARCHESE *(un po' meno rigido)*.

Certamente, in politica, e specialmente in religione... ho dei principii inflessibili... dei principii sui quali non transigerò mai! Ma non per questo io condanno ogni progresso... Il mio spirito è aperto, più di quanto supponete... a certe necessità sociali, a certe cose nuove... purchè non attèntino in nulla all'ideale che mi son fatto della vita...

Digitized by Google

ISIDORO.

Sì... ma ecco... Esse sono sempre in contrasto con quell'ideale...

IL MARCHESE.

No... Insomma, sentiamo... Quale sarebbe questa combinazione?

ISIDORO *(dopo un breve silenzio).*

Veramente, signor marchese... mi avete un po' scoraggiato, con le vostre grandi frasi!... L'onore!... l'onore!... Sì!... Ma ognuno intende l'onore a modo suo... e temo assai che il vostro modo non sia il mio... No, vedete?... a quella combinazione... alla quale avevo pensato per un momento... ho quasi voglia di rinunciare senz'altro...

IL MARCHESE.

Spiegatemela ugualmente...

ISIDORO.

A che serve?

IL MARCHESE.

Si tratta dunque di una cosa tanto terribile?

ISIDORO.

Si tratta di un affare...

IL MARCHESE.

Stiamo discorrendo... Non ci s'impegna a nulla...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ebbene, signor marchese... poichè lo volete... *(Pausa)*. Non sono un diplomatico, io... Non posseggo l'arte delle reticenze... e delle circonlocuzioni... Vado diritto alla mèta, e giuoco a carte scoperte... Ecco, in due parole: voi avete un figlio rovinato, io ho una figlia molto ricca... ricchissima... *(Pausa)*. Sposiamoli...

IL MARCHESE *(si alza)*.

Che cosa dite?...

ISIDORO.

Sposiamoli... E siccome so far le cose come si deve... e so adattarmi ai sacrifici necessari... vi do quietanza del milione e trecentomila franchi... e voi riacquistate così, intatti, i vostri diritti di proprietà sulle terre di Porcellet... *(Pausa)*. Ma sedetevi, signor marchese... *(Il marchese si siede di nuovo)*. Come vedete, Isidoro Lechat, quella canaglia di Lechat... così dicono molti... sa agire, quando occorra, da vero gentiluomo...

IL MARCHESE *(parlando a sè stesso)*.

La cosa è impossibile... *(Pausa)*. Voi non ci pensate, non è vero?

ISIDORO.

Scusate... ci penso, assolutamente. E penso anche di fissare a mia figlia una rendita di duecentocinquantamila franchi... Il capitale, lo tengo... Sta meglio fra le mie mani, che fra le sue... poichè il capitale mi conosce... e si diverte, con me... *(Ride)*.

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Dunque, mi proponete di far mercato di...

ISIDORO.

Vi propongo un affare.

IL MARCHESE.

Voi volete comprarmi... ditelo... Comprarmi!...

ISIDORO.

Ah! ecco di nuovo le grandi frasi! Ma no, signor marchese!... Io voglio salvarvi dal disastro... inevitabile... Che farete, quando dovrete lasciare il vostro bel possedimento di Porcellet... e ridurre a nulla la vostra esistenza fastosa... oppresso da debiti gravosi... perseguitato da legali d'ogni specie... fra sequestri e vendite... costretto a portare in giro, attraverso tutti i tribunali, il vostro famoso blasone, tutto coperto di carta bollata?... Fortuna ancora se, dopo innumerevoli guai, troverete un giorno, come il vecchio La Fontenelle, un posto d'intendente, in casa d'un brav'uomo come me!... So di che si tratta, io... Rimasi rovinato due volte... Non è divertente... Ma io, ho dell'energia... Voi, invece, avete soltanto dei principii... Magra difesa, credetemi, contro simili sventure...

IL MARCHESE.

Comprarmi!... Comprare... me!

ISIDORO.

Via! non ripetete sempre la stessa cosa!... Io non compro... Scambio. Gli affari sono scambi... Si scambia

Digitized by Google

del denaro... della terra... si scambiano titoli, mandati elettorali... intelligenza... condizione sociale... amore... genio... tutto ciò che si ha, per quello che non si ha... Nulla di più lecito, e... rassicuratevi... nulla di più onorevole...

IL MARCHESE *(più mollemente)*.

Ma... mio figlio non ha affatto intenzione di ammogliarsi...

ISIDORO.

Sì... lo so... non si ha intenzione di fare una cosa, e poi... la si fa ugualmente. Certe circostanze impreviste, le necessità della vita, correggono spesso le intenzioni più decise... Ah! signor marchese... se voleste lasciarvi guidare da me!... Che magnifici, che meravigliosi affari, si farebbero insieme!... Ah! perbacco!... Per esempio, il palazzo dei Porcellet... quello stupendo palazzo che vostro fratello defunto vendette al principe Kartdoff... sarà messo in vendita nuovamente, fra qualche mese...

IL MARCHESE.

Ah!...

ISIDORO.

Non lo sapevate?...

IL MARCHESE.

No, affatto...

ISIDORO *(con un sorriso bonario)*.

Vedete?... Devo essere io, a preoccuparmi... e ad informarvi degli affari della vostra famiglia!... Quel pa-

Digitized by Google

lazzo, io potrei ricomprarlo, e metterlo... pietre, mobili, collezioni... fra i doni di nozze di mia figlia. Un dono veramente regale!... E che cosa non faremmo, noi due?... Uniti dai legami del sangue, e da interessi comuni, potremmo andare, insieme, alla conquista del mondo... semplicemente!... *(Breve pausa. Il marchese rimane pensieroso)*. Notate che, in questo scambio, voi non date meno di quanto do io... Quindi, correttezza perfetta, da una parte e dall'altra... E anzi, se valutiamo in denaro ciò che date voi... e bisogna farlo, poichè tutto ha un valore rappresentativo in denaro... la vostra parte è forse più considerevole della mia... Calcolo facile e che deve calmare tutte le vostre suscettibilità... *(Il marchese scuote il capo)*. Dunque... se qualcuno è comprato, in questo affare, non siete voi... Sono io! *(Il marchese guarda Lechat con espressione di stupore crescente)*. Ma sì... è una cosa evidente!... Anzitutto, voi avete grandissimo credito presso il generale de Bragard, vostro germano... che sarà nominato, prestissimo, capo di Stato Maggiore... lo so...

IL MARCHESE.

Sapete tutto, dunque?

ISIDORO *(modestamente)*.

È il mio mestiere, signor marchese... Di codesto credito, ho bisogno, per assicurarmi la protezione benevola del generale, in un affare colossale che dipende solo da lui, e nel quale, questo va da sè, v'interesserò... *(Con aria di mistero)*. Ho, in proposito, certi progetti di difesa nazionale, che — credo — saranno approvati dal generale... Voi non dubitate — non è vero? — che io sia un eccellente patriotta... *(Con calore enfatico)*. Tutto ciò che volete, ma patriotta.. per-

Digitized by Google

bacco!... Ne riparleremo... *(Pausa)*. Voi avete inoltre...

IL MARCHESE.

Che altro?...

ISIDORO.

Avete anche un'influenza elettorale... Non molto grande... Ma, questa volta, non voglio trascurare nulla... Di questa influenza, vi servîrete naturalmente in favore della mia candidatura... *(A uno scatto del marchese)* non palesemente, si capisce... Non vi domando dei manifesti, nè di andare sulla pubblica piazza e nelle osterie a gridare: « Votate per Isidoro Lechat! » No, perbacco!... Un'azione clandestina... Ecco quel che ci vuole... Vi dirò come si dovrà procedere... Scelto dal Comitato rivoluzionario di Parigi... segretamente appoggiato dal Governo... e da una frazione del partito realista-bonapartista-nazionalista-clericale... riuscirò sicuramente.

IL MARCHESE.

Dunque... non comprereste soltanto il mio nome... ma anche il mio credito personale, la mia influenza politica... e che cosa, ancora?...

ISIDORO.

Davvero... mi affliggete, signor marchese!... Voi riconducete sempre le cose ad un significato brutale che esse non hanno... e rendete difficile, se non impossibile, un accordo... che io desidero, certamente, ma al quale rinunzierei senza dolore... credetemi... senza dolore... *(Sottolineando)*. Mi resterebbe sempre, per

Digitized by Google

consolarmi, la bella terra di Porcellet... che è il mio sogno.

(Breve silenzio).

IL MARCHESE.

Ma, signor Lechat... se sono bene informato... voi vi presentate alle elezioni con un programma socialista... anticlericale... contro il duca di Maugis, che è mio amico, e di cui condivido tutte le idee!...

ISIDORO.

Oh! i programmi!... *(Con un gesto che respinge lontano le cose).* Dopo l'elezione... i programmi son già lontani... e corrono ancora...

IL MARCHESE.

Può darsi... Ma sta il fatto che voi vi atteggiate a implacabile nemico della Chiesa...

ISIDORO.

Implacabile?... Mi stupite, signor marchese!... Le convinzioni sono talvolta implacabili... E fino a un certo punto!... Gli affari, mai!... E se anche fosse?... *(Si alza e cammina, molto animato, su e giù per la stanza).* Credete forse che la mia candidatura socialista, anticlericale, non sarà più gradita, alla Chiesa, di quella del vostro amico duca di Maugis, che invoca il miracolo e si rivolge alla Vergine e ai santi?...

IL MARCHESE *(ironico).*

Il punto di vista è nuovo...

Digitized by Google

ISIDORO.

È eterno, signor marchese!... Che cosa rappresenta, il duca?... Volete dirmelo?... Qualcosa del passato, ossia della polvere... della materia inerte... un peso morto... La Chiesa... la Chiesa?... Ma la Chiesa è stanca di trascinare sempre a rimorchio una nobiltà ormai priva de' suoi antichi prestigi... volontariamente immobilizzata nei suoi pregiudizî di casta e nelle sue manie d'onore... che non partecipa a nulla di ciò che vive nè di ciò che crea... una nobiltà che a poco a poco si è lasciata stupidamente spogliare delle sue terre, de' suoi castelli, delle sue influenze, della sua azione... e che, invece di essere utile alla Chiesa, le è dannosa, ogni giorno di più, per la sua impopolarità e per la sua debolezza...

IL MARCHESE *(ridendo con discrezione)*.

Ah! ah! ah!...

ISIDORO.

Ma sì, signor marchese... È così!... La Chiesa segue il movimento moderno... Anzichè resistergli, lo dirige, e lo incanala attraverso il mondo. Essa ha una potenza d'espansione, di trasformazione, di adattamento, che è ammirabile... una forza di dominazione che è giustificata, perchè lavora senza posa... perchè agita gli uomini, il denaro, le idee, le terre vergini... Essa è dappertutto, oggi... e fa di tutto, ed è tutto... Non ha soltanto degli altari su cui vende la fede, delle fontane miracolose dove imbottiglia la superstizione, dei confessionali dove spaccia dell'illusione e della felicità false!... Ha botteghe traboccanti di merci... banche piene d'oro... emporii... officine... giornali... e governi che ha saputo trasformare in suoi docili agen-

Digitized by Google

ti, in suoi umili sensali... Come vedete, so renderle giustizia...

IL MARCHESE *(ironico)*.

Siete ammirabile! Non vi sapevo tanto eloquente!...

ISIDORO.

Vedo chiaro... Ecco tutto!... Una volta, la Chiesa metteva la spada in mano ai nobili, e li mandava alla guerra a massacrare e a farsi massacrare per lei... Ma la guerra ha mutato forma, e quindi ha cambiate le sue armi... Oggi si combatte coll'arnese da lavoro e col denaro... E la nobiltà non ha saputo servirsi nè dell'utensile, nè del denaro... Allora, noi li abbiamo raccolti. Ecco, perbacco!

IL MARCHESE.

Sì, li avete raccolti nel fango e nel sangue...

ISIDORO.

Si ripuliscono... Tutto si ripulisce... anche i vostri blasoni... *(Pausa)*. Capirete dunque che la Chiesa cerca e trova negli uomini come me i suoi alleati naturali... La Chiesa ed io... siamo della stessa razza, signor marchese!... Quanto alla nobiltà... essa è morta... morta, per aver disconosciuta la prima legge della vita: il lavoro... ossia lo sfruttamento di tutte le forze che sono nella vita... E non è certo perchè la Chiesa vi dà, di tanto in tanto, a titolo di elemosina, qualche magro gettone di presenza, in qualche consiglio di amministrazione, come lo Stato dà alle vedove di coloro che lo servirono con abbrutimento, una parte di guadagno nelle sue tabaccherie... non è certo per questo, che voi potete vantarvi di essere ancora vivi!...

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Ma, signore... se io sono morto come dite... perchè mi volete?...

ISIDORO.

È affare mio, questo...

IL MARCHESE.

Ma non mio...

ISIDORO.

Come vorrete... Ma avete torto!

IL MARCHESE.

Non aspetterete da me, spero, che io difenda la Chiesa contro le accuse strane che le fate e che non la toccano...

ISIDORO.

Non l'accuso!... La esalto!... *(Alzando le spalle)*. Voi non sapete nemmeno che cosa sia, la Chiesa!...

IL MARCHESE.

Se... per disgrazia... la Chiesa somigliasse al quadro che ora ne avete fatto... preferirei, infatti, non saperlo... E sono orgoglioso, signore, di appartenere a quella nobiltà di cui proclamate a voce sì alta la decadenza, proprio mentre essa riprende forza!...

ISIDORO.

Sì... tentando di riaccendere dappertutto la guerra civile e la guerra delle razze...

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Rivendicando le sue tradizioni, che sono quelle del Paese!... E sono ancor più orgoglioso...

ISIDORO *(interrompendo)*.

Avanti!... Avanti!...

IL MARCHESE.

Di non essermi mai sottomesso a quella democrazia abominevole, insolente e feroce che ha sostituito col solo culto del denaro, il culto dell'onore, della patria, della fede e della pietà...

ISIDORO.

Avanti!... avanti, signor marchese!... Sfogatevi... Vi farà bene...

IL MARCHESE.

Voi avete la pretesa di dominare, d'essere i padroni... E tali siete, per qualche tempo. Ma padroni ancor più ridicoli che nefasti!... Appena arrivati alla ricchezza, non avete più che un'idea: quella di scimmiottarci!... Volete avere i nostri palazzi, le nostre terre, le nostre manie, i nostri vizii... i nostri vecchi nomi gloriosi... e finanche i nostri vecchi mobili!... *(Con insolenza)*. Ciò che non si compra, vedete, è la maniera di servirsi di tutto questo...

ISIDORO.

Ne sarei molto afflitto... Ho la mia...

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Non siete esigente.

ISIDORO.

Mi basta...

IL MARCHESE.

Ma non basterà sempre al popolo, che spogliate.

ISIDORO.

Oh! questo, poi...! Non ne sapete nulla, e neanch'io. Per ora, il popolo preferisce la mia maniera alla vostra...

IL MARCHESE.

Se volete conquistare il mondo come dite... abbiate almeno il coraggio d'inventare qualcosa di nuovo, invece di confinarvi nella parodia del passato... Create delle tradizioni, alla vostra volta!... Ma no: voi non vi curate di alcuna virtù, di alcun'arte, di alcuna eleganza... Non avete il sentimento di alcuna grandezza...

ISIDORO *(interrompendo)*.

La grandezza... la grandezza!... Parole, queste... che non significano nulla! Non c'è che una cosa per la quale un popolo, come un'istituzione, come un individuo, è grande... Ed è il denaro! La Chiesa lo sa meglio di chiunque... la Chiesa!... *(Pausa)*. Sì, sì... per voialtri, noi siamo dei banditi, dei manigoldi, degli orribili pirati... È inteso... ed è vero, in fondo... Però, banditi che hanno fatto qualche cosa... manigoldi che danno ogni giorno il loro contributo al pro-

Digitized by Google

gresso... ossia alla felicità dell'umanità... immonde canaglie che riempiono le loro casse... può essere... ma che creano del movimento dappertutto... della ricchezza dappertutto... della vita dappertutto!... Quando, una volta, al tempo della vostra potenza... giacchè invocate le tradizioni... voi depredavate il popolo, tanto da affamarlo, da non lasciargli per cibo nient'altro che le immondizie delle vie, nelle città... e nelle campagne nient'altro che la zolla su cui posava il piede... che cosa gli davate, in cambio?... Delle bastonate, signor marchese!... Io... gli do delle strade, delle ferrovie, della luce elettrica... dell'igiene... un po' d'istruzione... dei prodotti a buon mercato... e del lavoro. Meno *grandezza*, in tutto questo, che nelle bastonate... ne convengo... Non c'è male, però, confessatelo... per dei pirati!...

IL MARCHESE.

Signore, io non voglio nè posso seguirvi, in tutte queste polemiche da giornali...

ISIDORO.

E avete ragione!... Abbiamo filosofato abbastanza!... La filosofia non conduce a nulla... e noi perdiamo, inutilmente, il filo della nostra conversazione... Sentite... Volete fare una scommessa con me?

IL MARCHESE.

Nè una scommessa, nè un mercato...

ISIDORO.

È giusto... La vincerei! Ebbene: questa scommessa, ve l'offrirò sotto un'altra forma... Andate a domandare

Digitized by Google

a uno di quei grandi uomini politici vestiti di bianco... di bruno... e di rosso — il colore non importa — che guidano il mondo, e nei quali avete fiducia, non è vero?... andate a domandare anche solo al vostro confessore, qualunque sia, se esiterà un momento fra Isidoro Lechat... ricco di cinquanta milioni, socialista miscredente, anticlericale scomunicato... e il vostro povero piccolo duca di Maugis!... *(Pausa. — Guardandolo fissamente negli occhi)*. Sì... e poi... domandategli anche un consiglio su ciò che vi propongo... matrimonio, e il resto... e vedrete se non vi risponderà, dandovi la benedizione: « Figlio mio... tu puoi, tu devi accettare... in nome della Chiesa, nostra Santa Madre! ».

(Altra pausa. — I due uomini si guardano).

IL MARCHESE

(chinando un po' il capo, e con voce meno ferma).

È impossibile!...

(Un silenzio).

ISIDORO.

Ah!... *(Pausa)*. Signor marchese... quando siete entrato qui, io avevo un unico desiderio: quello di strozzarvi, in un minuto!... Sono franco, vedete?... ve lo dico... Gongolavo, al pensiero di prendervi la terra di Porcellet... Già da due anni, la considero come mia... È tanto vero... che ho qui, in questo cassetto, una carta... volete che ve la mostri?... una carta nella quale Porcellet fa già parte dei miei possedimenti... Vi ho cancellato il vostro nome e l'ho sostituito col mio... Curioso, eh?... E poi, non so perchè... mi siete piaciuto, mi avete commosso... sì, sinceramente... In fondo, sono un brav'uomo, io... Non mi si cono-

Digitized by Google

sce... Ho buon cuore... Allora, ho cercato un altro mezzo, un mezzo per conciliare ogni cosa... i miei affari... il mio piacere... e il vostro interesse... *(Ad una protesta ironica del marchese)*. Ma sì!... ed ho trovato questo... Non c'è male, mi sembra... Mia figlia è molto bellina... ha un fare signorile... è un tipo di razza fine... e non è stupida!... Cercatene molte, nella vostra società... che valgano quanto lei!... E cercate di figurarvela, nel vecchio palazzo dei Porcellet, restaurato... Una vera principessa, signor marchese!...

IL MARCHESE.

Non ho mai dubitato delle qualità di vostra figlia...

ISIDORO.

Dunque?... Dunque?... Non mi obbligate a ritornare alla mia prima idea!... Parola d'onore, mi rincrescerebbe molto!... *(Con espansione)*. Oggi, è una delle giornate buone... Approfittatene!

IL MARCHESE *(con voce sempre meno ferma)*.

È impossibile... È difficilissimo...

ISIDORO.

Ma perchè? Non sareste il primo che avrebbe acconsentito ad una alleanza di questo genere.

IL MARCHESE.

Certamente...

ISIDORO.

Dunque?

Digitized by Google

IL MARCHESE.

Non vorrei recarvi dispiacere, caro signor Lechat... Ma insomma... c'è anche qualche cosa... di... particolare...

ISIDORO *(guardando, sornione, il marchese).*

Ah!...

IL MARCHESE.

Sì... Voi aveste, nel passato, delle... disgrazie deplorevoli. Non vi giudico, ma... insomma...

ISIDORO.

È la lotta!... Ah! se si dovesse risalire alla fonte di tutte le ricchezze... delle vostre, principalmente... non si finirebbe più, signor marchese... In fondo, ciò che vi preoccupa, ciò che vi turba... è l'opinione della società, della vostra società...

IL MARCHESE.

Io non subordino i miei atti all'opinione altrui...

ISIDORO.

No, ma siete sensibile ad essa, ed è naturalissimo... Ebbene: dite questo, a voi stesso... Chi ha il denaro, gode della buona opinione di tutti... E per quanto ammirabili, per quanto eroici siano certi uomini, nemmeno i cani voglion saperne di loro, quando sono senza un soldo!... Non parlo io, signor marchese... parla la saggezza delle nazioni!... Guardate intorno a voi...

Digitized by Google

IL MARCHESE *(lentamente, impacciato).*

Certo, quei passi presso mio cugino Bragard... non sarebbero, in sostanza, affatto riprovevoli...

ISIDORO.

Appunto!... Nulla di più semplice, anzi!... nulla di più corretto...

IL MARCHESE.

Quanto al mio intervento... per le elezioni...

ISIDORO.

Non vi spaventate per così poco, signor marchese... Questione di tatto... di abilità...

IL MARCHESE.

Sì... ma... in questo... caro signor Lechat, oltre alla questione politica, c'è anche una questione di delicatezza...

ISIDORO.

La questione politica è appianata... La Chiesa vi approva...

IL MARCHESE.

Mi approva... mi approva...

ISIDORO.

Ve l'affermo... E lo sapete... La questione di delicatezza?... Eh! mio Dio! È giustissimo, dopo tutto, che

Digitized by Google

desideriate il successo del padre della vostra nuora... *(con bonarietà ridente)*. Niente di più morale, anzi!... La famiglia... diamine!

IL MARCHESE.

Non ho ancora consultato mio figlio...

ISIDORO.

Ho forse consultato mia figlia, io?... I figliuoli son messi al mondo per obbedire ai genitori... E poi, dite un po', signor marchese... lo consultavate, forse, quando durante il suo viaggio al Tonchino negoziavate per lui e senza di lui... (la cronaca ne giunse fino a me)... un matrimonio alquanto scabroso?...

IL MARCHESE.

Dicerie!... Calunnie!...

ISIDORO.

Può darsi... Ma le calunnie... sono spesso delle cose che non riuscirono... D'altronde io conosco un certo giovane cacciatore di pavoni, il quale non farebbe tutte le difficoltà che fate voi... Egli si abituerà, credetemi, assai male... all'idea di essere rovinato, alla necessità di guadagnarsi la vita... invece di vivere tranquillamente di quella degli altri!... Quanto a me, signor marchese, non vi disturberò spesso con la mia presenza... E non vi pregherò di presentarmi al Jockey-Club... *(Ride e si stropiccia le mani)*. No, perbacco!... Ho altre ambizioni, io!...

IL MARCHESE *(con sforzo)*.

Ebbene... vedrò... rifletterò...

Digitized by Google

ISIDORO.

Niente affatto!... Bisogna che tutto sia assolutamente deciso, quando uscirete di qui!... Voi avete la fortuna d'esser vedovo... quindi libero nei vostri atti... E poi... in circostanze simili... non si deve mai riflettere... L'ispirazione!... Non c'è niente di meglio!...

IL MARCHESE.

È una cosa abbastanza grave, però... e sulla quale...

ISIDORO *(interrompendolo, con voce più dura).*

Oltre a Porcellet, che vi restituisco... rimane inteso che vi darò i duecentomila franchi, e che provvederò agli altri vostri creditori... *(Breve silenzio. — Il marchese sta in piedi, tenendo chino il capo, e guarda ostinatamente un fiore del tappeto).* Signor marchese... *(Il marchese alza gli occhi verso Isidoro, che, in questo momento, tocca il bottone del campanello elettrico).* Posso far venire mia moglie e mia figlia?...

IL MARCHESE *(dopo uno sforzo su sè stesso).*

Fate pure... signore...

(Si lascia ricadere pesantemente nella poltrona. — Isidoro suona. Si presenta un domestico).

ISIDORO.

Va a dire alla signora e alla signorina che il signor marchese di Porcellet ed io... le preghiamo di venire qui.

(Il domestico esce. Il marchese, seduto, lo guarda fissamente. Isidoro passeggia, in lungo e in largo, in fondo alla stanza, con le mani in tasca. Lungo silenzio).

Digitized by Google

SCENA III.

SIGNORA LECHAT - GERMANA - ISIDORO - IL MARCHESE.

(La signora Lechat entra per la prima. È turbata, guarda con ansietà il marchese e suo marito. Poi viene Germana. Alla prima occhiata, ella capisce che sta per accadere qualcosa di straordinario. Al loro apparire nello studio, il marchese si è alzato e saluta, muto. L'ansietà della Signora Lechat va crescendo. Isidoro è ritornato al suo scrittoio, e il suo volto ha una espressione cattiva di trionfo).

ISIDORO.

Sedetevi, mie care... Il signor marchese di Porcellet ha qualche cosa da dirvi... *(Le due donne si siedono. Lechat, rimasto in piedi, richiude l'incartamento di Porcellet).* Signor marchese...

IL MARCHESE *(con sforzo, e con voce un po' sorda).*

Signora... ho l'onore di domandarvi, per mio figlio Roberto, conte di Porcellet, la mano della signorina Germana Lechat, vostra figlia...

(Germana volge il capo verso il marchese, e lo guarda fissamente).

SIGNORA LECHAT

(al colmo della stupefazione, balbettando).

Ma... io... *(Non può parlare, si tocca la fronte con ambe le mani, guarda il marchese, guarda Germana).* Come?... Come?...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ebbene, sì... Che hai?... *(Germana alza verso suo padre gli occhi sprezzanti)*. Ti vien domandata la mano di Germana... Non hai sentito?...

SIGNORA LECHAT.

Sì... sì... Mi gira la testa...

ISIDORO.

La gioia di una madre, signor marchese... Suvvia... cerca di riaverti, perbacco!... *(A sua figlia)*. E tu, Germana... rispondi.

GERMANA *(si alza)*.

È un grande onore, signor marchese... e non so a chi lo devo... Ma rifiuto.

IL MARCHESE *(si alza)*.

Rifiutate, signorina?...

GERMANA.

Sì, signore...

ISIDORO.

Rifiuti?

GERMANA.

Sì...

ISIDORO.

(Tutto ciò che è in lui di basso e di volgare riappare, in espressioni successive, sulla sua fisonomia). Via...

Digitized by Google

Via,.. Non è possibile!... Il signor marchese ti domanda in matrimonio per suo figlio... in matrimonio...

GERMANA.

Rifiuto. *(Al marchese).* E mi dispiace che mio padre non abbia nemmeno pensato a consultarmi prima di questo colloquio... Ci avrebbe evitata... a tutti... una scena penosa e umiliante...

ISIDORO

(con espressioni di bassezza, e intonazione umili).

Ma no... ma no... signor marchese... Mia figlia non ha udito... non ha capito... Lo stupore, certamente... la gioia... l'orgoglio... Mia figlia accetta.

GERMANA *(più aspramente).*

Rifiuto... Perchè obbligarmi a ripetere sempre la stessa cosa?...

ISIDORO.

Oh! questo poi... è un po' troppo...

IL MARCHESE *(con amarezza, offeso).*

Certo giudicate indegna di voi la mia casa, signorina...

GERMANA.

Sbagliate, signor marchese...

ISIDORO.

Perbacco!... Che cosa vi dicevo?...

Digitized by Google

GERMANA *(con tristezza)*.

La figlia del signor Isidoro Lechat non ha diritto di giudicare indegno nessuno... No... Io rifiuto, perchè non sono libera.

ISIDORO.

Non sei libera?... Che cosa vai raccontando?... Ma poichè tua madre ed io... acconsentiamo...

GERMANA.

Non sono libera!

ISIDORO.

Perchè?

GERMANA.

Non posso dirlo qui...

ISIDORO *(minaccioso)*.

Perchè? Perchè?

GERMANA.

Vuoi che lo dica?...

ISIDORO.

Sì...

GERMANA.

Non sono libera... perchè ho un amante! *(Stupefazione generale)*.

Digitized by Google

ISIDORO.

Che cosa?... Che cosa?... Che cosa dici?... Ma no, signor marchese... *(Con una risata stridula)*. Vedete bene che scherza... che si diverte... che non sa quel che dice... Un amante!... Mia figlia!... Ah! ah! ah!... È bella, questa!... *(Si avvicina a sua figlia, minaccioso)*. Osa ripeterlo!... Osa!... davanti a tuo padre...

GERMANA.

Ho un amante!... un amante... un amante!... Quante volte devo gridarlo?...

ISIDORO.

Menti!... Mente, mia figlia! Vi dico che mente!... Ma... signor marchese... non conosce nessuno... non vede mai nessuno... Mente! *(Cambiando tono, bruscamente)*. Suvvia... mia piccola Germana... basta, ora, non è vero?... Hai voluto farci uno scherzo... un bello scherzo... Nessuno ti crede... Dunque, di' che non è vero!...

GERMANA.

E questo amante... me lo sono scelto... e l'amo... ed è mio... mio!... Non fa patre di un affare... È mio, interamente mio... è mio, liberamente!... *(Al marchese)*. Questo vi stupisce, signore... e vedo che non è una cosa solita... quando si ha nome Lechat... essere una creatura che non si compra... che non vuol vendersi... ma che si dona!...

ISIDORO *(a sua moglie)*.

E tu... non dici niente... stai lì come un palo!... Ma falla tacere!...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT *(accasciata)*.

Che cosa vuoi che io dica?... mio Dio!...

ISIDORO.

Dunque... è proprio vero?...

SIGNORA LECHAT.

Non ne so niente... io!... *(Ad un tratto)*. Mio Dio!... mio Dio!... mio Dio!... *(Piange)*. Così doveva succedere!...

ISIDORO.

Che cosa?... Che cosa doveva succedere?...

SIGNORA LECHAT *(attraverso le lagrime)*.

Non so... Non so...

ISIDORO

(camminando per la stanza, dando urtoni ai mobili).

Mia figlia è pazza! Mia moglie è pazza!... Sono pazze tutt'e due!... *(Il marchese si accinge ad andarsene)*. Signor marchese!... Ma è impossibile!... Impossibile!... C'è un malinteso!... Vi dico che c'è un malinteso!...

IL MARCHESE.

Non mi resta che... ritirarmi...

Digitized by Google

ISIDORO.

Avete ragione... Meglio così. Le parlerò io... *(Accon pagnandolo)*. Ah! signor marchese!... Si lavora p figliuoli... si accumulano dei milioni perchè essi sian felici... si fanno dei bei sogni... ed ecco!.. Ma aggiu sterò questa faccenda, in famiglia. Ho visto ben altr io, nella mia vita!... *(Abbassando la voce)*. E se d vrò fare un altro piccolo sacrificio... capite?... A d mani, signor marchese...

IL MARCHESE

(molto freddamente, ostentando una dignità molt altera).

Mi sembra, signore, che non ci sia più nulla da dir fra noi.

ISIDORO

(guardando il marchese per un momento, indi aprend la porta di fondo).

Vi sembra?...

IL MARCHESE.

Sì...

ISIDORO.

Ah!...

IL MARCHESE.

Addio, signore!

(Sta per uscire. Isidoro lo trattiene).

Digitized by Google

ISIDORO.

Dite un po'... L' affare non vi sembra più un buon affare?...

IL MARCHESE.

Non ne parliamo...

ISIDORO.

Dunque... tutto finito, fra noi due?... *(Silenzio del marchese)*. Credete?... *(Stesso silenzio)*. Ebbene... carta bollata... domani!...

IL MARCHESE.

Come vorrete!... *(Esce)*.

ISIDORO

(tendendo il pugno verso la porta dalla quale il marchese è uscito:) Canaglia!

SCENA IV.

GLI STESSI, *meno* IL MARCHESE.

ISIDORO.

A noi due, ora!... *(Si pianta davanti a Germana, che ha seguito tutti i suoi movimenti e che lo guarda con delle arie provocanti)*. E non guardarmi così... sciagurata!... *(Minaccioso)*. In ginocchio!... Finchè sarai qui... sotto il mio tetto... comando io solo!... capisci?... In ginocchio, anzitutto!... E poi... la porta! *(Afferra bru-*

Digitized by Google

talmente pei polsi sua figlia, e vuol costringerla a inginocchiarsi. Germana resiste, e infine si svincola

GERMANA.

Non temere... me ne andrò... Non credere, almeno, d'es ser tu a scacciarmi! Me ne vado, perchè voglio andar mene. Questo incidente fatale non anticipa nemmc no... l'ora della mia partenza. Ciò che ho da dire.. ciò che mi opprime il cuore... non sarà cosa lunga..

ISIDORO *(alzando le braccia verso il soffitto).*

I libri!... Quei maledetti libri!... Ecco quel che hann fatto di mia figlia!...

GERMANA.

Lascia stare i libri... Non furono i libri, che mi stacca rono da te... fosti tu stesso!... Come puoi dire che io sia tua figlia?... Non ci scambiamo mai dieci parole.. A che avrebbe servito, d'altronde?... Non avresti ca pito niente di ciò che avrei potuto dirti... e, quant a te... tutto ciò che dici mi disgusta... m'indigna!...

ISIDORO *(collericamente beffardo).*

Sì... sì... lo so... tu disprezzi gli affari... Gli affari, sì... ma non il denaro.

GERMANA.

Quando mai te ne chiesi?... Non voglio regali da te... non voglio denaro... non voglio niente, da te!...

SIGNORA LECHAT *(sconvolta).*

Germana!... è tuo padre!...

Digitized by Google

ISIDORO *(a sua moglie).*

Lascia stare... lascia stare!... *(A Germana)* Ah! ah!... Ma chi ti ha educata?... Chi ti ha nutrita?...

SIGNORA LECHAT *(in tono supplichevole).*

Ma... senti... È tua figlia!...

ISIDORO *(a Germana).*

E il tuo lusso?... E i tuoi vestiti?...

GERMANA.

Da quando ebbi l'età della ragione... da quando potei comprendere donde veniva, il tuo lusso... lo ripudiai... Le tue *toilettes*, le rifiutai... perchè mi bruciavano la pelle... capisci?... Perchè tutto... tutto quello che c'è qui... non è che preda... non è che pianto altrui!... Ladro!... ladro!

SIGNORA LECHAT *(in un grido).*

Taci!... taci!... Ah! disgraziata figliuola!...

ISIDORO.

Lasciala dire!... È troppo stupida per comprendermi!... *(Alza le spalle, stringe i pugni).* È lei, che si mostra offesa!... E c'insulta!... *(Andando verso Germana).* Sei sfacciata quanto viziosa!... Come osi parlare, sciagurata?...

GERMANA.

Non ho nulla da rimproverami...

Digitized by Google

ISIDORO.

Dunque mentivi, dianzi... davanti al marchese?...

GERMANA.

Ho detto la verità...

ISIDORO *(con espressione ignobile).*

Un uomo... dunque... non ti fa schifo... per quanto tu posi alla virtù!...

GERMANA.

Preferisco darmi... piuttosto che lasciarmi vendere!...

ISIDORO.

Basta, colle grandi frasi!... Basta, colla spavalderia!... Ho domato ben altri, io!... saprò correggerti, sgualdrina!...

GERMANA.

Tu non hai nessun potere, su di me...

ISIDORO.

Ah! no?...

SIGNORA LECHAT.

Senti, caro... Per pietà!...

ISIDORO *(a sua moglie).*

Ah! mi secchi!... È stata la tua debolezza, la causa di tutto il male!... Le insegnerò a vivere... a questa si-

Digitized by Google

gnorina!... *(A sua figlia)*. Dove l'hai trovato?... Dove l'hai pescato?...

GERMANA.

Aspetta... Te lo farò conoscere...

ISIDORO.

Sono forse ai tuoi ordini?... Vuoi che ti strozzi, perdio?... Ti farò parlare; vedrai!... Dimmi il nome!...

GERMANA

(va verso la porta aperta sulla terrazza, e chiama:)

Luciano!... Luciano!...

ISIDORO

(prima, rimane stupito, a questo grido. — Un silenzio).

Luciano?!... Quale Luciano?... Garraud?... Eh! via!... È impossibile!... Pazzie!...

SIGNORA LECHAT.

Avrei dovuto pensarlo! *(entra Luciano, che si è visto accorrere precipitosamente dalla terrazza)*.

SCENA V.

ISIDORO — SIGNORA LECHAT — GERMANA — LUCIANO.

ISIDORO

(rimane per un momento sconcertato, al veder Luciano).

(A Luciano). Non sei mica tu!... *(Silenzio di Lu-*

Digitized by Google

ciano). Sei tu?... *(Silenzio).* Ah! la cosa è completa!... Diventa quasi buffa, la cosa!... *(Precipitandosi a un tratto contro Luciano, tesi i pugni).* Farabutto!... Brigante!... *(Germana interviene — Luciano respinge Isidoro).*

LUCIANO *(calmo e forte).*

Badate, signor Lechat... *(Isidoro s'è fermato. Borbotta parole inarticolate e si scosta un poco).* Mi freno come posso... ma vi avverto che non mi lascerò trascendere ad alcuna violenza!

ISIDORO *(con voce rauca).*

Anche tu, ora, mi dài lezione?!... Furfante! non ti basta d'esser venuto qui... a sedurre le ereditiere?... Ma il mio denaro, non l'hai ancora... Te lo dico io!...

LUCIANO.

Nessuno vi domanda il vostro denaro.

GERMANA.

Lo sa!...

ISIDORO.

Sì... sì!... Diamine!... Il colpo è classico!... C'è un fallo... Rimediamo in famiglia... e abbracciamoci... coi milioni del vecchio Lechat!... Così, eh?... Ma hai calcolato male...

LUCIANO.

V'ingannate, signore... Non ho fatto alcun calcolo...

Digitized by Google

ISIDORO.

Benissimo!...

LUCIANO.

Germana rinuncia per sempre alla parte che le spetta... della vostra sostanza.

GERMANA.

Vi rinunciai da quando esisto!...

ISIDORO.

Faccio a meno della rinunzia!... *(A Luciano)*. La diseredo io!... E non immaginare, almeno... *(indicando Germana)* lei... lei... non capisce niente! Ma tu... non immaginare che non si possa diseredare una figlia!... C'è la legge, sì... ma ci sono gli avvocati e i magistrati... Sono riuscito, con loro, a far degli scherzi più difficili!...

GERMANA.

Ci conto!

ISIDORO *(a Luciano)*.

Nemmeno un soldo... mai!... Capisci?... Non avrà mai da me nemmeno un soldo!...

GERMANA.

Tanto meglio!

ISIDORO.

Se anche dovesse tornare, un giorno... supplicando... — e tornerà fra non molto — a morir di miseria alla mia porta...

Digitized by Google

GERMANA.

La miseria?... Ma ne voglio vivere!... La domando, l'imploro!... La miseria!... Potrò finalmente accettare qualche cosa da te!..

ISIDORO.

Imbecille!... Ed è mia figlia!... E lui, era l'unico uomo a cui volessi bene!... Già! naturalmente... Che bestia, sono stato!... *(A Luciano, più da vicino)*. Via, Garraud... Voi non avete diritto... Riflettete!...

LUCIANO.

Ho già riflettuto.

ISIDORO.

Non sei un idiota, tu... Sentiamo: che cosa farai?...

LUCIANO.

Lavorerò.

ISIDORO.

Si dice così... Duecento franchi al mese!... Sì, troverai forse un posto a duecento franchi al mese... E poi?... Ti conosco... Tu sei un sognatore... Non sarai mai capace di guadagnare denaro!...

LUCIANO.

Non c'è soltanto il denaro, al mondo...

ISIDORO.

Non c'è soltanto il denaro?... Costui parla come lei, parola d'onore!... Ma non eri così stupido, una vol-

Digitized by Google

ta!... Lei ti ha dunque avvelenato della sua imbecillaggine?!... *(Si avvicina maggiormente a Luciano).* È impossibile!... Avevo dell' ambizione, per lei... cioè... avevo costruito, su di lei, dei progetti sì belli!... Mia figlia... diamine!... doveva pur servirmi a qualche cosa!... Ah! il giorno in cui ti raccolsi sul lastrico... sarebbe stato meglio che mi rompessi una gamba!... Non negherai che io t'abbia raccolto sul lastrico!...

LUCIANO.

So quel che vi devo.

ISIDORO.

E mi compensi così!

LUCIANO.

Vi dovevo il mio tempo... il mio lavoro... la mia fedeltà... Vi ho dato tutto questo.

GERMANA.

Questo non c'entra... Tu non gli devi altro che la consegna dei tuoi registri in piena regola...

ISIDORO.

Sta zitta!... Anzitutto... ti proibisco di dargli del tu davanti a me!

LUCIANO

(cerca, con dolcezza d'imporre silenzio a Germana).

Quanto ai miei pensieri... ai miei sentimenti... mi appartengono... Non ho il dovere di sacrificarveli!... Il

Digitized by Google

mio amore per lei non ha nulla a che fare colla mia riconoscenza per voi.

ISIDORO *(prorompendo)*.

Ah! ne ho udite abbastanza, delle grandi frasi, oggi!... Tu vattene, scappa... sparisci!... Vuoi del denaro?... Ebbene, dillo chiaramente, e sentiamo il tuo prezzo... Pagherò.

LUCIANO.

Siete pazzo, signore!

ISIDORO.

Tu pel primo sarai riuscito a far subire un ricatto al vecchio Lechat!... Non è cosa da nulla... Quanto vuoi?

LUCIANO.

La pazienza ha dei limiti.

ISIDORO.

Non si tratta di denaro?... No?... Allora, è amore?... *(Li guarda, poi si mette a sghignazzare in modo sinistro)*. Imbecilli! Anch'io, del resto, son troppo bestia!... E che m'importa, dopo tutto?... Me ne infischio, di voi!... Andatevene!... Andate al diavolo!... Un babbeo... una pazza... Bella coppia!... Andate a crepar di fame dove volete!... Sarà la mia vendetta... la mia gioia!...

GERMANA.

Va'. Luciano... Ora vengo... *(Luciano esce. La signora Lechat si alza. Il suo viso esprime dolore)*.

Digitized by Google

SCENA VI.

GLI STESSI, *meno* LUCIANO.

(Isidoro cammina per la stanza, come una fiera, spostando le sedie, battendo col piede sul tappeto).

SIGNORA LECHAT *(supplichevolmente).*

Senti, mio caro...

ISIDORO.

Ah! ti svegli, finalmente?!... Ti rubano tua figlia, e stai lì, senza aprir bocca, senza fare un gesto... sprofondata in una poltrona... come un fagotto!...

SIGNORA LECHAT.

Caro... senti...

ISIDORO.

Garraud!... Un pezzente!... un buono a nulla!... *(passando davanti allo scrittoio, dà un gran pugno).* Se almeno si fosse trattato... di... che so, io?...

SIGNORA LECHAT.

Senti... Non arriverai a niente, con la collera... Non si parla così, a una figliuola... per quanto sia colpevole... Non sei padrone di te stesso... Lascia che le parli io...

ISIDORO.

Non hai niente da dirle...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT *(un po' più imperiosa).*

Che ne sai tu?... Lasciami sola, un momento, con Germana...

ISIDORO.

Sia pure!... Avanti!... piagnucolate!... Ma non voglio ritrovarla qui!... *(Esce, con fracasso).*

SCENA VII.

SIGNORA LECHAT - GERMANA.

(La signora Lechat guarda per un momento sua figlia, con un viso sconvolto, implorante. Poi le tende le braccia).

SIGNORA LECHAT.

Germana... Germana mia!... *(Si avanza a piccoli passi verso di lei, ancora tendendo le braccia).* Germana mia!...

(Germana volge un poco il capo, indietreggia un po', facendo violenti sforzi per non intenerirsi. Poi, ad un tratto, si getta fra le braccia di sua madre).

GERMANA.

Mamma!... Mamma!...

(Si abbracciano, e piangono tutt'e due. Lungo abbraccio, con singhiozzi e gemiti. La signora Lechat prende fra le mani la testa di Germana, e la copre di carezze).

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Non andrai via... Non mi lascerai... Dimmelo, che non mi lascerai!... Sarebbe troppo... troppo orribile!...

GERMANA.

Non domandarmi questo, mamma!... È troppo tardi!...

SIGNORA LECHAT *(con maggiori carezze).*

No... no... mia piccola Germana... non dire che è troppo tardi!... E poi... Non adesso... non oggi... Sarebbe una pazzia, poichè tuo padre è troppo irritato... Ma domani... fra qualche giorno... presto... gli parlerò, io... Gli farò capire... E mi darà retta... Sì... sì... mi darà retta! Te lo prometto... E acconsentirà al tuo matrimonio... col signor Garraud.

GERMANA.

(All'udir parlare di suo padre, è ridiventata fredda).

Non acconsentirà.... mai!

SIGNORA LECHAT.

Ma ti dico di sì!... Ci penso io!... Tuo padre... vedi...

GERMANA.

Non parlarmi di mio padre!...

SIGNORA LECHAT.

Sì... Va bene... Non te ne parlerò più... Ma resterai con me, vero?

Digitized by Google

GERMANA.

Ti prego, mamma... Non domandarmi di fare una cosa che non posso più fare... Devo andarmene.

SIGNORA LECHAT.

No!... no!... È impossibile!... Via... figliuola mia!... che sarà di me, se resterò sola... in questa casa tanto grande?... Sola... alla mia età!... Pensa!... Ma sarebbe la morte!... Suvvia... suvvia, Germana... Sii buona... Non lasciarmi sola, qui!

GERMANA.

Vieni con noi... Sarai più felice, con noi...

SIGNORA LECHAT.

Santo Dio!... è impossibile!... Ho vissuto con lui... Bisogna pure che io muoia con lui!... Non posso abbandonarlo... Sarebbe un peccato... Non posso... non posso!... *(Pausa)*. Sì... sì... oggi capisco... Non ti abbiamo amata abbastanza... mia povera piccola... Non sei stata amata come si sarebbe dovuto amarti!... Abbiamo avuto torto... Io, specialmente!... È vero... Me ne pento, sai... Ma era anche un po' colpa tua... Eri tanto triste... sempre... con me!... Il tuo viso era sempre ermeticamente chiuso... E questo m'irritava, qualche volta... e ti parlavo con durezza... perchè non ti conoscevo abbastanza... perchè non vedevo abbastanza nella tua anima. Ma ti volevo molto bene... E ora te ne vorrò tanto... tanto... tanto...

GERMANA.

Anch'io, spesso, ti giudicai male... Non ti conoscevo... nemmeno io!...

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT *(molto in fretta).*

Dunque, ora che ci conosciamo...

GERMANA.

Troppo tardi!...

SIGNORA LECHAT.

Mio Dio!... È possibile?... Ah! se avessimo vissuto in una casetta piccola... non sarebbe avvenuto nulla di tutto questo!... È questo grande castello... vedi?... sono queste grandi stanze tanto fredde... tanto estranee... è tutto questo lusso, tutto questo denaro... è tutto ciò che c'è qui... che impedisce di sentire... i battiti del cuore!... Che fatalità, mio Dio!... Proprio nel momento in cui la ritrovo, io perdo mia figlia per sempre!... *(Singhiozza).* Avevo molte cose da dirti... e ora... non so più... non so più!... Ho come un gran peso, qui, nella testa... ho come una nebbia davanti agli occhi... *(Abbraccia più forte sua figlia).*

GERMANA.

Mamma... lasciami andar via!

SIGNORA LECHAT.

No... no... non andartene, Germana mia!... Non andartene ancora, ti prego!... Domani... fra qualche giorno... Oh! non lasciarmi sola, oggi! Non lasciarmi sola proprio oggi!...

GERMANA.

Non voglio che mio padre mi ritrovi qui... Non ho più odio.. Lasciami andar via senz'odio nel cuore... *(Cerca di liberarsi dalla stretta che s'allenta).*

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Mio Dio!... Mio Dio!... *(Piangendo di più).* Mi scriverai... Promettimi che mi scriverai... Giuramelo!

GERMANA.

Te lo prometto... te lo giuro...

SIGNORA LECHAT.

E se vai a Parigi... dammi subito il tuo indirizzo...

GERMANA.

Sì... sì... mamma.

SIGNORA LECHAT.

Verrò a trovarti spesso... Non si saprà... Non lo dirò a nessuno... E se ti ammalassi... mio Dio?... Non è possibile... Non hai denaro... E lui... non è ricco... nemmeno lui!... Come farai?... *(Ricordandosi, a un tratto).* Dunque, quei trecento franchi...

GERMANA *(con grande pietà).*

No... mia povera mamma...

SIGNORA LECHAT.

Quando avrai bisogno... di qualche cosa... scrivimi!...

GERMANA.

Addio, mamma!...

(Ancora un lungo abbraccio. Germana si svincola, e, rapidamente, correndo, esce).

Digitized by Google

SIGNORA LECHAT.

Germana!... Germana!... Non andar via!... non andar via!...

(Guarda intorno a sè. È come spaventata da ciò che la circonda. E, cupa, affranta, senza un grido, inebetita, ricade nella poltrona. — Silenzio. — Entra Lechat).

SCENA VIII.

SIGNORA LECHAT - ISIDORO.

(Isidoro è entrato, chino il capo, cattiva l'espressione del viso, obliquo lo sguardo. Tiene le mani nelle tasche dei calzoni).

SIGNORA LECHAT *(senza alzare il capo).*

Se n'è andata...

ISIDORO.

Vada al diavolo!

SIGNORA LECHAT *(alzando gli occhi verso il marito).*

Non trovi altro da dire?..

ISIDORO *(con un'espressione ignobile).*

Che?...

SIGNORA LECHAT.

Ma richiamala!... Dille qualche cosa... gridale qualche cosa...

Digitized by Google

ISIDORO.

Basta, eh?...

SIGNORA LECHAT *(si alza).*

Ebbene... alla fine, ne ho abbastanza... anch'io!... Ho troppo peso, sul cuore... Tutto ciò che succede, succede per colpa tua... capisci?... per colpa tua!... *(Si accinge ad uscire).*

ISIDORO.

Ah! di' un po'... fa pure, sai?... Se vuoi raggiungerla... buonasera!...

SIGNORA LECHAT.

Disgraziato!... Meriteresti che ti obbedissi!...

ISIDORO.

Tutti contro di me?... Ebbene... preferisco!... Rideremo, qui!...

(Esce la signora Lechat).

SCENA IX.

ISIDORO, *poi* L'INTENDENTE.

(Isidoro si siede davanti allo scrittoio. Pensa, per un momento... Poi, sconvolge le carte che sono sullo scrittoio).

ISIDORO.

Ah! signor marchese!... *(Alza le spalle).* Ah! tu credi che tutto sia finito?... Eh! sì!... Rideremo!...

Digitized by Google

(Punta i gomiti sullo scrittoio col capo fra le mani. Sembra lontano da tutto ciò che lo circonda. — L'Intendente entra precipitosamente dalla porta dello studio. È agitatissimo, ha gli occhi spalancati e fissi).

L' INTENDENTE.

Signor Lechat!... Signor Lechat!...

ISIDORO *(senza muoversi, con voce lontana).*

Cosa c'è?

L' INTENDENTE.

Una sventura!... Un'orribile sventura!...

ISIDORO *(ancora senza muoversi).*

Ti proibisco di parlarmene... È una cosa che non ti riguarda...

L' INTENDENTE.

Vostro figlio...

ISIDORO.

Mia figlia, imbecille!...

L' INTENDENTE.

Non si tratta di vostra figlia...

ISIDORO.

Se n'è andata... Ebbene, sì...

L' INTENDENTE.

Ma no, signor Lechat... ma no...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ma sei pazzo, tu!... Sei proprio pazzo?...

L' INTENDENTE.

Non capite, signore?... Vostro figlio... *(Con sforzo).* Il signor Saverio...

ISIDORO.

Ebbene?

L' INTENDENTE.

... s'è ucciso!...

ISIDORO.

(Non si è mosso, tiene ancora la testa fra le mani. Lunghissima pausa. — Finalmente, le mani si abbassano. Egli guarda l'Intendente, come stupito al vederlo lì).

Che cosa dici?...

L' INTENDENTE.

Il signor Saverio s'è ucciso!

ISIDORO.

(S'è alzato, di scatto, e con un balzo, è vicino all'Intendente, che afferra alla gola... che stringe alla gola).

Che cos'hai detto... idiota?... *(Lo scuote. L'Intendente si dibatte).* Imbecille! osa ripetere quello che hai detto!...

L'INTENDENTE *(con voce strozzata).*

Lasciatemi... Lasciatemi!...

Digitized by Google

ISIDORO *(dopo aver lasciato libero l'Intendente).*

Su!... parla!...

(Mentre l'Intendente parlerà, gli occhi d'Isidoro andranno allargandosi in una espressione d'orrore... la sua fisonomia si decomporrà).

L'INTENDENTE *(con voce rotta).*

Uscendo da Marécourt... alla svolta della strada... l'automobile del signor Saverio... lanciata a grandissima velocità... è ribaltata. Il signor Saverio è stato gettato contro il muro del caffè Gadaud, con tale violenza da schiacciarvisi... È rimasto ucciso... sul colpo!...

ISIDORO

(tremante, allibito, con la bocca quasi paralizzata e contratta come quella di un apoplettico). Che... cosa... *(La sua bocca si apre ancora, senza che ne esca alcun suono).*

L' INTENDENTE.

Il figlio del duca ha vista la disgrazia... ed è venuto... a cavallo... a portare la terribile notizia...

ISIDORO.

E... e... *(le sue labbra spremono parole che non s'odono).*

L' INTENDENTE.

Stanno portando qui il corpo del signor Saverio... Sarà qui fra dieci minuti...

(Isidoro non può più parlare. Ha snodata la cravatta, fatto saltare il bottone della camicia, si è scoperta la

Digitized by Google

parte superiore del petto. Colla bocca spalancata, cerca aria; il colletto sbottonato gli fa due corna bianche sulle guance. Vacilla. Sorretto dall'Intendente, si lascia cadere in una poltrona, pesantemente. E ad un tratto, piange. Tutto il suo corpo è agitato dai singhiozzi).

L' INTENDENTE.

Signor Lechat!... Signor Lechat...

ISIDORO

(dopo alcuni secondi, con una voce tremula che s'ode appena). Ho perduto tutto... in un giorno... Ho perduto tutto!... *(Ansima).* E la signora!...

L' INTENDENTE.

Non ho osato...

ISIDORO.

Sì... sì... *(Pausa).* In un giorno!... *(Altra pausa).* Dell'aria... dammi dell'aria!... Soffoco! *(L'Intendente va ad aprire una finestra. Indi aiuta Isidoro a trascinarsi fin lì. Isidoro aspira forte).*

L' INTENDENTE.

Vi sentite meglio, ora?

ISIDORO.

Sì... meglio... *(Una pausa. Egli aspira l'aria).* Ora sono forte... Voglio andare...

Digitized by Google

L' INTENDENTE.

Ma non potete... in queste condizioni...

ISIDORO.

Sì... sì... è finito!... Voglio andare... *(Fa alcuni passi; l'Intendente vuol sorreggerlo)*. No... lasciami... Sono forte... *(Cammina barcollando. La porta si apre. Entrano Phinck e Gruggh)*.

SCENA X.

ISIDORO - PHINCK - GRUGGH

L' INTENDENTE, *poi* UN DOMESTICO.

L' INTENDENTE.

Sedetevi, signor Lechat... Vedete pure... che non potete...

(Avvicina a Lechat una poltrona. Phinck e Gruggh, con facce costernate, si mettono ai lati della poltrona).

GRUGGH.

Ah! che sciagura!

PHINCK.

Veniamo a farvi le nostre condoglianze... tutte le nostre sincere condoglianze...

ISIDORO.

Ah! amici miei!... Miei cari amici!...

Digitized by Google

PHINCK.

Vostri soci...

ISIDORO.

Miei cari soci!...

GRUGGH.

Così giovane!...

PHINCK.

E con tanto avvenire!...

GRUGGH.

È orribile...

ISIDORO.

Ho perduto tutto... in un giorno...

PHINCK.

Vorremmo poter dirvi parole che vi consolassero... Ma purtroppo... davanti a una disgrazia simile, non ve ne sono...

ISIDORO.

In un giorno!...

GRUGGH.

Soltanto il tempo... E chi sa...

PHINCK.

Un sì bel giovane!... *(Isidoro agita il capo)*. E poco fa... era qui... pieno di vita... allegro... tanto simpatico...

Digitized by Google

ISIDORO.

Ah! miei cari amici!

GRUGGH.

L'amavate tanto!... Ah!... Non meritavate...

ISIDORO *(tendendo le mani a Gruggh e a Phinck).*

Miei cari amici!...

GRUGGH.

Coraggio! Non dovete lasciarvi abbattere.

ISIDORO.

Ah!... Adesso...

(Si vede che Gruggh e Phinck non sanno più che dire. Si guardano, impacciati, si fanno dei cenni. Breve silenzio).

PHINCK.

Vogliate scusarci... se siamo venuti a turbare, per un momento... il vostro grande dolore...

GRUGGH.

Certo... sappiamo quanto siano penosi gli affari... in simili momenti... *(Leva di tasca due fogli, che spiega).* E se non fossimo costretti a partire oggi... credete pure...

(Isidoro guarda Gruggh e Phinck con insistenza. Gruggh gli tende i due fogli).

Digitized by Google

PHINCK.

Il compromesso che ci avete pregati di redigere... *(Silenzio d'Isidoro)*. Vi ricordate?

ISIDORO.

No... no... non oggi... Lasciatemi stare! *(Continua a guardarli)*.

GRUGGH.

Ci permettiamo d'insistere...

ISIDORO.

No... no... lasciatemi...

PHINCK.

Ma è che...

(Gruggh presenta ancora i fogli).

ISIDORO *(dopo una pausa. Faccia terribile)*.

Va bene... date qua... *(Prende i fogli)*.

GRUGGH.

Ci siamo conformati esattamente ai vostri desideri...

PHINCK.

Esattamente.

ISIDORO

(Legge. La sua mano trema ancora. Di tanto in tanto, egli si tocca la gola. Dopo aver letto, guarda i soci con occhi terribili. Fino alla fine della scena, la sua voce resterà sorda e tremante). Siete canaglie!...

Digitized by Google

PHINCK.

Come?!...

ISIDORO.

Ladri!...

GRUGGH.

Ma...

ISIDORO.

Avete calcolato sulla mia debolezza... avete speculato sul mio dolore... *(Si alza e va allo scrittoio con passo ancora malfermo).*

GRUGGH.

Non capisco...

ISIDORO.

Venite qui...

PHINCK.

Abbiamo forse dimenticato qualche cosa?...

ISIDORO.

Venite qui!... *(Mette davanti a ciascuno dei due, uno dei fogli; dà a ciascuno dei due una penna).* Un richiamo, qui... *(Indica col dito il posto del richiamo).* Scrivete! *(Phinck e Gruggh esitano. — Con voce più sorda)*: Scrivete! « Il signor Isidoro Lechat... intende riservarsi... in modo assoluto... la direzione fi-

Digitized by Google

nanziaria... e l'amministrazione commerciale... del suddetto affare... del suddetto affare... e ciò... senza che i signori Gruggh e Phinck... i quali dichiarano... di abbandonare volontariamente... ogni diritto a questo riguardo... *(Gruggh e Phinck alzano la testa, cessano di scrivere).* Scrivete!... *(Riprendendo a dettare)*: ... abbandonare ogni diritto a questo riguardo... possano intervenire in qualsiasi modo... e senza che essi possano opporsi a tutte le combinazioni che... ».

(Un domestico entra improvvisamente).

IL DOMESTICO *(agitatissimo).*

Signore... Hanno portato il corpo del signor Saverio... La signora è svenuta... stesa a terra... nel sālone...

L' INTENDENTE *(supplicando).*

Signor Lechat!...

ISIDORO

(La sua voce si è ancora alterata. Per non cadere, egli si aggrappa con tutt'e due le mani allo scrittoio). Vengo... Vengo... *(L'Intendente e il domestico escono. Egli riprende la dettatura)*: « ... a tutte le combinazioni... ulteriori... che saranno giudicate utili dal signor Isidoro Lechat... solo a vantaggio dell'affare. » E basta... Una riga, qui... Firmate!... *(Gruggh e Phinck firmano).* Date qua!... *(Isidoro s'impadronisce dei due fogli, li rilegge, firma egli pure e consegna una delle copie a Phinck, in silenzio. Poi piega la propria copia, se la mette in tasca, e, senza salutare, colle gambe molli, barcollando, va verso al porta, aggrappandosi ai mobili. — I due ingegneri, istupi-*

Digitized by Google

diti, costernati, schiacciati, lo seguono collo sguardo, e non trovano una parola, nè un gesto. Rimangono per così dire pietrificati in un atteggiamento di spavento. — Isidoro è uscito senza voltarsi. Rimasti soli sulla scena, i due ingegneri, ancora immobili e muti, cogli occhi fissi, colla bocca aperta non sanno staccare lo sguardo dalla porta dietro la quale Isidoro è scomparso).

(SIPARIO).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LEDA RAFANELLI: *L'Eroe della Folla*. Romanzo sociale. Seconda edizione. L. 5.

LEDA RAFANELLI: *Un sogno d'amore*. Romanzo sociale. Terza edizione. L. 5.

LEDA RAFANELLI: *Bozzetti sociali*. — Nuova edizione. L.

LEDA RAFANELLI: *Donne e Femmine*. Novelle. — Prima ed zione. L. 7.

ZAGARA SICULA: *Il Sultano e lo Schiavo*. Fiaba illustrata Luigi Melandri. — L. 5.

ZAGARA SICULA: *I Cavalli incantati*. Fiaba illustrata da Lui Melandri. — L. 5.

ITALO TOSCANI: *Il Sangue malato*. Novelline sociali illustra da Luigi Melandri. — L. 5.

ITALO TOSCANI: *Il Pane*. Racconti di guerra e di pace. Prima edizione. L. 5.

OTTORINO MANNI: *La Mia Vita*. Racconto autobiografico c prefazione di Leda Rafanelli. — Prima edizione. L.

CHARLES ALBERT: *L'Amore libero*. Nuova edizione comple con prefazione di Leda Rafanelli. — L. 5.

WILLIAM MORRIS: *La Terra promessa*. Romanzo utopistic — Nuova edizione con prefazione di Luigi Fabbri. L.

JOHN HENRY MACKAY: *Gli Anarchici*. Quadro della fine d XIX secolo. — Prima edizione italiana. L. 7.

PIETRO KROPOTKIN: *Memorie di un Rivoluzionario*. — Nu va edizione con prefazione di Ettore Fabietti. L. 10.

LUISA MICHEL: *La Comune*. — Nuova edizione con pref zione di Pietro Gori. L. 7.

ELISEO RECLUS: *Storia di un ruscello*. — Nuova edizio con prefazione di Pietro Gori. L. 5.

OTTAVIO MIRBEAU: *Gli affari son gli affari*. Commedia in t atti. — Prima edizione italiana. L. 5.

OTTAVIO MIRBEAU: *I Cattivi Pastori*. Dramma in cinque at — Nuova edizione con prefazione di Victor Meric. L.

PIER RAIMONDO ZINI: *Sulle vie della vita*. Romanzo socia colombiano. — Prima edizione, L. 8.